Storia greca antica



6
30-F
113



H. 3

6-30.C.59

~~6.30.G.11~~

EMILLIO PROBO DE GLI HUOMINI ILLUSTRI DI GRECIA.

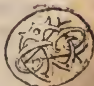
TRADOTTO PER REMIGIO FIORENTINO.



CON PRIVILEGIO.



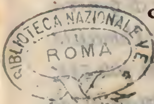




IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
CIOLITO DE FERRARI
E FRATELLI.
M D L.



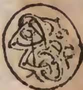
ALL'HONORATO ET NOBILE M. PIETRO DI DOMENICO BVOMINSE= GNI AMICO CA= RISSIMO.


BIBLIOTECA NAZIONALE VE
ROMA





E MI PARVE *M. Pietro mio, che uoi facessi una grandissima ingiuria alla amicitia nostra, quando a questi giorni passati mi dicesti, che uoleui, che io facessi capitale di uoi, come d'uno fratello, perche io ho hauuto sempre questa openione, che sia meglio uno amico, che un fratello, anzi tanto meglio, quanto una cosa diuina eccede una che sia naturale, essendo l'amicitia nel numero delle celesti, & la fratellanza (per dir cosi) tra le terrene, quella*



per influsso de cieli, & questa per ordine di natura, quella per elettione libera, & questa per forza di generatione. Ma chi non sà, che l'amicitia è la piu perfetta cosa, & la piu gioconda, che habbia dato Dio à mortali? Quale è quella cosa in tutto questo uniuerso, che possa o uiuere od essere senza amicitia? anzi ella è di tanta perfettione, che Empedocle la chiamò principio delle cose, Aristotile la pose tra le uirtu morali, & Cicerone disse, che l'era tra gli huomini nõ altrimenti, che si fosse il Sole nel mondo. Ella sola è quella, che ci fa parere le fortune prospere piu suaui et dolci, & le auerse men graui & amare. Ella trasforma altri in noi, & noi in altrui, & ella finalmente è quel miracoloso nodo, che tiene annodata & congiunta insieme tutta la macchina

del mondo. Ditemi di gratia Pietro mio carissimo, quale è quella cosa, che ne sia piu cara, che uno amico? anzi hauere un uero amico è un bene cosi pregiato & raro, che chi lo troua in tutto il tempo della uita sua (quantunque lunghissimo) è stimato per uno mercante molto auenturato & ingegnoso. Io non posso negare, che i fratelli, i padri, & i figliuoli nō sieno carissimi & dolcissimi, tutta uolta egli no possono diuentare odiosi & amari, ne posson mācare d'esser padri, figliuoli, & fratelli, benche manchino spesso d'esser cari & dolci, ma uno amico nō finisse mai d'esser dolcissimo, carissimo & amatissimo; I padri (dico) son cari, ma Gioue non cacciò egli del regno Saturno? Nicomede nō uccise Prusia Re di Bithinia? et a Clitemnestra nō nocque piu hauere Oreste p figliuolo,

che a Pilade hauerlo p amico? Sono an chora dolci i figliuoli, ma nõ uccise Theseo Hippolito? Philippo Macedone Demetrio? et Maleo capitano Cartaginese nõ crucifisse il suo figliuolo Catalone? et ad Ariobarzane nõ fu piu di dãno esser figliolo di Dario re di Persia, che a Zopiro essergli amico, auẽga che quello fusse morto da lui, & questo hauuto in si gran pregio, che partendo Dario una melagrana disse, che bramaua tanti zopiri, quanti grani erano in quel pomo? Le madri anchora, l'amor di cui suole esser tenerissimo & affettuosissimo, incrudelirono contra i loro figliuoli, come apparue in Medea, et nella Regina di Laodicea, l'una delle quali uccise i figli per furore, & l'altra p desio di regnare. I mariti poi sogliono anchora esser cari & dolci, ma dica Agamennone, Deiphebo,

Scipion minore, & con questi Antonio Vero, se questa dolcezza manca, et faccin fede Ottauia, Poppea, Sabbina, & Fausta, quãto sieno le mogli spesso grate a mariti. Quante son state poi le ire, gli sdegni, & le morti de fratelli? Se elle non fossero tanto chiare, io direi di Etheocle, di Iugurta, di Cambise, di Mitridate, & di molti altri, ma la cosa è tãto manifesta p se stessa, che il ragionarne saria nõ men supfluo che noioso. Ma doue si troua egli mai, che uno amico s'imbrattasse le mani del sangue del altro amico? & che uno cõgiurasse cõtra l'altro, o cercasse d'occupargli il regno, o fargli cosi fatti oltraggi? Ma pche uoglio io prouare, che la notte sia bruna & il giorno chiaro? Non si sà egli, che gli è meglio un mezzo amico, ch'ũo ĩtero fratello? Però Pietro mio cariss. nõ ui marauiglia

te ſe io ui uoglio per tale, ꝑche le coſe rare & uniche, ſi debbono hauere piu in pregio, che le triuiali et comuni, Nõ è per queſto, ch'io mi doueſsi uergognare, o poteſsi arroſſire d'eſſerui cõgiunto per ſangue, perche nõ mi potrebbe eſſer di biaſimo, l'eſſer di coſi nobile et honorata famiglia, & dotata di tanti rariſsimi huomini, ſopra le lodi di cui non mi ſtenderò altrimenti, per nõ parere piu toſto adulatore, che ſcrittore del uero. Et benche io creda, che l'amicitia noſtra non habbia biſogno di teſtimoni, tutta uolta io uoglio fare fede al mondo con queſte poche parole, & col donarui queſta picciola fatica, che io ui ſono affetionatiſsimo amico: & qui reſtando ui offeriſco amicamente tutto quello ch'io poſſa. Di Fiorenza a 26. di Giugno. M D L.

Voſtro ſempre Remigio Fiorẽ.

EMILIO PROBO DE GLI HVOMINI ILLVSTRI DI GRECIA, TRADOTTO PER REMIGIO FIORENTINO.







O NON DVBITO *punto o Attico, che ſaranno molti, che giudicheranno, che queſto modo di ſcriuere ſia leggiero, & poco degno de perſonaggi di ſi famoſiſſimi, & illuſtriſſimi huomini, quando leggeranno, che io racconti, chi inſegnò cantar di* Muſica *a* Epaminunda *, o che io annumeri tra le ſue uirtù, ch'egli ballò garbatamente, & ſonò con gratia di* Flauto. *Ma queſti ſaranno forſe alcuni, che non hauendo cognitione delle lettere Greche, ſi ſtimeranno, che neſſuna coſa ſia retta, ſe non quella, che ſi conforma a loro proprij coſtumi. La onde ſe queſti tali appareranno, che le medeſime coſe non ſono a ciaſcuno o d'honore, o di biaſimo, ma che il tutto ſi debbe giudicare ſecondo le regole & leggi de gli antichi, non ſi merauiglieranno, che nel raccontar le uirtù de* Greci*, io habbia ſeguitato i loro uecchi coſtumi.* Non *ſu di biaſimo o di uergogna a* Cimone Atheniese*, huomo a ſuoi tempi & nella*



ſua patria rariſsimo, hauer per moglie la ſua ſorella, auenga che i ſuoi cittadini haueſſero quella medeſima uſanza, ma appreſſo di noi è di grandiſsimo uituperio, & non è conforme a noſtri antichi coſtumi; & di grã lode in Grecia medeſimamẽte alle fanciulle hauer molti amanti, & in Lacedemonia non è coſi nobile & honorata uedoua, che non uada per danari & mercede alle feſte, a gli ſpettacoli, & alle comedie. Ne è uergogna ad un uincitore Olimpio eſſer citato, ma di gran gloria, & moſtrarſi ſimilmente in una Scena, & eſſer ſpettacolo al uulgo, appreſſo di quelle genti nõ era di biaſimo, delle quali coſe appreſſo di noi, parte ne ſono infami, parte plebee, & parte lontane dalla honeſtà. Per il contrario poi, molte coſe di quelle, che ſecõdo loro ſon riputate inhoneſte & brutte, ſecondo noi ſono honeſte & belle. Quale è quel Romano, che ſi uergogni menar la ſua moglie ad uno conuito? Quale è quella madre di famiglia, che nõ tenga il primo luogo in caſa, & non habbia il gouerno di tutto il ſuo priuato dominio? Ilche in Grecia ſi fa altrimenti, perche la conſorte non ſi mena mai a conuito alcuno, ſaluo che de parenti, & la madre di famiglia nõ dimora ſe nõ nella piu ſecreta parte di caſa, doue non uà mai alcuno ſe non l'è parente ſtrettiſsimo. Ma il ſeguitar piu oltre m'è uietato ſi dalla grandezza del uolume, ſi anchora dalla fretta, che io ho di eſplicare quelle coſe, che ho cominciate, Per la qual coſa uerremo al propoſito noſtro, & eſporremo in queſto libro le uite de gli huomini illuſtri di Grecia, & de gli eccellenti Imperadori.

VITA DI MILCIADE.



ILCIADE Atheniese figliuolo di Cimone, essendo molto in pregio cosi p la antichità del suo lignaggio, come per la gloria de suoi maggiori, & per la propria modestia, & essendo anchora di quella età, che i suoi cittadini non solo poteuano sperar bene di lui, ma sicuramente fidarsene, giudicarono, ch'egli douesse riuscir tale, quale eglino sperauano. La onde auenne, che gli Atheniesi uolsero mandare in Chersonesso i proprij habitatori, iquali per esser in gran copia, & domandando molti di loro un capo & una guida, alcuni che furono eletti a questo, andarono in Delpho a consigliarsi con Apolline, chi eglino douessero eleggere per loro Capitano, a cui l'Oracolo rispose nominatamente, che pigliassero Milciade per loro Imperadore, & che se faceuano questo, tutte le loro imprese harebbono felice & fortunato successo. Essendo adunque Milciade per consiglio de l'Oracolo fatto Imperadore, s'inuiò con tutta l'armata uerso Chersonesso, & giugnendo in Lemno, & uolendo condurre sotto all'Imperio de gli Atheniesi gli habitatori di quella Isola, gli esortaua a far questo per propria uolontà. Del che facẽdosi beffe i Lemnij, gli risposero quasi uccellandolo, che farebbono qnesto allhora, che partendosi da casa in naue, uenisse in Lemno col uento Aquilone. Et questo lo di=

ceuano a questo fine, perche tal uento nascendo nel Settentrione, è contrario a quei nauicanti, che uogliano andare da Athene in Lemno. Ma non hauēdo Milciade tempo di badare, drizzò le uele & l'armata al suo uiaggio, & giunse in Chersonesso; Et quiui in breue tempo hauendo domati i Barbari, & soggiogata tutta quella regione, doue egli era andato, la fortificò in tutti i luoghi opportuni di città & di rocche, & ui alloggiò dentro tutta quella moltitudine, ch'egli haueua menata seco, & con spesse correrie & prede, la arricchì facilmente, & in questa impresa fu aiutato, non meno dalla sua prouidentia, che dalla sua felice fortuna. Perche hauendo per uirtù de suoi soldati superati gli nimici suoi, ordinò con somma equità & giustitia tutto quello, che faceua di bisogno, et si deliberò di starsi quiui con loro, & farui la sua patria, perche egli era tra loro, come uno Rè, benche non hauesse il titolo, laquale authorità egli l'haueua conseguita, non meno per imperio, che per giustitia, & nō era meno cortese a gli Atheniesi, con cui era uenuto, che si fosse a quelli di Cheronesso, onde ne nasceua, ch'egli era così caro a quegli, che l'haueuano mandato, come a coloro, che erano uenuti seco, & per uolontà così di quegli, come di questi, teneua perpetua signoria sopra di loro. Hauendo ferme le cose di Chersonesso a questa foggia, se ne ritornò in Lemno, & domādò, che secondo i patti se gli desse la città. Perche loro haueuan detto, che come partendosi da casa uenisse col uento Borea a Lemno, se gli sarebbero soggetti, & egli disse, che la sua casa era Cheronesso, & quiui haueua

fatto la sua patria. I Carij, che habitauano allhora l'Isola, benche fossero obligati al patto fuor d'ogni loro openione, tutta uolta non hebbero ardire di far resistenza alcuna, mossi piu tosto dalla prospera fortuna de nimici loro, che dalla promessa, & pacificamẽte si partirono della Isola, onde egli con uguale felicità ridusse sotto all'Imperio de gli Athenieſi, l'altre Isole, che s'addomãdano Ciclade. In questi tempi stessi Dario Ré di Persia conducendo il suo essercito d'Asia in Europa, si dispose di far guerra a gli Scithi, & fece un ponte sopra il fiume Histro, d'onde potesse far passare le sue genti; Et lasciò a guardia di detto ponte, mentre era lontano, tutti quei Principi, ch'egli haueua menati seco di Ionia, & di Eolide, & haueua dato a ciascuno perpetua signoria di una città. Perche egli si pensò di ritenere piu facilmente alla sua deuotione l'Asia, se ui hauesse meno ad habitare i Greci, & se lasciasse la cura di dette città a suoi amici, a quali (morendo egli) non rimaneua speranza alcuna di salute. Nel numero di costoro allhora fu Melciade, a cui fu commessa questa guardia. Et intendendo egli per spessissimi auisi, che Dario la faceua male, & che gli era molto oppressato da gli Scithi, cominciò a persuadere a guardiani del ponte, che non lasciassero andare si bella occasione di liberare la Grecia, perche se Dario moriua con tutto il suo esercito, ch'egli haueua cõdotto in Scithia, non solamẽte si sarebbe liberata Europa, ma tutti i Greci, che fossero in Asia non sarebbono piu soggetti ne al pericolo, ne alla signoria de Persiani, & affermaua, che questo si poteua fare fa=

cilißimamente, perche tagliato che fosse il ponte, gli era forza, che il Rè fosse amazzato da nimici, o che in breue tempo si morisse di fame; Al consiglio di costui s'accostauano molti, & solo Histieo Milesio gli fece resistenza, dicendo che non si conueniua il medesimo a quegli, che maneggiauano l'Imperio, & al popolo, auenga che la loro signoria s'appoggiasse al regno di Dario, ilquale essendo morto, eglino sarebbon cacciati della signoria, & puniti da loro cittadini, per lo che mostraua di abborrire molto questo consiglio, et che a lor non poteua auenire cosa piu utile & gioueuole, che la stabilità & grandezza dello Imperio, et Regno de Persi. Essendo seguito da molti il parere et la openione di questo Capitano, Milciade che sapeua molto bene, che uerrebbe a gli orecchi di Dario, quello che gli haueua detto, per sapersi publicamente, si partì da Chersonesso, & di nuouo ritornò in Athene: & benche il suo consiglio non hauesse effetto, tutta uolta egli è degnißimo di lode, conciosia ch'egli si mostrasse piu amico della libertà di tutti, che della sua priuata signoria. Essendo poi ritornato Dario di Europa in Asia, & essortandolo molti, che soggiogasse al suo Imperio la Grecia, egli messe in ordine una armata di cinquecento naui, & ne fece capitani Dati, & Artaferne, & consegno loro dugento mila pedoni, & dieci mila caualli: & diceua d'esser nimico a gli Atheniesi, per questa cagione, che gli Ionij per loro aiuto haueuano espugnati i Sardi, & gli haueuano amazzati i soccorsi. Andando adunque i detti capitani con l'armata, & accostandosi ad Euboia espugnarono Eritrea

con gran prestezza, & facendo prigioni tutti i cittadini, gli mandarono in Asia a Dario, Dipoi uennero ad Athene, & condussero le loro squadre in Maratona, che è lontano dalla città circa dieci mila paßi. La onde essendosi gli Atheniesi molto sbigottiti per cosi uicino, & cosi gran tumulto, non chiesero aiuto ad altri, saluo che a Lacedemonij, & mandarono Philippo Cursore in Lacedemonia, a dire & mostrare quanto fosse bisogno d'uno presto & ueloce soccorso, & in Athene fecero dieci Rettori, che fossero soprastanti alla guerra, tra quali fu uno Milciade, et nacque gran contesa tra loro se doueuano difendersi dentro alle mura, o pur uscir fuora & combattere a guerra scoperta, o pur scaramucciar del pari. Il consiglio & parere di Melciade era, che tostamente si cauassero fuori le genti, & si mettessero in ordinanza, perche a questa foggia crescerebbe l'animo a cittadini, uedendo che nõ si diffidassero della propria uirtu, & gli nimici andrebbono adagio a uenire alle mani, accorgendosi che i nostri combatterebbono come disperati, uedendogli in si poco numero, & apparecchiati a morire, & muouersi arditamẽte contra di loro. In questo tempo & in questo pericolo nõ fu città, ne natione alcuna, che desse aiuto ad Athene: eccetto che i Platensi, iquali ui mandarono mille fanti, per la cui uenuta si fece il numero di dieci mila combattenti, & tutti ardeuano di desio de combattere, onde auenne che il parere di Milciade fu piu accetto, che quello de suoi compagni, & per sua authorità l'esercito usci di Athene, & ordinarono le squadre in un luogo assai

idoneo, & il giorno seguente accostandosi alle radici del monte, combatterono con gran coraggio, & con nuoua arte, perche si posero quiui, accio che la caualleria de nimici fosse impedita da gli alberi, & di dietro fossero difesi dalla altezza del monte, di maniera, che non poteuano esser tolti in mezzo dalla moltitudine de nimici. Dati benche uedessi, che il luogo non era molto buono per lui, non dimeno confidatosi nel numero grande delle sue genti uolse combattere, & si pensaua, che fosse molto utile di far la giornata innanzi che uenisse il soccorso de Lacedemonij. Onde messe fuori cento mila pedoni, & dieci mila caualli, & fece la giornata. Doue tanto preualsero gli Atheniesi, che gli amazzarono dieci uolte piu de nimici, che non erano loro, & gli sbigotirno di sorte, che i Persiani non si fuggiuano a padiglioni, ma alle naui, & per fino adesso non è stata rotta ne uittoria piu notabile di questa. Perche non s'è mai trouato, che si poca gente mettesse in rotta, & uccidesse cosi grāde & potente esercito. Non mi pare fuor di proposito mostrare, che premio conseguisse Milciade di questa uittoria, accio che si possa conoscere facilmente, che tutte le città hanno un medesimó costume, & se bene gli honori, che gia si diedero a capitani furono rari, & deboli, p questa cagione si debbe credere, che fossero piu gloriosi & cari, ma adesso son cresciuti & quasi s'hanno a nausea. Dopò questa uittoria, Milciade che non solo haueua liberato Athene, ma tutta la Grecia, hebbe questo honore, che dipengēdosi in un portico, che si chiama Fecile, la guerra Marathonia,

la sua imagine tra il numero delle imagini de dieci Pretori fu posta nel primo, & piu sublime luogo, & staua in atto di esortare i soldati alla guerra, & di combattere. I medesimi Atheniesi, poi che crebbero nello Imperio, & che diuentarono piu ricchi, & furono corrotti dalla troppa liberalità de magistrati, fecero maggiori honori a loro capitani, come a Demetrio Phalereo, a cui drizzarono trecēto statue. Dopo questa guerra, gli Atheniesi consegnarono a Milciade una armata di settanta naui, accio che soggiogasse & rouinasse quelle Isole, che haueuan dato soccorso a Barbari. Per laqual potestà, egli molte ne cōstrinse a tornare alla seruitù d'Athene, & molte altre ne uinse per forza. Tra queste ui era l'Isola di Paro, molto abondante & ricca, laquale non potendo riconciliar con parole, trasse fuor delle naui il suo esercito, & chiuse i passi, di maniera, che non solo serrò la città, ma anchora la priuò delle uettouaglie, dipoi accostandoui le macchine & i tormenti da mura, la combatteua. Occorse in questo mentre, che essendo gia quasi uinta la guerra, et piegati i terrazzani ad arrēdersi, s'appicò il fuoco in un bosco quiui uicino, (ne si sà per quale accidente) & si poteua uedere il detto fuoco da tutta l'Isola. Per lo che essendo uedute le fiamme da ambi duoi gli eserciti, l'una & l'altra parte si credette, che fosse il segno della giunta dell'armata del Re di Persia, che uenisse al soccorso, onde i Parij ripresero ardire & Milciade temendo, che non fosse giunto l'aiuto, abbruciādo tutte le macchine, che gli haueua fatte, con quelle istesse naui, che gli era uenu-

to se ne fuggi, & ritornò in Athene con molta offesa, & poca gratia de suoi cittadini. La onde essendo accusato per traditore, che potendo Pigliar Paro, e haueua lasciato la impresa per esser stato corrotto dal Re, l'Infelice Milciade, per esser infermo per le ferite, che gli haueua hauute nella fattione, non poteua difender la causa sua, per laqual cosa Diagora suo fratello orò in Senato per lui & lo difese. Et essendosi conosciuta la cagione della partita, fu libero dalla morte, & condannato in gran somma di danari. Et fu stimata quella lite cinquanta talenti, pche tanti se n'era spesi nella armata. Et perche non haueua da pagare i detti danari, fu messo in publica prigione, & quiui mori. Et benche Milciade fosse accusato & cõdannato per ritornata da Paro, tutta uolta la cagione del suo danno fu una altra: & credesi che fosse questa, che gli Atheniesi per la tirannide di Pisistrato, che era stata pochi anni auanti, haueuan paura della grandezza di tutti i loro cittadini, & s'accorgeuano, che Milciade per essersi molto trauagliato ne capitanati, et ne magistrati, non poteua esserne priuo, maßimamente che pareua, che per questa consuetudine egli fosse rapito alla cupidità dell'Imperio, perche in tutto quel tempo, che egli era stato in Chersonesso, sempre u'haueua tenuto il principato, & era stato chiamato Tiranno, ma giusto, perche non haueua conseguita tal signoria per forza, ma per uolontà de suoi, & la si era conseruata per sua propria bontà, & tutti coloro son riputati & detti Tiranni, che hanno singulare & perpetuo dominio in quella città, che è auezza

ad esser libera. Ma in Milciade era grandissima humanità, & merauigliosa piaceuolezza, di maniera che non era persona (fosse quanto si uolesse uile & abietta) che non hauesse grata et cortese udienza da lui. Fù di grande authorità appresso di tutte le città, & il suo nome famoso, & grandissima sopra ogni cosa fu la lode dell'arte militare. Onde considerãdo il popolo tutte queste cose, uolse piu tosto ch'egli fosse condannato innocentemente, che uiuere longo tempo in timore.

VITA DI TEMISTOCLE.



TEMISTOCLE FV Atheniese, & figliuolo di Neocle, i cui uitij in su la sua adolescẽza furono emendati da cosi gran uirtu, che nessuno gli è primo, & pochi gli uanno del pari. Ma bisogna cominciar da principio. Neocle suo padre, fu huomo di sangue assai generoso et nobile, & hebbe una cittadina p moglie chiamata Arcanana, di cui nacque Temistocle, ilquale per nõ esser molto amato da loro, si perche uiueua piu licentiosamente, che non si cõueniua, si anchora perche haueua poca cura della roba, & gettaua uia, fu mancipato dal padre, laqual uergogna non lo atterrò, ma lo fece piu generoso, & ardito. Perche considerãdo egli, che tale infamia non si poteua cancellare, se non con una

somma industria riuolse tutto il suo intento alla Republica & s'ingegnaua farsi molti amici, & d'acquistar buon nome, & attendeua alle cause priuate, & spesso anchora alle publiche, onde cominciò ad esser tale, che non si trattaua alcuna cosa d'importanza senza lui, & ritrouaua prestamente tutto quello, che faceua di bisogno, & non era men pronto nel ritrouare i buon consigli, che nel mettergli in esecutione, & delle cose presenti daua uerissimo giudicio (come dice Tucidide) & delle future faceua uerissima congiettura, onde auenne, che in breuissimo tempo, egli si fece illustre & famoso. Ma il primo grado di salire alle dignità della Rep. fu nella guerra di Corcira, di cui fu fatto Pretore dal popolo, d'onde nacque che egli non solo in questa guerra, ma nel tempo auenire fece la città molto piu feroce & terribile di prima. Perche andando male, & gettandosi uia per la prodigalità de magistrati, quella publica pecunia che si cauaua ogni anno de metalli, egli persuase al popolo, che se ne fabricasse una armata di cento naui. Laquale subito che fu edificata, egli la mosse cõtra i Corciri et gli roppe. Dipoi perseguitando i Corsari di mare, fece il mare sicurissimo a nauiganti, Per ilche egli arrichi Athene, & ammaestrò gli Atheniesi alle guerre nauali. Ilche quanto giouasse loro, & a tutta la Grecia, si potette uedere nella guerra contra i Persi. Perche hauendo Xerse cosi per mare, come per terra, mosso l'assedio a tutta la Europa, egli uenne con tanta gente, che non fu mai Capitano alcuno ne prima ne poi, che hauesse cosi grande essercito. Perche la sua armata per mare

fu di mille dugento Galee da fattione, lequali haueuan dietro duo milia naui da uettouaglia, & l'essercito di terra fu di settecento mila pedoni, & di quattrocento mila caualli. La cui uenuta essendosi intesa in Grecia, & che egli ueniua massimamente contra gli Atheniesi, mercè della rotta Marathonia, eglino subito mandarono in Delpho a consigliarsi con Apolline di quello, che douessero fare; A cui rispose l'Oracolo, che si fortificassero con le mura di legno. Laqual risposta non essendo intesa da alcuno, Themistocle la interpretò, & disse, che il parere di Apollo era, che si tirasse in naue le persone & le robe, & che questo uoleua significare per le mura di legno. Essendosi approuato questo consiglio, s'aggiunse alle antedette, altretãte naui, & tutti i loro beni mobili, parte ne mandarono in Salamina, & parte in Troezene, & la Rocca lasciarono a guardia de Sacerdoti, & a pochi de piu uecchi, & il resto della città lasciarono uota. A molte città non piaceua questa deliberatione, & era piu loro a grado combattere per terra. Per lo che si mandarono certi soldati scelti con Leonida Re de Lacedemoni, che occupassero Termopile, & chiudessero il passo a nimici, che non potessero passare auanti. Costoro nõ potendo sostenere la forza et moltitudine de nimici, furono uccisi tutti in quello istesso luogo. Ma l'armata generale di tutta la Grecia era di trecento nauili, di cui ue ne erano dugẽto de gli Atheniesi, laquale armata combattè con le naui del Re appresso Artemisio, che è tra Euboia, & la terra, perche Temistocle cercaua i luoghi stretti, acciò non fosse tolto di mezzo dalle

naui nimiche, & benche in questo luogo l'abbattimento andasse del pari, tutta uolta eglino non hebbero ardire di firmaruisi, perche gli era pericolo, che se le naui del Re *supassero* Euboia, *non ui hauessero grande sconcio, & dubbioso periglio.* La *onde si partirono da* Artemisio, *& posero la loro armata appresso* Sala*mina, che è al dirimpetto d'*Athene. Ma Xer*se hauēdo espugnata* Termopile, *uenne subitamente ad* Asto, *& non hauendo defensori, amazzati i Sacerdoti, che egli haueua trouati nella* Rocca, *ui messe fuoco, per la cui nuoua sbigottitisi quegli, ch'erano in naue, non haueuano ardire di starui piu dentro; & esortādo molti, che ciascuno se n'andasse a casa, & si difendesse dentro alle mura, solo* Thmistocle *faceua resistenza, & diceua, che stando tutti uniti insieme, sarebbono uittoriosi: ma subito, che gli sbarcauano, o si spezzauano, restarebbon tutti morti, & affermaua ad* Euribrado Re de Lacedemonij, *che questo riuscirebbe senza fallo alcuno.* Il*quale mouendo assai meno, che non harebbe uoluto, mādò di notte al* Re, *un suo fidelißimo seruo, che facesse intēdere al* Re, *come da per se, qualmēte i suoi auersari erano in fuga, iquali partendosi, la guerra si sarebbe molto allungata, & saria stata piu difficile, auenga ch'egli haueße hauuto a combattere città per città, ma se adesso gli assaltasse, gli uincerebbe facilmente tutti.* Et *questo lo fece a fine, che tutti a lor mal grado fossero forzati a combattere.* La *qual cosa essendo intesa dal* Barbaro Re, *ne credendo che sotto ui fosse alcuno inganno, il giorno sequente condusse la sua armata, la doue erano gli nimici, ilqual luogo si*

come a loro era molto comodo & opportuno, cosi a lui era discomodo & disagio, perche il mare quiui era cotanto stretto, che le sue naui nõ ui si poteuano raggirare. Onde egli fu superato piu tosto dallo ingegno & consiglio di Themistocle, che dall'arme & forze di Grecia. Et quantunqne egli hauesse hauuto questa rotta, nõ dimeno gli erano anchora restate tante gẽti, ch'egli poteua con quelle facilmẽte cõtrastare a nimici, & forze uincergli, però a poco a poco fu ributtato in dietro, & questo anchora per consiglio & astutia di Themistocle, perche temendo egli, che non seguitasse di combattere, gli fece intendere, che si trattaua, & si usaua ogni diligenza di rouinare quel ponte, ch'egli haueua edificato sopra lo Ellesponto, accio gli fosse impedita la tornata in Asia. Et questo gli lo persuase con tanta efficacia, che quel uiaggio, che gli haueua fatto in sei mesi, tornando in Asia, lo fini in meno di trenta giorni, & disse, che era stato piu tosto saluato da Themistocle, che uinto. Cosi per la prudenza & uirtù d'uno huomo fu liberata tutta la Grecia, & l'Asia diuentò suggetta all'Europa. Et questa o l'altra uittoria, che meritamente si può aguagliare cõ quella di Maratonia, perche a questa istessa foggia con poco numero di naui, fu rotta appresso a Salamina una grã dissima armata. In questa guerra Themistocle s'acquistò un gran nome, & mentre era in pace, nõ fu mẽno glorioso. Perche seruendosi gli Athenìesi del porto Phalareo, ilquale non era ne molto grande, ne molto buono, per il consiglio suo si fece maggiore, et lo cinse di mura, & diuenne tale, che gli aguagliaua la città

di bellezza, & d'utilità l'auanzaua. Et costui medesimo restaurò le mura di Athene con suo grandißimo pericolo. Perche i Lacedemonij hauendo trouata una legittima scusa, cioè che non era buono, che fuor del Peloponesso fossero città murate, acciò che i Barbari facendo le usate scorrerie non hauessero doue annidarsi, cercarono di impedire gli Atheniesi, che nõ facessero le mura. Ma la loro fantasia era molto diuersa dalle parole. Perche essendo gli Atheniesi per due uittorie, cio è per la Maratonia, & la Salaminia molto famosi, haueuano conseguito appresso di tutte le nationi tanta gloria, che i Lacedemonij temeuano di non hauere a contender con loro del principato. La onde harebbon uoluto tenergli deboli & poco potenti. Ma poi che gl'intesero, che le mura andauano inanzi, mandarono ambasciadori in Athene a prohibire la edificatione. Per lo che gli Atheniesi, essendo gli ambasciadori Lacedemonij alla presenza, fermarono lo edificare, & dissero di uoler mandare ambasciadori sopra questo caso anchora loro in Lacedemonia, laquale ambasceria Themistocle preso sopra di se, & solo solo prima di tutti si partì, & comandò, che gli altri ambasciadori si partissero, quando che uedeßino, che la muraglia fosse tanto alta, che la si potesse difendere, & che in questo mentre, così i serui, come i liberi si mettessero in opera, & che non si perdonasse a luogo alcuno o sacro, o prophano, o publico, o priuato, che si fosse, & facessero uenir da ogni parte quello, che fosse idoneo a fortificar la città. La onde auenne, che le mura d'Athene erano di sepolcri et di sagrestie, et d'altri

luoghi

luoghi ſacri. Eſſendo adunque Themiſtocle uenuto in Lacedemonia, uolſe andare al magiſtrato, & operò che ſi metteſſe tempo in mezzo, & ſi differiſsi l'atto del rappreſentarſe, dicendo, che gli aſpettaua gli altri ſuoi compagni. Ma lamentādoſi i Lacedemonij, che le mura creſceuano, & con queſto ſuo dilungamento di tempo, egli cercaua di trattenergli & d'ingānargli, gli altri ambaſciadori ſopragiunſero, da cui intendendo, che le mura erano quaſi al fine, ſe n'andò a gli Efori de Lacedemonij, appreſſo iquali era il ſupremo magiſtrato, & diſſe, che quello, che era ſtato rapportato delle mura, era falſo, & che erano male informati. Per lo che non ſaria ſtato fuor di propoſito, che ſi foſſero mandati alcuni nobili huomini & degni di fede, che s'informaſſero del uero, & che in queſto mentre lo riteneſſero per oſtaggio. Et piacendo a Lacedemonij, queſto partito mandarono tre de piu nobili, & de piu honorati in Athene, con iquali Themiſtocle fece andare i ſuoi compagni, & impoſe loro, che non laſciaſſero tornare gli ambaſciadori de Lacedemonij, ſe egli prima non ritornaſſe. Et ſubito ch'egli ſi ſtimò, che coſtoro foſſero arriuati in Athene, ſe n'andò al magiſtrato & Senato de Lacedemonij, & diſſe liberamente, che gli Athenieſi per ſuo conſiglio haueuano fatte le mura, lequali poteuano fare per commune legge, accio poteſſero difendere loro ſteſsi, & i loro Dei, dalle mani & aſſalti de nimici, & non haueuano fatto coſa inutile alla Grecia, perche la loro città era oppoſta a Barbari, & gia dua uolte ui haueuano hauuto gran rotta, & affermaua con animo

inuitto, che i Lacedemonij faceuano un grande errore a riguardare piu tosto a quello, che era utile alla loro priuata signoria, che a quello, che era gioueuole a tutto Grecia. Per la qual cosa se riuoleuano i loro ambasciadori, che gli haueuano mandati in Athene, bisognaua che lo lasciassero andar libero, perche altrimenti non ritornerebbono mai. Con tutto ciò l'infelice Themistocle nō potette fuggire la inuidia de suoi cittadini. Perche per quello istesso timore, che era stato condannato Milciade, anchora egli fu condannato, onde essendo cacciato della città, uenne ad habitare in Argo. Et uiuendo in questo luogo (mercè delle sue uirtù) assai honoratamente, & con gran dignità, i Lacedemonij mandarono alcuni ambasciadori in Athene, che l'accusassero cosi assente, che gli haueua fatto amicitia & confederatione col Re di Persia, cōtra tutta la Grecia per suggiugarla, onde egli benche lontano, fu condannato per traditore. Ilche intēdendo Themistocle, & conoscendo, che lo stare in Argo non gli era molto sicuro, se n'andò in Corcira. Et accorgēdosi egli, che i Signori di quella città, temeuano di nō hauere a nimicarsi (sue mercè) i Lacedemonij, & gli Atheniesi, & non hauere a far guerra con loro, se ne fuggi ad Ameto Re de Molossi, cō cui altre uolte haueua hauuto alloggiamento. Et essendo giunto quiui, & ritrouando che il Re era lontano, accio che fosse riceuuto da lui con maggior sua sicurta, pigliādo una figliuola del Re, che era piccolina, entrò in un tempio, che quiui era di grandissima riuerenza & uenerratione, ne uolse uscir di quiui, se prima il Re dan-

dogli la fede nõ lo aßicuraua, ilche ottenne facilmẽte, perche gli Atheniesi & i Lacedemonij chiedendolo, nõ lo uolse tradire, ma lo persuase a prouedere a casi suoi, perche egli era molto difficile, ch'egli potesse star sicuramente in cosi uicino luogo, onde lo fece andare in Phidne, & gli diede tutte quelle cose, che erano opportune alla sua salute. Costui entrò in naue sconosciuto da tutti, & essendo ella portata dalla grã tempesta in uerso Nasso, doue era allhora lo essercito de gli Atheniesi, Themistocle s'accorse, che se u'andaua, ui sarebbe amazzato, onde astretto da cosi fatta neceßità, si scoperse al padrone della naue, promettendogli grãdißimo premio se egli lo saluaua. Et egli mosso a cõpaßione di si eccellente huomo, tenne la naue in ancore nel alto mare, cosi il giorno come la notte, & assai lontana dalla Isola, & non pmesse, che alcuno uscisse fuori. Et quindi poi partẽdosi, uenne in Epheso, & quiui lo messe fuori, a cui Themistocle poi per tanto beneficio diede molti doni. Io sò che molti hãno scritto, che Themistocle paßò in Asia, essendoui Xerse, ma io presto piu fede a Tuccidide, che fu molto uicino a quei tempi, & scrisse quelle historie, & fu della medesima città, ilquale dice, che uenne ad Artaxerse, & che gli mandò una lettera di questa forma. Io Themistocle (o Artaxerse) uengo a trouarti. & son quello, che tra tutti gli altri Greci, ho fatto piu male alla casa tua, quando ero forzato a combattere contra tuo padre, e difendere la patria mia. Et son quello, che ho fatto anchora molto bene, quãdo che io ero in sicurtà, & egli in pericolo. Perche uolendo

egli ritornare in Asia, poi che gli hebbe la rotta a Salamina, io lo feci accorto per lettere, che si daua opera di rouinare il ponte, che egli haueua fatto sopra lo Ellesponto, accio fosse piu facilmente oppresso da nimici, per ilquale auiso egli fu libero dal pericolo. Adesso che io sono perseguitato et agitato da tutta la Grecia rifuggo a te, domandando la tua amicitia, laquale se io poterò ottenere, mi prouerrai non men buono amico, che mi si esperimentaßi tuo padre forse nimico. Ti prego di questo, che circa quelle cose, che io uoglio ragionar teco, mi dia tempo uno anno, & passato quello, non ti sia graue, che io uenga a trouarti. Vale. Merauigliandosi il Re, della grãdezza dell'animo di costui, & desiderando di farsi amico un cosi famoso Capitano, gli diede tregua, & pace, onde egli tutto quell'anno diede opera alla lingua Persiana, in cui diuenne tanto eccellente, che si dice, che ragiouaua con il Re, con maggior facilità, che coloro che erano natiui di Persia. Costui hauendo promesso di grandißime cose ad Artaxerse, & tra l'altre di soggiogarli la Grecia per forza d'armi, se facesse secõdo il suo consiglio, riceuendo da lui molti doni, se ne tornò in Asia, & fece la stanza sua in Magnesia, laquale gli era stata donata dal Re, dicendogli, che uoleua, che la gli desse il pane, da cui ne traheua ogni anno cinquanta talenti; & gli diede Lampsaco, onde n'haueua il uino, & Mintha, onde haueua il cõpanatico. Restano nella memoria de gli huomini due cose antiche di lui, cioè il suo sepolcro, che è uicino a detta città, & alcune statue nella piazza di Magnesia, della cui

morte gli scrittori sono uarij. Ma io seguito et appro uo Tuccidide, ilquale dice, che egli morì in Magnesia di sua infermità, & non niega, che si disse publicamẽte, che non gli bastando l'animo d'osseruare al Re, quello, che gli haueua promesso circa la Grecia, prese spontaneamente il ueleno. Il medesimo dice, che i suoi amici lo sepellirono celatamente in Athene, perche nõ si concedeua per legge, che coloro, che erano dannati per traditori hauessero sepoltura publica.

VITA DI ARISTIDE.



RISTIDE *figliuolo di Lisimaco Atheniese, fu quasi uguale a Themistocle, di maniera, ch'egli contese cõ lui del principato, & in questi duoi si conobbe, quãto andasse inanzi la eloquentia alla innocentia, benche Aristide eccedeua tanto in astinenza & in bontà, che gli meritò il cognome di giusto, ilche non si diede mai ad altro huomo, che noi si ricordiamo, non dimeno essendo accusato da Themistocle, fu confinato per dieci anni in esilio, ilquale conoscendo, che non si poteua raffrenare la gia commessa plebe, & uedendo uno che scriueua, che fosse cacciato della patria, dicesi, che egli li adomando perche causa facesse quello, o ciò che hauesse commesso Aristide, che meritasse cosi gran punitione, a cui egli rispose, che non conosceua Aristide, ma che nõ gli*

piaceua, che si hauesi usurpato tal dignità, che oltra tutti gli altri huomini, egli solo fosse addomādato giusto. Ma non stette in esilio dieci anni, si come era stato condannato. Perche poi che Xerse uenne in Grecia, quasi sei anni, dopò che egli era stato confinato, fu restituito nella patria sua per uolontà della plebe. Et fu in persona nella guerra nauale di Salamina, che fu fatta inanzi, che fosse liberato dallo esilio. Questo medesimo fu Pretore de gli Atheniesi, nella città di Platee in quella guerra, doue fu rotto Mardonio, & uccisa gran copia di Barbari. Ne habbiamo altra ricordanza de suoi fatti illustri di guerra, se non la memoria di questo imperio. Ma della sua giustitia & innocentia habbiamo molti essempi. Et prima ci è questo, che essendo egli nella comune armata di Grecia insieme con Pausania, per cui Mardonio era stato rotto, fu trasferita (sua mercè) la somma del Imperio maritimo da Lacedemonij a gli Atheniesi. Perche inanzi a questo tempo i Lacedemonij erano principali, cosi per mare come per terra, ma allhora si per la intemperanza di Pausania, si etiādio per la giustitia di Aristide, quasi tutte le città di Grecia uennero sotto la diuotione de gli Atheniesi, & si eleggerono questi duoi per capitani contra i Barbari, & per poter cacciargli piu facilmente, se gli hauessero tentato nuoua guerra, fu ordinato Aristide a prouedere lo esercito, & a fare le armate, & che ordinasse quanti danari si douesi dare per ciascuna città, per cosi fatti prouedimēti. La onde per arbitrio di costui erano portati ogni anno in Delo (doue era il loro publico errario) quattro cento ses=

ſanta talenti, iquali danari in ſucceſſo poi di tempo fu ron portati in Athene. Coſtui quanto foſſe continente & amatore del publico, non ci è ſegno piu certo nè piu manifeſto, che queſto, che egli morendo apena laſciò chi lo ſepeliſſe. La onde auenne, che le ſue figliuole erano nutrite dalla Rep. & furono maritate con i danari del publico errario. Et egli morì quaſi quattro anni, poi che Themiſtocle fu cacciato di Athene.

VITA DI PAVSANIA.



PAVSANIA *fu Lacedemonio, huomo aſſai riputato & famoſo, ma molto uario nel modo del uiuere, & ne coſtumi grandemente mutabile, perche nõ fu meno chiaro per le uirtu, che famoſo pe uitij. Coſtui hebbe una illuſtriſsima & gran uittoria alla città di Platee. Perche eſſendo egli Capitano caccio di Grecia con poca gente Mardonio, che era genero del Re, & tra tutti i Perſiani ualentiſsimo in arme & in conſiglio, & haueua ſeco dugento mila pedoni, iquali egli haueua ſcelti a huomo a huomo, & con molta della ſua gente anchora eſſo ui laſciò la uita. Per la qual uittoria leuatoſi egli in ſuperbia, cominciò a trauagliare molte coſe, & aſpirare a grandezze & dignità maggiori. Ma la prima coſa, per la quale egli foſſe ripreſo, fu queſta, che hauendo poſto in Delpho un treppie d'oro, ch'era nella gua=*

dagnata preda, doue era uno Epigramma, che conteneua questo, che sotto il suo reggimẽto i Barbari erano stati rotti, però per questa cagione n'haueua fatto un dono ad Apolline. Questi uersi furono scolpiti da Lacedemonij, et nõ scrissero altro, che i nomi di quelle città, per l'aiuto di cui erano stati uinti i Barbari. Dopò questa guerra, i Greci mandarono il medesimo Pausania con l'armata generale in Cipro, & nel Hellesponto, per cauar di quelle parti i Barbari, doue hauendo finita la impresa per molte felici uittorie, cominciò a desiderare grado maggiore, & insuperbirsi molto, perche hauendo espugnato Constantinopoli, & presoui molti nobilissimi Persiani, & tra questi alcuni, che erano parenti del Re, gli rimandò nascosamente a Xerse, fingendo, che fossero fuggiti di prigione, & mandò con loro un certo Consiglio Cretense, che presentasse alcune lettere al Re, doue era scritto questo, secondo che racconta Tuccidide. Pausania Capitano di Sparta, hauendo preso alcuni in Constantinopoli, & intendendo, che eglino ti erano parenti, & gli rimanda, & te ne fa un presente, & oltre a questo desidera di congiungersi teco in parẽtado, però dagli la tua figliuola per moglie se ti piace, ilche se farai, egli col suo aiuto promette soggiogarti & Sparta, & tutto il resto della Grecia. Et se hai fantasia di mettere ad effetto alcuna di queste cose, mandagli una persona fidata, con la quale egli possa fauellare sicuramente. Hauendo il Re, riceuuto tanti huomini, & che gli erano tanto necessarij, n'hebbe grandissima allegrezza, & subito mandò Artabaro con lettere a Pausania, doue

lo cõmendaua molto, & l'ammoniua, che nõ ꝑdonasse a cosa alcuna, che fosse opportuna a mettere in esecutione il suo desiderio, & che egli sarebbe sodisfatto di quanto domandaua. Hauendo *inteso* Pausania *la uolontà del* Re, *& apparecchiatosi alla impresa molto ualorosamẽte, egli messe gran sospetto a* Lacedemonij. Per *'lo che essendo richiamato a casa, benche fosse reuocata la sentenza della uita, non dimeno fu cõdannato in danari, & non fu rimandato all'armata per questa medesima cagione.* Ma *egli dopò non molto tempo, ritornò spontaneamente all'essercito, & quiui con una oratione piu tosto pazza, che astuta, manifestò tutto quello, che sapeua. Egli nõ solamẽte mutò i costumi della patria, ma anchora la religione & l'habito, staua come un* Re, *& il uestito era di* Medo. I *suoi satelliti erano* Egittij, *&* Medi, *mangiaua a guisa di* Persiano, *& tanto lussuriosamente, che a pena quelli, che erano d'intorno, lo poteua patire.* Non *daua udienza, & quando pure ascoltaua qualche persona, rispõdeua superbamẽte, & regnaua con asprezza & crudeltà.* Nõ *uoleua tornare in* Sparta, *ma se n'andò in* Troade, *& agitaua quiui consigli, & faccende nimiche non meno alla patria, che a se stesso.* Quando *i* Lacedemonij *intesero questo, gli mãdorono alcuni ambasciadori con una lettera, doue era scritto secondo il costume loro, che se non tornaua a casa, gli darebbon bando della uita, ond'egli essendosi molto cõmosso per questo auiso, & sperando di poter fuggire il gia uicino pericolo con danari, & con la sua possanza, se ne tornò nella patria.* Et *subito che fu giunto, fu messo*

da gli Efori in prigione : & benche si difendesse secondo le leggi , & si liberasse , tutta uolta per questo non era di minor sospetto , perche si credeua anchora che egli tenesse pratica et amicitia con il Re. Egli è una certa sorte d'huomini , che chiamano Iloti , di cui ne è gran moltitudine in Lacedemonia, & fanno l'ufficio di serui, & egli pensando di potergli tirare al suo intento col prometter loro la libertà , gli cominciò a sollecitare & commouere . Ma perche di queste cose nõ ci era alcuno manifesto indicio , ma solo un semplice sospetto , però si giudicò , che non fosse buono il cõdannare un così fatto huomo per il sospetto solo, ma aspettare , che la cosa si scoprisse da se stessa . In questo mentre un certo giouanetto chiamato Argilio, che era stato Cinedo di Pausania , hauendo riceuuto una lettera da lui , che la douesse portare ad Artabaro, & uenendogli in sospetto , che non ui fosse scritto qualche cosa di lui (auenga che si fosse accorto , che nessuno di quelli , che haueuano portato lettere sopra questa causa era tornato) aperse la lettera , et ui trouò , che se la portaua, sarebbe stato amazzato , & eranui scritte medesimamente tutte le conuentioni , che erano tra Pausania & il Re , laquale lettera uenne in mano de gli Efori . Non bisogna trapassar qui la grauità de Lacedemonij , perche ne anche p questo indicio si mossero a pigliar Pausania , & si pensarono , che nõ fosse buono fargli forza, prima ch'egli non si condanasse da se stesso . Per lo che eglino ordinarono ad Argilio , quello, che douesse fare . Egli è un tempio in Tenaro consecrato a Netunno, ilquale è reputato religiosissi-

mo da Greci, & stimano, che sia cosa nefandißima & bruttißima il uiolarlo, & fecero che Argilio si fuggì quiui, & si messe in su l'altare, appresso al quale ferno una buca sotterra, acciò si potesse udire quel, che si parlaua con lui, & in quella scendorono alcuni de gli Efori. Et hauendo inteso Pausania, che Argilio s'era fuggito in su l'altare di Nettuno, ui uenne anchora egli tutto sbigottito, & uedendolo a man giunte in su l'altare gli domandò, che cosa lo spingesse a far questo, & egli allhora gli aperse, come haueua disigillata la lettera, & quanto ui haueua trouato scritto dentro. Allhora Pausania cominciando a temere maggiormente, lo pregò, che non scoprisse cosa alcuua, & poi che gli haueua riceuuto tanti beneficij da lui, non gli facesse cosi fatto danno, & che se lo aiutaua, essendo auolto in tanti & si grauosi pericoli, ne riporterebbe oltre all'obligo grãdißimi doni. Ilche hauendo inteso gli Efori, che erano ascosti, & giudicandolo reo, si pensarono, che fosse piu opportuno pigliarlo dentro alla città, nella quale entrando loro, & Pausania ritornando in Lacedemonia, stimandosi d'hauer placato Argilio, mentre erano in uiaggio, in quello, che gli era per esser preso, conobbe al uolto d'uno de gli Efori, che lo uoleua auertire, che gli era ordinato insidie, & entrãdo alquãti paßi inanzi a coloro, che lo seguitauano, si fuggì nel tempio di Minerua, chiamato Calciæco. Onde gli Efori di subito, accio che non potesse uscirne, serrarono le porte del tempio, & scopersero il tutto, accio che stando all'aria morisse piu presto. Dicesi, che in questo tempo la madre di

Pausania uiueua, & hauendo inteso la scelerità del figliuolo, quantunque fosse gia uecchia, fu nō dimeno delle prime a portare de sassi alla porta del tempio, per chiudersi il figliuolo. Cosi con questa brutta morte macchiò la bella gloria, che haueua hauuto della guerra. Egli essendo cauato quasi morto del tempio, come fu fuora, subito si morse. Et dicendo alcuni, che il suo corpo si douesse sotterrare la, doue se sepelliuano i giustitiati, dispiacque, non dimeno alla maggior parte, & lo sepelirono discosto dal luogo doue era morto. Dipoi p risposta di Apolline Delfico, essendo spogliato fu sepolto quiui doue egli haueua finito la uita.

VITA DI CIMONE.



IMONE figliuolo del Milciade Atheniese, cominciò ad esser perseguitato insino dalla sua giouentu, & hebbe un duro principio del suo imperio. Perche non hauendo potuto il suo padre Milciade sbrigarsi dalla accusa impostagli dal popolo, & per questo essendo morto in carcere, Cimone era tenuto nella medesima prigione, d'onde nō poteua uscire per legge de gli Athenesi, per fino a che non pagaua la cōdannagione del padre. Haueua costui per moglie una sua sorella chiamata Elpcmie, la quale haueua presa spinto non meno dallo amore, che dall'uso, perche gli è lecito a gli Atheniesi pigliar per moglie le

sorelle carnali. Et essendo innamorato di costei un certo giouane detto Callia, che era non tanto illustre per la nobiltà del sangue, quanto famoso per le ricchezze, & bramando d'hauerla per sposa, trattaua con Cimone, che gli la dessi per moglie, & prometteua (dandoglila) di pagar tutta quella somma di danari, di che era stato cōdannato il padre. Et negando Cimone, anzi dispregiando questo partito, la nobile & generosa Elpemie, disse, che non uoleua patire, che la stirpe di Milciade, & il suo fratello & marito, morisse in publica prigione, & era apparecchiata di maritarsi a Callia, se gli hauesse osseruato quanto prometteua. Et essendo liberato Cimone per questa uia, uenne quasi in un subito al principato. Perche egli haueua molta eloquenza, somma liberalità, & grãdissima prudentia, cosi nel gouerno ciuile, come nell'arte militare, perche insin da fanciullo era stato col padre in su la guerra. Per la qual cosa egli resse con gran modestia la Republica, & con grandissima autorita l'esercito. Egli primamente essendo Capitano uinse al fiume Strimona gran quantità di Tracij, Edificò Amphipoli, & ui mandò ad habitare dieci milia Atheniesi. Questo medesimo a Michale ruppe una armata di dugento naui, che erano di Ciprij, et di Phenici, & in quel medesimo giorno, con quella medesima fortuna hebbe in terra molte uittorie. Perche hauendo uinte le naui de gli nimici, fece smontare i suoi combattenti in terra, & con una sola scaramuccia uinse gran moltitudine di Barbari. Per la qual uittoria hauendo guadagnato una gran preda, & tornandosene a casa rimesse sotto all'Impe=

rio alcune Isole, che s'erano ribellate per l'asprezza del gouerno. Nettò l'Isola di Cipro, che era habitata da i Dolopi, & cacciò cosi della città, come dell'Isola tutti i uecchi habitatori per essersi portati troppo con tumacemẽte: lasciò le possessioni a cittadini, et nella sua giunta cacciò i Thasij, che s'erano abbottinati & arricchiti. Et con queste spoglie adornò la Rocca de gli Atheniesi, che guarda a mezzo giorno. Per lequali gloriose imprese, essendo nella città molto stimato & in fiore, non potette fuggire la medesima inuidia di cui fu perseguitato il suo padre, & gli altri Principi Atheniesi. Perche all'arbitrio del consiglio, che faceuano con ballotte, chiamate da loro Ostracismi, fu sbandito per dieci anni, del che si pentirono piu tosto gli Atheniesi, che se ne dolesse Cimone. Perche hauendo egli ceduto con animo inuitto alla inuidia de gli ingrati cittadini, & hauendo bandito i Lacedemonij la guerra a gli Atheniesi, subito si cominciò a conoscere la uirtu di Cimone, & desiderare il suo ritorno, onde cinque anni dopò che fu sbandito, lo richiamarono nella patria. Ma perche egli haueua riceuuto molte cortesie da Lacedemonij, & piu uolte ricetto in casa loro, & stimandosi, che fosse piu opportuno lo stare in pace, che il guerreggiare, n'andò spontaneamente in Lacedemonia, & trattò l'accordo tra queste due potentissime città. Et dopò nõ molto tempo essendo mandato in Cipro Capitano di dugento naui, & hauẽdo gia superato gran parte della Isola, s'amalò grauemente, & crescendo la infirmità si morì nella città di Chio. Questo pregiatissimo huomo fu ugualmente desidera=

to da gli Atheniesi, cosi in pace, come in guerra, mercè de la sua bontà & uirtù: & fu cosi liberale & cortese, che quantunque in molti luoghi egli hauesti bellissimi giardini, non uolse mai, che in quelli stesse guardiano alcuno, accio che quelli, che passauano hauessero libertà di pigliar quei frutti, che piu loro piaceuano. Sempre uolle, che i suoi serui hauessero danari a canto, a fine che se alcuno hauesse hauuto bisogno del suo aiuto, ne potesse seruire, accio non paresse, che lo negasse col differirlo; & spesso uedendo alcuno, che offeso dalla fortuna nõ hauesse panni adosso, lo riuestiua. Non mancò mai ad alcuno della sua fede, dello aiuto, & della roba, anzi arricchi molti, et molti poueri huomini morti, che non haueuano lasciato il modo di poter esser sotterrati, gli faceua sepellire a sue spese. Onde partendosi egli cosi egregiamente, non è merauiglia, che la sua uita fosse sicura, & la morte degna di lagrime.

VITA DI LISANDRO.



LISANDRO Lacedemonio lasciò di se una grandissima fama, laquale egli acquistò piu per felicità, che per uirtù, perche gli è manifesto, che terminò la guerra, ch'era durata uenti sei anni tra gli Atheniesi, & quelli del Peloponesso, & non si sà, perche causa egli hauesse cosi fatta uittoria. Et non si deue credere, che fosse per

uirtù del suo esercito, ma piu tosto per la temerità & poca modestia de nimici, iquali non essendo ubedienti a Capitani, & andando alla spezzata, & abbandonãdo le naui, uennero nelle mani de gli auersarij. Per lo che gli Athenieſi s'arreſero a Lacedemonij. Occorſe per cagione di queſta uittoria, che Liſſandro cominciò molto ad inſuperbirſi, & quantunque inanzi foſſe ſtato aſſai audace et armigero, diuentò nõ dimeno coſi laſciuo & effeminato, che per ſua colpa i Lacedemonij uennero in grandiſſimo odio a tutta la Grecia. Perche dicendo i Lacedemonij, che tutta la cauſa dalla guerra era per raffrenar la poſſanza & Imperio de gli Athenieſi, poi che Liſandro al fiume Egho hebbe preſa l'armata de nimici, non atteſe ad altro, che ritenere tutte le città ſotto il ſuo uolere & poteſtà, auenga che egli fingeſſe di farlo per cagione de Lacedemonij. Perche egli cacciò in ogni luogo tutti quelli, che attendeuano a trattare le coſe de gli Athenieſi, & haueua eletto dieci huomini in ogni città, a cui era commeſſa la ſomma del Imperio, & il gouerno di tutte le coſe. Et di queſto numero non erano eletti, ſe non quelli, che ſtauano in caſa ſua, ouero che ſperaua di potere girargli a ſuo modo. Coſi hauendo poſta in ogni città l'authorità decemuirale, tutto quello, che ſi faceua, ſi faceua ſecondo il ſuo arbitrio & conſiglio. Fu aſſai crudele, ma per non ſtancar i lettori nel numerarne molte, ſarà baſteuole queſto ſolo eſſempio di crudeltà. Ritornando egli dell'Aſia uittorioſo, & entrato in Taſſo, hebbe gran uoglia di deſtruggere quella città, come quella, che era ſtata fideliſſima a gli Athenieſi,

auisandosi che quegli soglino essere fermissimi amici, che sono stati constantissimi nimici. Ma egli conobbe, che se non celaua la sua uoluntà, che i Tasij fuggirebbono, & prouederebbono a casi loro, ne potette far sì, che la cosa non si scoprisse, onde cominciò ad esser leuata uia la authorità decemuirale, che egli haueua ordinata. Per lo che sdegnatosi grandemente, si delibero di leuar uia tutti i Principi Lacedemonij, ma egli sapeua, che non poteua far questo senza l'aiuto de gli Dei, auenga che sia costume de Lacedemonij riferirsi d'ogni cosa a gli Oracoli, onde egli primamente si sforzo di corrompere i Delphi, & non hauendo potuto ottenerlo, tentò Dodona, & hauendo anchora repulsa di qui, finsè d'hauer fatto uoto a Gioue Hammone, & che uoleua andare a sodisfarlo sperando di poter corrompere piu facilmente gli Africani. Et cosi partitosi con questa speranza, & giunto in Africa, i Sacerdoti di Gioue lo ingannarono grandemente. Perche non pure nõ potettero esser corrotti, ma mandarono ambasciadori in Lacedemonia, che accusassero Lisandro, che s'era sforzato corrompere i Sacerdoti del tempio. Essendo adunque accusato di tal cosa, & assolto dalla sentenza de giudicij, fu morto nel andare al soccorso de gli Orchomenij da Tebani. Ma qual fosse la sua intentione, ne diede inditio una sua oratione, che fu trouata in casa dopò la morte, in cui egli persuadeua a Lacedemonij, che leuata uia la potestà regia, egli solo tra tutti fosse eletto Imperadore a far guerra, & era scritta in maniera, che pareua che la fosse conforme al parere de gli Dei, ilche egli speraua in=

dubitatamente di poter conseguire per danari, & dicesi, che questa oratione gli fu scritta da Cleone di Alicarnia. Non è da trapassare qui il fatto di Pharnabazzo Satrapa regio. Perche hauendo Lisandro fatto molte cose non meno con auaritia, che con crudeltà, mentre era Capitano dell'armata, & dubitando di nõ esserne accusato appresso i suoi cittadini, pregò Pharnabazzo, che facesse testimonianza appresso gli Efori, con quanta santità & modestia egli si fosse portato in quella guerra, & come hauesse trattato i compagni, & di questo ne scriuesse caldamente, che tal cosa gli sarebbe di fauore & authorità. Promessegli liberalmẽte Pharnabazzo, & scrisse quasi un libro pieno delle sue lodi, & lo inalzaua alle stelle, ilquale leggendolo & approuandolo, mentre che si sigillaua gliene fu dato uno altro di quella medesima grandezza, & tanto simile a quello, che non si conosceua, nel quale egli biasimaua molto la sua crudeltà, & la sua auaritia. La onde tornato Lisandro a casa, poi che dinanzi al sõmo magistrato hebbe detto circa i suoi fatti quel, che gli parue, diede in testimonio il libro mãdato da Pharnabazzo. Et leggẽdolo gli Efori in assenza di Lisandro, lo mandarono a lui, che lo leggesse, così egli poco accortamente fu accusatore di se medesimo.



VITA DI ALCIBIADE.



LCIBIADE *fu figliuolo di Clinia Atheniese, in cui pare, che la natura uolesse far esperienza di se stessa, quanto che ella possa.* Perche *gli è cosa chiarissima secondo quelli, che hanno scritto di lui, che non fu mai huomo al mondo piu eccellente di esso, o in uitij, o in uirtu, & tra tanti giouani, quanti ne fu nella grandissima & famosissima città di* Athene *al tempo suo, non fu il piu bello, atto a tutte le imprese, & pieno di consiglio.* Egli *fu sommo* Imperadore, *cosi in mare, come in terra, huomo dottissimo, di maniera, che nel dire non haueua alcuno, che gli facesse resistenza, tanto era garbato nel parlare, & bello nel aspetto, dipoi quando bisognaua, duraua grandissima fatica, era patiente, liberale, splendido, cosi nel uitto, come nella uita, affabile, piaceuole, & sapeuasi molto bene accomodare a tempi.* Q*uesto medesimo, come non haueua occasione di esercitar l'animo, era lussurioso, dissoluto, libidinoso & intemperante, di maniera, che ciascuno si merauigliaua, che in uno huomo fosse tanta diuersità di costumi, & tanta uarietà di natura.* Egli *fu alleuato in casa di* Pericle, *perche si dice, che fu suo figliastro, & per maestro hebbe* Socrate, *& per suocero* Hipponio, *huomo eruditissimo nella lingua* Greca, *& famosissimo, di sorte che non potrebbe ne uolere, ne otte=*

nere maggiori beni di quelli, che egli ottene per natu ra & per fortuna, benche se gli fingesse da se medesimo. Fu amato da molti, mentre era garzone, secōdo che è costume de Greci, & tra gli altri da Socrate, di cui fa mentione Platone nel Simposio, ilquale lo intro duce a dire d'hauer piu uolte dormito con Socrate, & essersi leuato la mattina da canto a lui, non altrimenti, che si leui un figliuolo da lato al padre. Poi che fu fatto giouane, amò anchora egli molti, in uerso iquali fece parte molte cose odiose, & parte piaceuoli, et per scherzo, lequali acconterei, se io non attendesse alle maggiori & di piu importanza. Per consiglio di costui nella guerra del Penopolesso, gli Atheniesi mossero le armi contra i Siracusani, alla qual guerra egli fu mandato per Capitano, & gli furon dati duoi cōpagni, cioè Nicia & Lamaco. Mentre che lo esercito si metteua in ordine, inanzi che l'armata usciffe fuori egli occorse, che una notte tutte le statue, che erano in Athene rouinarono, eccetto che una, che era auāti alla porta. A questa cosa fu chiamato Androclide. Et conoscendosi apertamente, che simil cosa non poteua esser stata fatta, se non con il consenso di molti, auenga che questo non s'appartenesse al priuato, ma al publico, però entrò un gran timore ne gli animi de popoli, che non fosse fatto nella città qualche subita uiolenza, che togliesse loro la libertà. Et questo pareua, che si gitasse adosso ad Alcibiade, perche gli era piu grande & potente, che non s'apparteneua ad un huomo priuato, per ciò che gli haueua legato molti con la sua liberalità, & alcuni s'era obligati con l'hauergli difesi

in giudicio. La onde aueniua, che ogni uolta, che egli ueniua in publico, era guardato da tutti, & non haueua nella città, chi lo pareggiasse. Per lo che nõ solo haueuano grande speranza in lui, ma anchora ne temeuano molto, come quello che poteua nuocere assai, & giouare. Era oltre a ciò infamato, che faceua sacrificio in casa sua, ilche appresso gli Atheniesi era grã sacrilegio, & si credeua, che non facesse questo per religione, ma per ordinare qualche congiura, & era ripreso assai & biasimato di questo da suoi nimici. Ma perche il tempo della espeditione era gia uicino, però conoscendo egli la consuetudine de suoi cittadini, pregaua che se alcuno hauesse a muouer lite contra di lui, lo facesse mentre era presente, piu tosto che quãdo fosse lontano: & gli auersarij si stimauano, che fosse meglio aspettar, che fosse partito, perche allhora harebbe potuto men nuocere, et successe al pensiero l'effetto, perche subito che si imaginarono, che fosse giunto in Sicilia, l'accusarono, che gli haueua uiolato le cose sacre, per lo che essendogli mandato in Sicilia dal magistrato un messo, che lo auisasse, che tornasse a casa a difendere la causa sua, non uolse obedire. & entrò in quella naue, che gli era stata mandata, & uenuto in Italia, riuoltandosi per l'animo la troppa licentia de suoi cittadini, & la crudeltà, che gli usano uerso i nobili, & stimandosi che fosse cosa utilissima fuggire il pericolo, che gli staua sopra il capo, si scostò tacitamente da coloro, che lo guardauono, & uenne prima in Elide, & dipoi a Thebe. Ma poi ch'egli intese, che i suoi beni erano andati al fisco, & che gli

haueua hauuto bando del capo, & che i sacerdoti, si come s'era messo in uso. Olimpiadi erano stati forzati dal popolo a giurare, & che di questo giuramẽto, accio che la memoria hauesse maggior testimonianza & fede, se n'era fatto un disegno, & scolpitolo in una palla di pietra, & posta in publico, andò in Lacedemonia. Et quiui (si come egli usaua dire) cominciò a far guerra, nõ alla patria, ma a suoi nimici, dicendo, che loro erano nimici alla sua città. Perche conoscẽdo, che egli era molto utile alla Republica, & che le giouaua assai, lo cacciarono uia; & che gli haueuon uoluto piu tosto sfogare una loro ira propria, che prouedere alla salute publica. Onde i Lacedemonij per consiglio di costui fecero lega & amicitia con il Re di Persia, & fortificando Decelia, che è a confini de gli Atheniesi, & mettendoui bonissima guardia, tennero assediata Athene, & per opera sua medesimamente leuaron Ionia dalla amicitia de gli Atheniesi, per lo che in questa guerra cominciarono ad esser molto superiori. Non dimeno per questo non si fecero tanto amici ad Alcibiade, quanto se lo arrecarono in odio per timore. Perche conoscẽdo la somma prudenza d'un huomo cosi ualoroso in ogni cosa, hebbero paura, che un tratto mosso dalla carità & amore della patria nõ si partisse da loro, & ritornasse in gratia de suoi. La onde cercauano il tempo di poterlo amazzare. Questo non potette star molto lungamente celato ad Alcibiade, perche gli era di si fatta astutia & sagacità, che non poteua esser ingannato, massimamente quando egli riuolgeua l'animo a guardarsi. Per lo che egli se n'andò a

Tisaferne Perfetto del Re Dario, & hauēdoselo fatto strettißimo amico, & uedendo che le ricchezze et l'authorità de gli Atheniesi ueniuano manco, hauendo le cose loro hauuto cattiuo successo in Sicilia, & per il contrario quelle de Lacedemonij si faceuano maggiori, primamente egli cominciò a parlare per alcuni mezzani con Pisano Pretore, che haueua l'esercito in Samo, & far mentione della tornata sua in Athene. Perche gli era di quella medesima opinione con Alcibiade, nimico del popolo, & fautore de nobili. Essendo abbandonato da costui, fu primamente riceuuto dal esercito per mezzo di Trasibulo figliuolo di Lico, & fu fatto Pretore in Samo. Dipoi aiutandolo Teramene, fu restituito per determinatione della plebe alla patria: & cosi assente gli fu data quella medesima authorità, che haueua Trasibulo & Teramene, & per l'Imperio di costoro si fece cosi gran mutatione di cose, che i Lacedemonij, che poco inanzi erano stati uincitori, tutti sbigottiti addomandorono la pace. Perche gli erano stati uinti in cinque guerre terrestri, & in tre nauali, nelle quali haueuano perduto dugento naui, lequali erano uenute nelle mani de nimici. Alcibiade insieme con i compagni haueua racquistato Ionia, lo Ellesponto, & molte altre città Greche, che sono in su la Foce dell'Asia, di cui ne haueuano espugnate alcune, et tra queste Constantinopoli, & per consiglio anchora & buone parole ne haueuano tirate assai alla confederatione & amicitia, perche erano state mal trattate, quando furono prese. Et hauendo arricchito lo esercito, & fatte grādißime prede & imprese, ne ritor=

narono in Athene. Et uenendo loro incontro tutta la città nel Pireeo fu ſi grande il deſiderio di ciaſcuno di riuedere Alcibiade, che tutti correuano alla ſua naue, come s'egli ſolo foſſe giunto. Perche il popolo ſi perſuadeua, che le coſe auerſe paſſate, & le preſenti proſpere foſſero auenute per opera ſua. Onde diceuano, che per ſua colpa era ſtata la rotta di Sicilia, & le uittorie de Lacedemonij, per hauer cacciato fuor della città un coſi fatto huomo. Ne pareua che ſi perſuadeſſero queſto ſenza cagione. Perche ſubito ch'egli cominciò hauere il gouerno del eſercito, gli nimici coſi in terra, come in mare, nõ pure nõ poterono eſſer ſuperiori, ma ne anche uguali. Et ſubito, che fu sbarato, benche Traſibulo & Teramene foſſero ſtati preſidenti a quelle iſteſſe impreſe, tutta uolta egli ſolo era riuerito & honorato, & gli furon donate dal uulgo corone d'oro & di rame, il che non era ſolito ſe nõ a uincitori Olimpici: & egli ricordandoſi della paſſata aſprezza de ſuoi cittadini, piangendo riceueua la preſente beneuolenza. Poi che fu giunto in Aſto, chiamando il popolo parlò di maniera, che non ui fu huomo coſi rigido & duro, che non lagrimaſſe la ſua fortuna, & nõ ſi moſtraſſe nimico a quelli, per la cui opera era ſtato cacciato della città, come ſe foſſe ſtato uno altro popolo quello, che allhora piangeua, et nõ quello iſteſſo, che l'haueua accuſato per ſacrilego, & gli furon riſtituiti publicamente tutti i ſuoi beni, & i Sacerdoti furono forzati a disfare il giuramẽto. Ma queſta allegrezza di Alcibiade non fu molto lunga. Perche eſſendogli ordinati molti honori, & datogli in mano il go-

uerno della Repub. cosi in casa come in guerra, accio fosse gouernata per arbitrio d'un solo, & domandando egli, che gli fossero dati duo compagni, Trasibulo & Adimanto, ilche non gli fu negato, essendosi inuiato con l'armata uerso l'Asia, & non gli essendo succedute prosperamente le cose a Cime, cadde una altra uolta nella inuidia & odio de suoi, perche si stimauano, che non fosse cosa alcuna, ch'egli uolendo non potesse condurre a felice fine. La onde aueniua, che tutto quello, che non gli riusciua, lo attribuiuano al suo difetto & negligenza, o alla malitia, si come suole accadere, perche diceuano, che non haueua preso Cime, perche gli era stato corrotto dal Re, & noi si stimiamo, che la cagione di questo male, fosse la grãde openione, che loro haueuano nel suo ingegno & nella sua uirtu, & era non meno amato, che temuto, perche si dubitaua, che essendo egli inalzato dalla fortuna, & dalle ricchezze nõ aspirasse alla Tirannide, onde auẽne, che cosi essendo il magistrato gli leuò l'ufficio, & messe in suo luogo uno altro. Come egli sentì questo, non uolse tornare a casa, & se n'andò in Patara, & qui fortificò tre castelli, cioè Borno, Bira, & Temeontico, & hauendo seco di molta gente, entrò con essa in Tracia, stimãdosi, che fosse piu honoreuole arricchirsi delle prede de Barbari, che di quelle de Greci, onde egli crebbe molto in gloria & in ricchezza, & fece grandissima amicitia con alcuni Re di Tracia, ne per tante ingiurie potette partirsi dall'amore della patria. Perche hauẽdo ritrouato Philode Pretore de gli Atheniesi, che haueua messo la sua armata al fiume Ego,

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITT. EMANUELE

& essendo poco lontano Lisandro con lo essercito de Lacedemonij, ilquale attendeua solo a differir la giornata, perche gli haueuano uettouaglia & danari, & a gli Atheniesi essendo esausti non era restato altro, che l'arme & le naui. Alcibiade uenendo all'essercito de gli Atheniesi, quiui in presenza del uulgo cominciò a trattare, che se uoleuano, che gli sforzarebbe Lisandro o a combattere, o a domandar la pace, perche Lisandro non uoleua combattere in acqua, perche i Lacedemonij erano assai migliori in terra, che in naue, & che gli era facile a lui condurre Seuce Re de Traci, che gli cacciasse per terra, onde sarebbon forzati o combattere in naue, o far la pace. Questo, benche Philode conoscesse, che gli era uero, non dimeno non lo uolse mettere ad effetto, perche s'accorgeua, che se gli accoglieua Alcibiade, che non sarebbe stato stimato nel campo, & se fosse succeduto prosperamente il fatto d'arme, non u'harebbe hauuto gloria alcuna, & se fosse auenuto il contrario, tutta la colpa sarebbe stata data a lui. Onde partitosi Alcibiade da costui, gli disse. Benche tu repugni alla uittoria della patria: tutta uolta habbia auertenza di tener sempre le tue naui appresso a nimici, perche ci è pericolo, che per la poca modestia de nostri soldati non si dia occasione a Lisandro di mettersi in rotta, del che nõ fu punto ingannato. Perche hauendo inteso Lisandro per certe spie, che gli Atheniesi erano scesi in terra a predare, & haueuon lasciate le naui quasi uote, nõ uolse perder il tempo opportuno & la occasione, & affrontatogli, gli roppe facilissimamente. Ma Alcibiade essendo uinti

gli Atheniesi, et uedendo, che lo stare in quei luoghi nõ gli era molto sicuro, se n'andò in Tracia & si posò là sopra Propontide, sperando di potersi nasconder quiui, ma non gli riusci il disegno. Perche i Tracij subito, che sentirono, che gli era uenuto con tanta ricchezza, gli tesero certi inganni, & gli tolsero ciò che gli haueua, ma lui non potettero hauer nelle mani. Ond'egli conoscendo, che non haueua luogo sicuro in Grecia, per la gran potenza de Lacedemonij, passò in Asia a Farnabazzo, ilquale se gli fe tanto amico, che non era alcuno, che gli fusse piu intrinseco et famigliare. Et gli haueua donato un castello in Phrigia chiamato Grimio, dal quale cauaua l'anno cinquanta talenti. Della qual fortuna Alcibiade non era contento, perche non poteua patire, che la sua patria Athene fosse serua de Lacedemonij, onde egli haueua sempre riuolto il pensiero alla liberatione della patria, ma uedeua, che questo suo desio non poteua hauere effetto senza l'aiuto del Re di Persia, onde egli bramaua, & cercaua ogni uia di farselo amico, ne dubitaua di poterlo fare, pur che hauesse hauuto comodità d'andarlo a trouare. Perche egli sapeua, che Ciro suo fratello con l'aiuto de Lacedemonij gli uoleua celatamente muouer guerra, ilche s'egli scopriua, gli harebbe entrato senza dubbio in gratia. Machinando egli adunque queste cose, & domandando a Farnabazzo, che lo mandasse al Re, in questo medesimo tempo Critia, & gli altri Tiranni de gli Atheniesi, mandarono in Asia alcuni huomini deputati a Lisandro, iquali lo ausassero, che se non faceua morire Alcibiade, non sarebbe cosa alcuna di

quelle, che egli haueua deliberate di fare in Athene. Onde se uoleua, che l'hauessero buon successo, lo perseguitasse. Hauendo inteso questo il Lacedemonio, s'accorse che bisognaua far piu stretta amicitia con Farnabazzo, & l'auisò, che tutte le cose trattate sarebbon uane, se non daua Alcibiade o uiuo, o morto. Non potette sopportar questo il gran Satrapa, & uolse piu tosto uiolare la sua clemenza, che scemare la grandezza del Re. Per laqual cosa egli mandò Sisametto & Bagro, che amazzassero Alcibiade, essendo egli in Frigia, & per mettersi in ordine d'andare a trouare il Re. Andati adunque i duoi homicidiarij, & entrati in quella città, doue egli era, dauano ogni opera d'amazzarlo: & non hauēdo ardire d'assaltarlo di giorno alla scoperta, messero di notte intorno allo albergo, doue gli era gran copia di legne, & ui messero fuoco per arderuelo dentro, poi che si diffidauano di poterlo uccidere con l'armi. Ma egli destatosi dallo scoppiar delle fiamme, & non trouando la sua spada, prese quella d'un suo famigliare, perche era quiui con lui un certo forestiero di Arcadia, che nō s'era mai uoluto partire. Alcibiade disse a costui, che lo seguitasse: & pigliando i loro uestimenti, & gettandogli nel fuoco, passò uia sano & sicuro, ilquale come fu uisto da lontano hauere scampato il fuoco, lo cominciarono a saettare, & lo uccisero, & tagliandogli la testa la portarono a Farnabazzo. Et una donna, che era usata uiuere con lui, riuolgendo nel suo uestimēto, lo gittò cosi morto in quel fuoco, che l'haueua ad ardere uiuo. Cosi finì la uita sua il bello & misero

Alcibiade , essendo quasi d'età di quaranta anni. Questo quantunque sia infamato da molti, tutta uolta tre grauißimi Historici, gli danno grandißime lodi. Tuccidide che fu a suoi tempi, Teopompo che fu poco di poi, & Timeo, & non so in che modo questi duoi, che sono tanti maldicenti, si sieno accordati a lodarlo, perche quelle cose, che noi habbiamo dette di sopra, furono celebrate da loro, & questo anchora di piu, che quantunque fosse nato in una splendißima città, non di meno la superò con la degnità et splendor della uita. Et poi che fu mandato in esilio uenendo a Tebe, si confermo tanto a loro costumi, che nella fatica et nella forza del corpo non haueua paragone. Perche tutti i Beotij attendano piu alla gagliardia del corpo, che alla sottiglıezza dello ingegno. Questo medesimo essendo appresso i Lacedemonij, secondo il costume de quali, la somma uirtu è posta nella patientia, si diede tanto alla durezza & patientia, che uinceua tutti i Lacedemonij nella temperanza del uitto & del habito. Fù anchora appresso i Tracij, huomini deditißimi al uino, & alle cose Veneree, in questo gli superò. Venne tra Persiani, appresso i quali è gran loda il cacciar & uiuere lussuriosamente, & imitò tanto questa loro usanza, che eglino steßi se ne marauigliauano. La onde auenne che douunque gli andaua era accarezzato, & appresso a qual si uoglia Principe era di credito & tenuto in pregio. Ma hauendo detto assai di lui, uenghiamo a gli altri.

VITA DI TRASIBVLO.



OSI *grande & marauigliosa fu la uirtù di Trasibulo, figliuolo di Lico Atheniese, che se la si debbe pesare da se stessa senza la Fortuna, io nõ so, se io lo debba porre il primo tra tutti. Et senza dubbio, io nõ gli metto inanzi alcuno, ne di fede, ne di costanza, ne di grandezza d'animo, ne d'amore uerso la sua patria, perche quello, che uol sero far molti, non potette essere esequito se non da pochi, cioè liberare la patria da un solo Tiranno, & Trasibulo hebbe in sorte di liberar la patria sua oppressa da trenta Tiranni. Ma io nõ sò gia in che modo auẽga che ui fosse piu nobili di lui, quãtunq; nõ ui fosse alcuno di maggior uirtu. Perche essendo oppressa Athene da trenta Tiranni postoui a gouerno da Lacedemonij, & hauendo cacciati della patria molti cittadini, a cui haueua perdonato la fortuna in guerra, & alcuni amazzati, & di molti diuisisi tra loro le robe, egli solo congiurò contra di loro. La onde essendosi ritirato in Phile, che è un castello fortißimo, nõ hebbe seco piu che trenta compagni, & questo fu il principio della salute de gli Atheniesi, & il cominciamẽto della carißima libertà, perche facendosene quei Tiranni beffe, & dispregiando lui, & la sua sollecitudine & diligenza, auenne che il dispregio fu di gran danno al dispregiatore & al dispregiato di utile, onde que=*

gli si fecero pigri ad ouiare al danno, & questi hauẽdo il tempo di prouedersi, si fecero piu gagliardi. Per lo che ne debbe esser molto impresso nel animo quel precetto, che dice, che nella guerra non si debbe disprezgiar cosa alcuna, ne senza cagion si dice, che la madre d'un timido non suol piãgere. Non forono però accresciute le forze a Trasibulo, secondo il suo uolere, perche allhora i buoni fauellauano piu tosto della libertà, che lo combattessero, onde ritiratosi nel Pireo, fortificò Munichia, la quale hebbe dua batterie da Tiranni, & ambe le uolte partitisi cõ uergogna, lasciate le armi & le bagaglie uituperosamente se ne tornarono nella città, nella qual cosa Trasibulo si portò non meno con fortezza, che con prudenza, perche nõ uolse che a quelli, che fuggiuano, si facesse uiolenza alcuna, perche non gli pareua giusto, che i cittadini facessero oltraggio a gli altri cittadini quantunque nimici, & non fu alcuno, che fosse ferito, se non quelli, che erano de primi a combattere. Non uolse che alcuno morto fosse spogliato, ne toccò mai altro che l'arme di cui haueua bisogno, & quello, che s'apparteneua al uitto. Nella seconda guerra Critia Principe de Tirãni rimase morto combattendo ualorosamente contra Trasibulo, dopo la cui morte Pausania Re de Lacedemonij uenne in soccorso de gli Atheniesi, & trattò la pace tra quelli, che teneuano la città, & Trasibulo cõ queste conditioni, che nessuno, eccetto che i trenta Tirãni, & dieci Pretori, che haueuano dipoi usato quella medesima crudeltà, fosse mandato in esilio, o priuo de beni, et che il gouerno della Rep. si rendesse al popolo.

Dopo questo fu chiarißima la generosità di Trasibulo, ilquale uolse, che dopò la pace (quatunque fosse nella città di gran credito & possanza) si facesse una legge, che nessuno potesse essere accusato delle cose passate, o ne fosse punito, laqual legge, fu chiamata da loro legge di obliuione. Et non solamente uolse, che la si ordinasse, ma diede opera, che la si metesse in esecutione. Perche uolendo alcuni, che erano stati con lui in esilio, amazzare certi di quelli, con cui si erano riconciliati, lo prohibi publicamente, & uolse mantenere quello, che haueua promesso, a cui per premio di tanti meriti & beneficij, fu donata dal popolo una corona, contesta di dua uerge di Oliuo, la quale pche gli fu donata dal popolo per amore non per forza, nõ gli fu cagione d'inuidia alcuna, ma di somma gloria. Et bene disse Pittaco, (quel che fu meritamente posto nel numero de sette sapienti) quãdo i Mitileni gli dauano mille staiora di terra, & tanti altri doni. Non mi date (disse egli) quello di che molti m'habbino ad inuidiare, & molti anchora lo desiderino. Per lo che io non uoglio di questa terra piu che cento staiora, le quali siano testimonio della equità del animo mio, & della uostra buona uolontà. Perche i piccioli doni si godono assai, & i grandi di rado si possegono senza timore. Contentatosi adunque Trasibulo di quella corona, non ricercò altro, ne si stimò per questo d'esser preposto a gli altri. Questo istesso in successo di tempo, essendo Capitano dell'armata, & fermatosi in Sicilia, ne facendosi nel esercito suo troppo diligentemente le guardie uscendo fuori di notte i Barbari del

castello,

castello, lo amazzarono dentro al suo padiglione.

VITA DI CONONE.



ONONE *Atheniese, cominciò a salire alla dignità del gouerno della* Rep. *nella guerra del* Peloponesso, *doue si fece famoso & illustre, perche fu* Capitano *delle fanterie per terra, & fatto poi* Capitano *delle naui, fece in mare grandißime cose.* Per *lo che fu grandemente honorato, & egli solo fu preposto a tutte l'Isole, nella qual prepositura tolse* Fera *colonia de* Lacedemonij. Fù *anchora* Capitano *nella ultima guerra del* Peloponesso, *quando al fiume* Ego *furono rotti gli* Atheniesi *da* Lisandro, *ma quando fu il caso, egli non ui era presente, però andò male la cosa, perche gli era molto esperto nella guerra, & non era dubbio alcuno, che se ui fosse stato presente, che gli* Atheniesi *non harebbon riceuuto cosi graue scorno.* Ma *poi che la giornata fu finita, & udendo, che gli* Atheniesi, *et la patria sua era afflitta & assediata, non cercò doue egli potesse star sicuro, ma come potesse dar soccorso a suoi cittadini.* Per *la qual cosa n'andò a trouare* Farnabazzo Principe *della* Ionia, *& della* Lidia, *& genero del* Re, *& per entrargli in gratia durò molte fatiche, & paßò molti pericoli.* Perche *i* Lacedemonij, *essendo uinti gli* Atheniesi, *non si mantenendo nella amicitia, che gli haue-*

D



uon fatto con Artaxerse, & hauendo mandato Agesilao in Asia a muouere loro guerra, spinti da Tisaferne, che s'era partito dalla amicitia del Re, quantunque gli fosse famigliare, & fatto confederatione con i Lacedemonij, fu mandato contra costui Farnabazzo, ma in uero Capitano del esercito fu Conone, & si fece ogni cosa secondo l'arbitrio suo. Fece gran resistenza ad Agesilao Capitano sauißimo, et gli roppe spesso i suoi disegni. Et seppesi chiaramente, che s'egli non fosse stato, Agesilao harebbe tolto l'Asia al Re. Poi che fu richiamato da suoi cittadini nella patria, allhora che i Beotij, & gli Atheniesi haueuano mosso guerra a Lacedemonij, Conone nõ dimeno staua appresso i Prefetti del Re, & si seruiuano molto di lui, perche Tisaferne s'era ribellato dal Re: & questo nõ si sapeua tanto da Artaxerse, quanto da gli altri, per che benche non esercitasse l'ufficio suo, haueua nõ dimeno la prouisione regale, & era appresso di lui di grandißimo credito & authorità. Onde non è merauiglia s'egli non si pregaua cosi facilmente a crederlo ricordandosi, che gia per suo mezzo & opera, egli haueua uinto & rotto Ciro suo fratello. Per lo che Conone fu mandato da Farnabazzo al Re, per accusarlo, & subito che fu giunto, secondo l'usanza de Persiani n'andò al Chiliarco, che teneua il secõdo grado nel Imperio, & gli fece intendere, che uoleua parlare al Re, perche nessuno senza questo può hauere udienza, a cui fu risposto. In questo non ci sia indugio alcuno, ma delibera tu se gli uuoi parlare a bocca o per lettere. Perche gli è forza, uenendo inanzi al Re, che tu lo

adori, & se questo ti par graue, io non mancherò di fare quello, che tu desideri. A cui rispose Conone, *a me non sarà graue rendere al* Re *ogni debita riuerenza & honore, ma io dubito, che questo non fosse di uergogna alla mia città, se io essendo nato in quella città & nutrito, che è auezza a signoreggiar l'altre, usassi piu tosto i costumi* Barbari, *che i suoi.* Per *la qual cosa gli fece intender per lettere tutto quello, che uoleua.* Lequali *subito che furon lette da lui, hebbero (mercè di chi le scriueua) tanta authorità, che giudicò* Tisaferne *suo nimico, & comandò, che si mouesse guerra a* Lacedemonij, *et gli permesse, che si eleggesse che piu gli piaceua, a dispensare i danari per pagare i soldati.* Non *uolse accettar* Conone *questa impresa, dicendo, che nō s'apparteneua a lui, ma a chi hauesse piu conoscenza de suoi sudditi, & gli persuase, che desse questa cura a* Farnabazzo, *onde hauēdo riceuuti grandissimi doni fu mandato al mare, acciò metessi in ordine, che i* Ciprij *& i* Phenicij, *& l'altre città maritime facessero prouisione di naui, onde si facesse una armata con cui nella prossima state si potesse scorrere & guardare il mare.* Come *i* Lacedemonij *hebbero questo auiso, cominciarono a prouedere a casi loro cō grandissima diligenza, perche si pensauano d'hauere a far maggior guerra, che se gli hauessero hauuto a contendere con il* Re Barbaro *solamente, perche uedeuano d'hauer a fare con un* Capitano *forte, prudēte, & che haueua il soldo & il thesoro del* Re *nelle mani, onde non erano per poterlo superare ne di consiglio, ne di gente.* Hauendo *eglino adunque cotale*

openione fecero una grande armata, & si messero alla impresa sotto la cura del loro capitano Lisandro, iquali Conone affrontò appresso Gnido, & dette loro una grandissima rotta, & fece molte naui cattiue, & il resto sommerse. Per la qual uittoria non solamēte Athene, ma tutta le Grecia fu libera dallo Imperio de Lacedemonij. Dopò questa impresa Conone se ne tornò nella sua patria con una parte delle naui, & diede opera, che si rifacessero tutti a duo i muri rouinati da Lisandro, cioè quelli del Pireeo, & quelli di Athene, & donò alla Repub. cinquanta talenti, che gli haueua hauuti da Fernabazzo. Occorse a costui quello, che suole auenire a gli altri mortali, cioè essere piu inconsiderato nelle cose prospere, che nelle fortune auerse. Perche hauendo uinta l'armata de Peloponesij, & credendo d'hauer uendicate le onte della patria, uolse metter mano a piu cose, che non erano le sue forze. Perche hauendosi egli per quella guerra nauale fatta a Gnido, acquistato un gran nome, & una merauigliosa authorità, non solo tra Barbari, ma appresso tutte le città della Grecia, cominciò a trattare chetamente di restituire a gli Atheniesi, Ionia, & Eolia, il che non si tenendo celato, come si conuenia Tiriabaro, che era Principe de Sardi chiamò Conone, fingendo di uolerlo mandare al Re, il cui auiso udito, subito l'andò a trouare, & giunto, fu messo in prigiòne, doue stette un gran tempo. Molti dicono, che gli andò al Re, & che ui lasciò la uita. Ma Dione Historico a cui circa le cose de Persi io dò molta fede, lasciò scritto, ch'egli si fuggì, & dubita se ciò fosse fatto con

ſaputa di Tiriabaro, o ſenza ſuo conſentimento.

VITA DI DIONE.



IONE Siracuſano *nacque di* Hipparino, *huomo di ſangue aſſai famoſo et chiaro, & fu auolto nella tirãnia di ambe i* Dioniſij, Perche *il maggiore hebbe per moglie* Ariſtoma, *che fu ſorella di* Dione, *della quale hebbe duo maſchi, cioè* Hipparino, & Niſeo, & *duo feminė* Sofroſina, *et* Areta, *la maggior delle quali diede per donna a* Dioniſio *ſuo figliuolo, a cui laſciò il regno, & la minore diede a* Dione, *ilquale oltra la nobile parentela, & la illuſtre fama de ſuoi maggiori hebbe dalla* Natura *molte altre doti, tra lequali fu che gli hebbe l'ingegno acuto & facile a tutte le ottime arti, fu belliſsimo di corpo (ilche ſpeſſo ſi loda) & gli furon laſciate aſſaiſsime ricchezze dal padre, lequali egli haueua accreſciute per i doni di quel* Tiranno. Era *grandemente intrinſeco al maggior* Dioniſio, *non manco per i ſuoi leggiadri coſtumi, che per il parentado, perche benche gli diſpiaceſſe grandemente la crudeltà del* Tiranno, *tuttauolta egli s'ingegnaua di difenderlo per amor della parentela, che haueua con i ſuoi.* Nelle *coſe d'importanza era ſempre il primo, & il* Tiranno *ſi moueua molto per i ſuoi cõſigli, eccetto che in quelle coſe doue era maggiore il ſuo proprio appetito, che*

l'altrui buono consiglio, & per il gouerno di Dione, erano gouernate & rette le piu illustri et forti legioni, lequali egli con tanta diligenza & fedeltà reggeua, che temperaua con la sua amoreuolezza l'odioso nome del Tiranno. Mandando Dionisio questo giouane in Cartagine, i Cartaginesi lo riceuettero gratissimamente, ne si marauigliarono mai tanto d'alcuno, che fauellasse la lingua greca, quanto fecero di costui, il che non era celato a Dionigio, perche sapeua quãto gli fosse d'ornamento & d'honore simile cosa, onde nasceua, che lo contentaua d'ogni cosa, & l'amaua propriamente come figliuolo. Per lo che essendo uenuto la noua in Sicilia, che Platone era uenuto in Tarento, non potette negare a questo giouane, che non lo facesse chiamare, auenga che egli ardesse di desio d'udirlo, onde gli diede licentia, & condusse in Siracusa con grandissima pompa, di cui Dione prese tanta merauiglia, & tanto se ne innamorò, che si fece tutto suo, a cui Platone rese il cambio del amore, perche egli nò meno hebbe caro Dione, ch'egli hauesse lui. Per lo che essendo stato perseguitato crudelmente da Dionisio, & hauendo comãdato, che fosse uenduto p schiauo, fu liberato per i preghi di Dione. Amalandosi in questo mentre Dionisio, & aggrauandosi il male, Dione domandò a Medici, come gli staua, & gli pregò, che se ui era pericolo di morte, gli lo confessassero, perche uoleua fauellar con lui della diuisione del regno, pensandosi che quei figliuoli, che egli haueua hauuti della sua sorella, douessero hauer parte nel reame. Non tacquero questo i Medici, ma lo riferirono al suo fi-

gliuolo Dionisio, *per lo che egli ſdegnatoſi grande-mente, accio che* Dione *non haueſſe comodità di eſequi re il ſuo proponimento, coſtrinſe i* Medici *a dare l'oppio al padre, ilquale ſubito, che l'hebbe preſo s'ador mentò & mori.* Queſto *fu il principio della ſimula-tione, che fu tra* Dione & Dionisio, *laquale crebbe di giorno in giorno per molte cagioni, ma in ſu'l prin cipio fu tra loro per gran tẽpo una ſimulata amicitia, conciosia che* Dione *nõ ceſſaſſe di pregare* Dionisio, *che chiamaſſe* Platone *in* Athene, & *ſi reggeſſe con i ſuoi conſigli, onde egli per parere di uolere imitare in qualche parte ſuo padre fece ſecondo che uolſe, & in quel medeſimo tempo riduſſe in* Siracuſa Filiſto *Hiſto-rico, huomo non ſolo amico a quel* Tiranno, *ma ancho ra a gli altri* Tirãni. Ma *di coſtui ne habbiamo ſcritto a baſtanza in quel libro, doue habbiamo ragionato de gli* Hiſtorici. Platone *adunque uenne di ſi grande au-torita appreſſo* Dionigio, & *tanto potettero le ſue parole, che lo perſuaſe a laſciar la tirannide, & ren dere la libertà a* Siracuſani, *dal quale propoſito eſſen do ritirato da* Filiſto, *cominciò a diuentare piu crude-le.* Et *uedendo egli d'eſſer ſuperato da* Dione, *d'inge gno, d'autorità, & del amor del popolo, & dubitã-do, che tenendolo ſeco non gli ueniſſe occaſione qualche uolta d'amazzarlo, gli diede una naue, & lo mandò a* Corinto, *moſtrando di far queſto per cagione d'ambi duoi, accio che temendo l'uno de l'altro, non ſuccedeſſe qualche graue errore, o amazzaſſero l'un l'altro.* La *qual coſa, generando grande ſdegno ne gli animi di molti, & il* Tiranno *eſſendone molto odiato,* Dioniſio

prese tutti i beni mobili di Dione, & mettendogli in naue gliene mandò, perche uoleua che si credesse, che quello, che gli haueua fatto, l'haueua fatto non per odio, che gli portasse, ma per sua salute. Vdendo egli poi, che Dione nel Peloponesso metteua gente insieme per mouergli guerra, diede per dispregio la sua dõna Arete per moglie a'uno altro, & fece alleuare di maniera il suo figliuolo, che col concedergli ciò che bramaua lo empie di bruttissime uoglie, & di dishonestissimi costumi, onde quantunque fanciullino, gli si conduceuano le meretrici, l'empieuano di uino & di cibo, ne gli si daua tempo alcuno di esser sobrio, & fece si cattiuo habito in quel modo di uiuere, che fu impossibile il mutarlo. La onde essendo ritornato il padre a casa, & hauendogli dato le guardie, & i maestri, che lo ritrassero da quella brutta uita, egli per disperato si gittò dalle piu alte finestre del palazzo, & cosi finì la uita. Poi che Dione uenne in Corinto, ui uenne anchora Heraclide, ilquale era stato cacciato dal medesimo Dionisio, & era gia stato Capitano di cauallerie, & cominciarono con ogni diligenza a mettere in ordine uno esercito, ma non faceuano molto profitto, perche si pensaua, che essendo il Tiranno gia uecchio nel regno hauesse molte ricchezze, onde pochi si uoleuano mettere a simile pericolo. Ma Dione confidatosi non tanto nel suo esercito, quanto nel odio che sapeua, che era portato al Tiranno, si messe in ordine con animo inuitto, & condusse gente per mare & per terra, & ordinò talmente le cose, che dopò il terzo giorno, che gi unse in Sicilia, entrò in Siracusa, onde si può co=

noſcere, che neſſuno Imperio è ſicuro ſenza la beneuolenza de ſudditi. In quel tempo Dioniſio era lontano, & aſpettaua l'armata in Italia, ſtimandoſi, che neſſuno de ſuoi auerſarij lo uerrebbe a trouare ſenza gran numero di gente. Laqual coſa lo ingannò. Perche Dione con quegli iſteßi, che erano ſudditi al ſuo auerſario lo uinſe, & occupò tutta quella parte della Sicilia, che era ſtata ſotto la poteſtà di Dioniſio, & in quello iſteſſo modo ottenne Siracuſa, eccetto che la Rocca, & la Iſola congiunta alla città, & conduſſe la coſa a tal termine, che il Tiranno uolſe far pace con queſte conditioni, che Dione haueſſe la Sicilia, & Dioniſio la Italia, & Siracuſa Apollocrate, di cui grandemente ſi fidaua Dione. Queſte tanto proſpere, & inaſpettate uenture, furono ſeguite da una grandißima mutatione, perche la fortuna con la ſua poca fermezza, uolſe ſommergere colui, che dianzi haueua tanto inalzato, & primamente usò la ſua forza nel ſuo figliuolo di cui ragionamo di ſopra. Perche hauendo rihauuta la moglie ſua, che era ſtata maritata altrui, & uolendo ridurre il figliuolo dalla luſſuria, & altri peßimi uitij alla uirtu, il detto giouane ſi morì, di cui il padre preſe grandißimo dolore. Dipoi eſſendo nata una diſcordia, tra quello Heraclide, ilquale non cedeua di grandezza a Dione, per hauer il fauore de nobili, & per eſſer capitano del armata, & Dione del eſercito di terra, & però s'era fatto capo di parte, uolſe contendere con lui del principato. Non ſopportò queſto Dione, & diſſe quel uerſo di Homero, doue è queſta ſententia, che non ſi puo go=

uernare bene una Rep. con l'Imperio & reggimento di molti, laqual parola gli cagionò un grandissimo odio. Perche pareua che gli hauesse uoluto dire, che uoleua, che ogni cosa fosse sotto al suo Imperio, & quello odio egli non cercò di mitigarlo con la benignità, ma spegnerlo con l'asprezza, & diede ordine, che come Zeraclide giugnesse in Siracusa fosse ammazzato. Ilche messe un gran spauento a tutti, perche essendo egli morto, nessuno si pensaua esser sicuro, & egli piu licentiosamente, che non si conueniua (dopò la morte del suo auersario) distribui a soldati i beni di coloro, che gli haueua inteso essergli stati contrarij, dopò la dispensa de quali facendosi larghissime spese, il danaio cominciò tosto a mancare, & non ui era piu doue mettere la mano, se non nelle possessioni & beni de gli amici. Onde ne nacque, che hauendosi fatti amici i soldati, s'era perduti & nimicati i nobili & i grandi, ilche molto l'affligeua, & non poteua sopportare, che coloro hauessero cattiua opinione di lui, dalle cui lode poco inanzi era stato inalzato al cielo. Ma il uulgo hauendo fatto talmente, che anchora i soldati gli erano contrarij, parlauano molto liberamente contra di lui, & diceuano, che non si doueua sopportare il Tiranno in casa. Alche riguardando egli, ne sapendo in che modo mitigare il popolo, & temendo, che la cosa non hauesse cattiuo fine, un certo cittadino Atheniese, chiamato Callicrate, che era uenuto insieme con lui del Peloponesso in Sicilia, huomo astutissimo, & pratico nel far inganni & fraude, come quello, che era senza religione o fede, andò arditamente

a ritrouare Dione, & gli disse, ch'egli era in un grandissimo pericolo, si per l'offesa del popolo, si anchora per l'odio de soldati, dal quale non poteua fuggire in modo alcuno, s'egli non commetteua a qualche suo fidato, che si fingesse d'esser nimico, ilquale tramettendosi fra gli huomini harebbe conosciuto facilmente gli amici e nimici, & si sarebbe leuato gli nimici dinanzi, perche stimandosi loro, che colui fosse ueramente nimico, gli harebbono manifestato tutti i loro segreti. Hauendo Dione approuato questo consiglio, diede questo assunto a Callicrate, ilquale s'armò contra di lui, et cercando i compagni per amazzarlo, trouò i suo nimici, & fermarono la congiura. La cosa perche molti ne erano consapeuoli, non potette star celata, et fu riferita ad Aristomache moglie di Dione, & ad Arete sua sorella, lequali tutte sbigottite & tremanti, come quelle, che temeuano di lui, l'andarono a trouare, a cui egli rispose, che non dubitassero, perche non poteua essere, che Callicrate gli facesse inganno alcuno, & tutto quello, ch'egli faceua, lo faceua per suo consentimento. Elleno tuttauolta come gelose della salute del marito & del fratello, condussero Callicrate nel tempio di Proserpina, & forzarono a giurare qualmente egli non tendeua laccio alcuno a Dione, per ilqual giuramento Callicrate, non solo non si ritirò dalla impresa, ma si mosse a metterla piu tosto ad effetto, dubitando che la cosa non si scoprisse inanzi, che l'hauesse fatta. Hauendo egli adunque tale intentione, la prima festa che uenne, essendosi Dione allontanato dalla gente, & entrato

nella piu secreta stanza del palazzo per riposarsi. Callicrate diede a congiurati le parti piu forti della città, messe la guardia alla casa, & messe alcuni, che non si partissero mai dalle porte, & armò una naue, & la diede a Filocrate suo fratello, & fecela entrare in porto, accio che se la fortuna gli fosse stata contraria hauesse doue saluarsi. Ordinato che fu il tutto, egli elesse alcuni giouani Saguntini, non meni audaci di animo, che gagliardi del corpo, & impose loro, che andassero disarmati a trouar Dione, fingendo di uoler uisitarlo, iquali (perche erano conosciuti) furono messi dentro. Ma loro subito, che furono entrati, serrarono l'uscio, & benche fosse nel letto, l'assaliro no, & lo legarono, & leuatosi un strepito si grande, che si poteua sentire in sino di fuori. Quiui si potette uedere ageuolmente da ciascuno (si come habbiamo detto piu uolte) quanto sia inuidiata una singular dignità & potenza, & quanto sia misera la uita di coloro, che uogliono piu tosto esser temuti, che amati. Perche quegli istessi guardiani, che erano alla porta, se gli hauessero uoluto, poteuano romper l'uscio & liberarlo, perche quelli, che erano dentro, domandauano l'armi di fuori, & lo teneuano legato uiuo, a cui non essendo dato alcuno soccorso, un certo Ligo Siracusano, gettò un pugnale per la finestra, col quale Dione fu amazzato. Dopo la cui morte, entrando molti nel palazzo per uedere, alcuni restaron morti quantunq; fossero innocenti, perche essendosi leuato il romore, che Dione era stato morto, ui era concorso un gran popolo a cui dispiaceua tal cosa, & guidati da una falsa

imaginatione, uccisero in quel impeto molti, che non ui haueuano colpa, & ueddesi nella sua morte una grandißima mutatione nella plebe. Perche quegli isteßi che mentre uiuea, l'haueuano chiamato Tiranno, dopo la morte lo chiamano liberatore della patria, & discacciatore del Tiranno, & si cangiò talmente l'odio in compaßione & amore, che l'harebbono ricompero con il proprio sangue. Per lo che gli fecero bellißime essequie, & gli posero il sepolcro in luogo eminente & degno. Mori quasi di cinquantacinque anni, & successe la sua morte quattro anni dipoi, che gli era tornato del Peloponesso in Sicilia.

VITA DI IPHICRATE.



PHICRATE *Atheniese, fu huomo illustrißimo nõ tanto per la grandezza delle imprese, quanto per la esperienza grandißima dell'arte militare. Perche fu si ualoroso capitano, che non solo poteua esser pareggiato con i piu famosi de suoi tempi, ma ne anchora tra gli antichi era alcuno, a cui egli fosse secondo. Stette quasi sempre in su la guerra, & quasi sempre fu Capitano, & per sua colpa non hebbe mai rotta alcuna, uinse sempre con il consiglio, & con la prudenza, & fu si grande la pratica, che egli hebbe nella guerra, & trouò molte cose di nuouo nella militia, & le antiche ridusse a migliore stato. Perche egli primamente mutò l'arme*

de pedoni, che doue inanzi a lui s'usauano gli scudi grandi & l'haste corte, egli per contrario fece gli scudi piccioli (onde poi quei pedoni erano chiamati Peltasti) accioche fossero piu spediti al corso & a combattere. Fece le haste in duo foggie, & rallungò le spade, & mutò anchora il modo delle corazze piu leggiere, perche doue prima erano di rame grosso, le fece assai piu sottili, & molte uolse che fossero coperte di panni lini. Per lo che fece i soldati piu leggieri, perche leuato loro il peso da dosso, & dato loro il modo da coprirsi, non poteua esser di meno, che eglino non fossero adatti & sicuri. Fece guerra con i Tracij, & rimesse nel regno Seute, confederato de gli Atheniesi. Et essendo a Corinto fu si uigilante & dotto capitano, che in tutta la Grecia non furon mai genti piu ammaestrate & piu obedienti alle parole del capitano delle sue, & le ridusse a tal consuetudine, che subito che gli era dato il cenno della guerra, si metteuano cosi bene in ordinanza, senza alcuno capitano, che ciascuno pareua, che fosse stato messo in ordine da un ottimo & sauissimo Duca. Con questo esercito egli roppe il disegno a Lacedemonij, del che se ne disse per tutta Grecia, & con quello istesso finalmente gli messe in rotta, per lo che n'acquistò una grandissima gloria. Volendo poi Artaxerse far guerra al Re d'Egitto, chiese a gli Atheniesi Iphicrate per suo capitano, a cui diede dodici mila huomini, iquali egli ammaestrò cosi ottimamente nelle armi, che si come appresso i Romani i soldati Fabiani erano i piu stimati, cosi appresso i Greci gli Iphicratensi erano di grandissimo

pregio. Questo medesimo essendo uenuto in soccorso a Lacedemonij, raffrenò l'impeto de Epaminunda. Et se egli non ueniua, i Tebani non si partiuano da Sparta, prima che l'hauessero presa & abbruciata. Fù di grande animo, & grande di corpo, & d'aspetto reale, di maniera, che metteua gran marauiglia & ueneratione con la presenza sola ne gli animi di coloro, che lo guardauono, ma duraua poca fatica, & era poco patiente, si come scriue di lui Teopompo. Fù non dimeno ottimo cittadino & fidele, ilche hauendo mostro in piu cose, maßimamente lo manifestò nella conseruatione de libri di Aminta Macedone. Perche fuggendo Euridice madre di Perdica, & di Philippo, con questi duoi fanciulli ad Iphicrate, dopo la morte di Aminta, egli non solo la difese con le sue ricchezze, ma l'hebbe in quel grado, che se gli fosse stata madre. Visse insino alla ultima uecchiezza, hauendo placati gli animi de suoi cittadini uerso di lui. Hebbe bando del capo insieme cõ Timoteo una uolta sola nella guerra sociale, ma questa sentenza poi fu riuocata. Lasciò di se un figliuolo detto Menestra, ilquale hebbe di Tarsa sua moglie, & figlia del Re Coto, & essendo domandato chi gli hauesse piu in pregio o la madre, o il padre, egli rispose, che stimaua piu la madre, del che ciascuno marauigliandosi, disse loro. Io fo questo meritißimamente, perche mio padre, quanto fu per le forze sue mi generò Tracio, & mia madre per il contrario Atheniese.

VITA DI CABRIADE.



ABRIADE Atheniese, fu anchora egli degno d'essere annouerato tra i famosi capitani, & fece molte imprese dignissime di memoria. Ma tra l'altre è chiarissima la nuoua inuentione, ch'egli trouò nella guerra che fece a Thebe, quando uenne in aiuto de Beotij, pche in quella uittoria, egli roppe Agesilao, & benche fossero andati in fuga i soldati mercenarij, tutta uolta egli fece, che il resto de l'essercito non si piegò, & accostando il ginocchio allo scudo, & scagliando l'hasta, insegnò a soldati aspettare & sostenere l'impeto de nimici. Laqual nouità guardando Agesilao, non hebbe ardire di andar piu inanzi, & fece con la tromba richiamare i soldati in dietro, che gia s'erano mossi per combattere. Questo fatto diede tanta fama alla Grecia, che Cabriade per questo rispetto uolse, che gli fosse fatta la statua, laquale gli fu drizzata da gli Atheniesi in publica piazza. Là onde auenne, che poi à tutti quelli, che haueuano qualche rara uittoria, si faceua la statua. Fece Cabriade molte imprese in Europa, essendo capitano de gli Atheniesi, & fece in Egitto assai cose di sua spontanea uolontà. Rese a Neptebano il regno, a cui era andato in soccorso, & il medesimo fece in Cipro, & essendo mandato per soccorso ad Euagora da gli Atheniesi, non si parti prima di quiui, che gli hauesse

domata

domata & uinta tutta la Isola. Per laqual cosa gli Atheniesi n'acquistarono una grandissima gloria. In questo mentre si scoperse la guerra tra i Persiani, & gli Egitij, & gli Atheniesi erano in lega con i Persiani, & i Lacedemonij con gli Egitij, da quali Agesilao loro Re ne traheua grandissime prede. Ilche uedendo Cabriade, ne cedendo ad Agesilao in cosa alcuna, andò spontaneamente in aiuto de gli Egittij, iquali subito lo fecero Capitano dell'armata di mare, & Agesilao del esercito di terra. Essendosi saputo questo da Prefetti del Re di Persia, mandarono subito ambasciatori a gli Atheniesi a rammaricarsi, che Cabriade era uenuto in soccorso de gli Egittij, contra i Persiani. La onde gli Atheniesi scrissero a Cabriade, determinandogli il giorno, nel quale doueua esser tornato, & se trapassaua il comandamento, gli darebbono bando della testa. Per ilquale auiso egli se ne tornò in Athene, ne ui stette piu del bisogno gran tempo, perche non era ueduto con troppo buono occhio da' suoi cittadini, si perche uiueua troppo sontuosamente, si anchora perche si daua alle delicatezze & alla licentia piu liberamente, che non si conueniua, onde non poteua fuggire la inuidia del popolo. Perche gli è costume antico & comune nelle gran città & libere, che la inuidia sia sempre compagna alla gloria, & uolentieri si mormora di quelli, iquali si ueggono salire in alto, & non sopportano uolentieri i poueri l'abondanza de ricchi. Per lo che Cabriade staua piu lontano, che poteua, & non solo egli staua discosto uolentieri da Athene, ma quasi tutti i Principi fecero questo medesimo,

perche si pensauano di poter fuggire tanto la inuidia de cittadini, quanto ne stauano lontani. Onde Conone *uisse gran tempo in Cipro,* Iphicrate *in* Tracia, Timo= *teo in* Lesbo, *&* Chare *nel* Sigeo. Et *benche* Chare *fosse dißimile da costoro in fatti & in costumi, non di meno egli fu in* Athene *honorato & di autorità.* Mori Cabriade *nella guerra Sociale, a questa foggia.* Gli Atheniesi *combatteuano* Chio, *&* Cabriade *era nella armata come soldato priuato, ma non dimeno gli era hauuto in pregio piu che coloro, che erano in ufficio, et i soldati obediuano piu lui, che gli altri capitani, la qual cosa gli affrettò la morte.* Perche *mentre s'ingegnaua d'essere il primo ad entrare nel porto, fece che il* Nochiero *ui drizzò la sua naue, & cosi fu cagione del suo danno, pche essendoui entrato, l'altre naui nõ lo seguitarono.* Onde *accerchiato intorno intorno da nimici, & combattendo ualorosamente, la naue essendo percossa nella poppa, cominciò ad aprire.* Et *non potendo egli hauere altro scampo, che il gittarsi in mare, (ilche se faceua, poteua uenire notando a suoi compagni, che l'harebbono ripigliato) uolse piu tosto morire, che abandonar l'arme, & la naue doue era stato portato.* Gli *altri, che erano con lui in su'l legno, nõ uolsero fare a quella foggia, ma notando si saluarono.* Ma *egli stimandosi, che una bella morte fosse piu degna d'una brutta uita, combattendo uirilmente fu morto dalle saette de suoi nimici.*

VITA DI TIMOTEO.



IMOTEO *fu figliuolo di Conone Atheniese, et accrebbe la gloria, ch'egli riceuè dal padre con molte sue illustri & chiare uirtù. Egli fu eloquentißimo, studioso, nimico del riposo, & de l'ocio, molto esperto nella guerra, & hebbe gran cognitione anchora del gouerno ciuile. Le imprese fatte da lui son molte, ma le piu famose son queste. Domò gli Olintij, & i Constātinopolitani. Prese Samo, nel assedio di cui gli Atheniesi nella prima guerra haueuano speso mille dugento talenti, & egli senza alcuna publica spesa lo restitui alla Repub. Fece guerra contra il Re Coto, & diede al publico errario mille & dugento talenti, che haueua acquistati in preda. Liberò Cizico dallo assedio, & andò insieme con Agesilao al soccorso di Ariobarzamo, da cui riceuendo Agesilao gran somma di danari, Timoteo uolse piu tosto, che i suoi cittadini s'arricchissero di città & di terreni, che di danari, onde non uolse pigliarne pur tanti, che gli potesse portare a casa. Ridusse Corcira alla obedienza de gli Atheniesi, & fece loro confederati gli Epiroti, gli Atamantij, i Caonij, & tutte quelle genti, che sono in su quel mare. Per laqual cosa i Lacedemonij si fermarono dalla lunga contesa, & concessero spontaneamēte a gli Ahtteniesi l'imperio maritimo, & fecero la pace con questa conuen=*

tione, che gli Atheniesi fossero signori del mare. La qual uittoria diede tanta allegrezza a tutta Athene, che si drizzarono publicamente gli altari alla pace, il che non s'era fatto inanzi, & messero alla Dea della pace un guancíale sotto la testa. Et accio che la memoria di questo fosse piu eterna, fecero a Timoteo una statua, & la posero nella publica piazza, ilquale honore non auenne per lo inanzi ad alcuno altro, cioè che quello istesso popolo, che haueua dedicata la statua al padre, la dedicasse al figliuolo. Cosi la fresca gloria del figliuolo rinouò l'antica fama & memoria del padre. Costui essendo gia uecchio, & non potendo piu esercitare la militia, gli Atheniesi cominciarono ad hauere gran trauagli di guerra da ogni banda. Samo primamente s'era ribellato, quel medesimo haueua fatto lo Ellesponto, & Filippo Macedone, che gia cominciaua farsi grande, metteua in ordine di gran cose, al quale essendo opposto Chare, non si fidauano molto in lui. Fu fatto adunque Pretore Menesteo figliuolo di Iphicrate & genero di Timoteo, & andossi alla guerra, & si combattè. A questo Menesteo si diede per consiglieri & aiutori questi duo uecchi, cioè il padre & il suocero, huomini prestantissimi non meno per esperienza, che per sauiezza, accio s'hauesse a gouernare secondo il consiglio loro, & era tanta la fidanza, che s'haueа in questi duo uecchi, che si speraua, che per loro uirtu si hauesse a racquistare tutto quello, che s'era perduto. Andando questi tali a Samo, & intendendo Chare la loro andata, s'inuiò in là anchora egli con le sue genti, accio che non paresse, che si fosse

fatta impresa alcuna senza lui, & mentre erano in uiagio, essendo gia uicini alla Isola, si leuò in mare una grandißima tempesta, & stimandosi quei duo uecchi capitani, che fosse cosa utile il fuggirla, si scostarono con l'armata loro. Ma egli usando in questo piu tosto un temerario ardire, che una prudente audacia, non uolse cedere alla authorità de duo uecchi, & come se gli hauesse la Fortuna per i capelli, giunse la doue desiaua, & mandò un messo ad Iphicrate et Timoteo, che lo seguissero. Essendogli poi succeduta la impresa al contrario di quel, che uoleua, & hauendo hauuto la rotta, se ne ritornò d'onde s'era partito, hauēdo perdute parecchie naui, & scrisse publicamente ad Athene, che gli sarebbe stato facilißimo pigliar Samo, se nō fosse stato lasciato da Iphicrate & Timoteo. La onde il uolubile popolo & crudele, anzi sospetoso et uario, & inuidioso dell'altrui gloria gli richiamorono nella patria, & gli accusarono di tradimento. Per questo giudicio Timoteo fu condannato in cento talenti, che tanto fu stimata la sua lite, & egli forzato dallo odio della ingrata patria se n'andò in Calcide. Dopo la sua morte pentendosi il popolo della sentenza data, scemarono noue parti della pena, & comandò a Conone suo figliuolo, che spendesse dieci talenti per rifare una parte delle mura, doue si uidde il uario mouimento della Fortuna. Perche quelle mura, che il suo auo Conone haueua fatte con le spoglie de nimici, il nipote fu forzato a rifarle con la propria roba, non senza gran uergogna della sua famiglia. Et benche noi potesimo addurre molti essempi della temperata et sag-

gia città di Timoteo, tutta uolta sarà basteuole questo solo, d'onde si potrà comprendere quanto egli fosse caro a suoi. Essendo egli giouanetto, & difendendo una sua causa in Athene, non solo uennero gli amici, & i priuati conoscenti a difenderlo, ma uenne anchora con loro Lasone Tiranno, ilquale in quei tempi era potentißimo. Costui essendo nella patria, ne stimãdosi esser sicuro senza compagnia et guardia, uenne in Athene senza guardia alcuna, & fece si gran stima di Timoteo, che uolse piu tosto mettersi a pericolo della uita propria, che abandonar Timoteo, che era in pericolo della fama. Egli non dimeno fece poi guerra contra di lui per comandamento del popolo, stimandosi che le leggi della patria fossero piu sante & megliori, che quelle della famigliarità et conoscenza. Questa fu la ultima età de gli Imperadori Atheniesi, di Iphicrate, Cabriade, & Timoteo, & dopò la morte loro non fu alcuno Capitano in quella città degno di memoria. Io uengo adesso a raccontare d'uno huomo fortißimo, & tra tutti i Barbari di grandißimo consiglio, eccetto che Amilcare & Annibale Cartaginesi, di cui diremo assai, si perche i suoi fatti sono un poco oscuri, si anchora perche le imprese, che gli successero prosperamente, gli auennero per prudenza di cui auanzaua tutti, non per moltitudine di gente, che gli hauesse. Lequali cose nõ sarebbono chiare ne conte, se non si dichiarassero.

VITA DI DATAMO.



ATAMO hebbe per padre Camiſſare, & per madre Sitiſſa, & per natione fu Cario, et il primoſoldo, che egli haueſſe fu da Artaxerſe, che lo fece ſuo cortigiano, & il ſuo padre Camiſſare, perche era ualoroſo in arme, & fu in molte impreſe fideliſſimo al Re, hebbe a gouerno una prouincia della Cilicia appreſſo Capadocia, la quale è habitata da Leucoſiri. Eſſercitando egli adunque il ſoldo, moſtrò chi egli foſſe, & di che ualore & prudenza nella guerra, che fece il Re cõtra i Gaduſij, perche eſſendo morti molti della parte del Re, l'opera & l'aiuto di Datamo gli fu molto gioueuole. Onde auenne, che eſſendo morto in quella fatione Camiſſare ſuo padre, gli fu data quella prouincia, ch'egli haueua. Vsò la medeſima uirtù & ſauiezza in quella guerra, doue Adrofrodate per comandamento del Re, combatteua contra quelli, che s'erano ribellati. Perche per opera ſua gli nimici eſſendo gia entrati nelle ſquadre furono rotti, & il reſto del eſercito ſaluato. Per laqual coſa egli cominciò hauere maggior dignità. In quel medeſimo tempo Thio Dinaſte, nato in Paphlagonia del antico lignaggio di Philomene, che fu morto nella guerra Troiana da Patroclo, ſecondo che racconta Homero, era ribello al Re, onde cominciò a perſeguitarlo con l'arme, et diede la cura di queſto a Da-

tamo suo parente, perche gli erano nati di fratello & di sorella, per laqual cosa Datamo *uolse esperimentare se poteua ridurlo alla obedienza del* Re *senza combattere, & l'andò a trouare senza compagnia alcuna non si pensando, che gli fosse fatto tradimento alcuno da un suo amico et parente, & ui fu per rimaner morto.* Perche Thio *lo uolse amazzare celatamente.* Ma *gli era con* Datamo *sua madre, zia di* Paphlagone, *la quale risapendo tutto quello, che si metteua in ordine ne fece auertito il figliuolo, et egli si fuggì, & bandì la guerra à* Thio, *nella quale quantunque fosse abandonato da* Ariobarzane Prefetto *della* Lidia, *della* Ionia, *& di tutta la* Phrigia, *non dimeno stette constante in quella per fino a che prese* Thio *uiuo insieme con la moglie & con i figliuoli, & usò grandissima diligentia & arte, che la fama di tal cosa non si sapesse auanti alla sua uenuta, onde senza che nessuno lo aspettasse o sapesse uenne là, doue era la persona del* Re, *& il giorno seguente messe in dosso a* Thio, *che era grandissimo di corpo & d'aspetto terribile (come quello, che era d'incarnatione negra & haueua la barba & i capelli lunghissimi) un bonissimo uestimento, secondo che sogliono usare i* Satrapi *del* Re. Gli *messe anchora una collana al collo & lo adornò di molte gioie, & di tutto il uestimento regale, & egli si messe indosso un uestimento uile & abietto, & in testa haueua una celata da cacciatori, nella man destra una mazza ferrata, & dalla sinistra una fune, con cui haueua legato* Thio, *& lo si faceua andare inanzi, come se gli hauesse preso una ferocissima bestia.* Ilche *essendo ueduto da molti,*

per la nouità del habito non fu quasi conosciuto, ma poi essendo rafigurato, fu rapportato al Re, *ilquale nõ lo credette.* Et *mandò* Farnabazzo *a uedere se era uero, & hauendo intesa la uerità, se ne rallegrò molto, non tanto per l'habito, quanto perche gli era uenuto nelle mani un suo nimico così inaspettatamente.* Onde *hauendo fatti grandissimi doni a* Datamo, *lo mandò allo esercito, ilquale doueua andare sotto la cura di* Farnabazzo & Teutrasto *alla guerra dello* Egitto, *& uolse, ch'egli hauesse quella medesima autorità, che loro.* Ma *poi che il* Re *richiamò in dietro* Farnabazzo, *gli fu dato tutto il carico, & la somma dello* Impe*rio, & egli mettendo ogni sua diligenza in far gente, & andar uerso lo* Egitto, *subito uennero auisi dal* Re, *ch'egli douesse muouersi contro* Aspi, *ilquale teneua* Cataonia, *che è sopra la* Cilicia *a confini di* Ca*padocia.* Aspi *era uno* Principe, *che habitando una regione montuosa & seluagia, & fortificata di molti ben guarniti castelli, non solo non rendeua obedienza al* Re, *ma anchora saccheggiaua & scorreua le regioni circunuicine, & riteneua le uettouaglie, ch'erano portate al* Re. Datamo *adunque benche fosse lontano da quelle regioni, & distratto da una grande impresa & posto in una picciola, non dimeno uolse obedire il* Re. Et *tolti seco pochi soldati, ma ualenti, montò in naue, stimandosi (come suole auenire spesso) che fosse piu facile uincerlo trouãdolo sproueduto con poca gente, che superarlo (essendo prouisto) con grosso esercito.* Sboccato *adunque in* Cilicia, *caminando giorno & notte per terra, passò il* Tauro, *& uenne la doue*

era il suo intento. Cerca in che parte sia Aspi, & intese, che non era molto lontano, & che era ito a caccia, & mentre ch'egli lo attendeua, & spiaua doue lo potesse prendere facilmente: non potette far la cosa si cheta, che non si sapesse la cagione della sua uenuta. Onde Aspi s'apparecchiò a far resistenza con i Pisidi, che gli assoldò, & con quei pochi, che haueua seco. Ilche intendendo Datame, subito prese le armi, & comandò a suoi, che lo seguissero, & egli spronando il cauallo andaua a briglia sciolta contra di lui, ilquale ueduto da Aspi, & che ueniua cosi deliberatamente contra di lui cominciò a temere, & sbigotito di poter contrastare se gli fece prigione, & Datame legatolo, lo diede a Mitridate, che lo menasse al Re. Mentre che si faceuano queste cose, Artaxerse ricordatosi, da quanta importante impresa gli hauesse leuato il maggior capitano, et a che fattione leggiera l'hauesse mandato, riprese se stesso, & mandò un messo al campo, (perche non si pensaua, che fosse ancora partito) che lo auisasse, che non si partisse dal esercito, ilqual messo inanzi, che giugnesse la doue era mandato, trouò per la uia coloro, che menauano Aspi legato al Re. Per laqual prestezza, Datame consegui non minore inuidia appresso i cortigiani, che gli hauesse acquistato beneuolenza appresso il suo padrone, & perche uedeuano, che gli era stimato piu egli solo, che non erano loro tutti insieme, però congiurarono insieme d'amazzarlo. Del che accortosi Pandate, che era guardaroba del Re, & amico di Datamo, lo fece auisato per lettere del tutto, & gli scrisse, che gli era

in un grandißimo pericolo se per cattiua sorte, le cose in Egitto non fossero state prospere sotto il suo reggimento. Perche la consuetudine de Principi è questa, che i casi auersi loro gli imputano a gli huomini, & i felici succeßi alla loro propria uirtu & fortuna. Onde facilmente si muouono alla rouina di quelli, per colpa di cui si dica, che le cose sieno mal succedute, & che egli era in grandißimo pericolo, perche quelli, di cui si fidano i Principi, & gli obedifcano, gli hanno poi per nimicißimi. Per lequali parole egli si commosse molto. & perche conosceua, che gli haueua scritto il uero, però si deliberò di partirsi & ribellarsi dal Re, ma non fece cosa indegna ne di se, ne della sua fede, perche lasciò capitano Androde, et esso con i suoi si ritirò in Cappadocia, & occupò Paphlagonia, che l'è congiunta, celando di qual animo egli fosse uerso il Re. Fece secretamente amicitia con Ariobarzane, messe in ordine l'esercito, & diede le città & le fortezze in guardia a suoi. Ma queste cose per amor della uernata non succedeuano molto prosperamente. Vennero in questo mentre certi auisi, che i Pisidi metteuano gente in ordine per fargli guerra, onde egli ui mandò con l'esercito Arsideo suo figliuolo, ilquale facendo la giornata ui morì, per lo che il padre ui andò in persona con poca gente, celando il dolore, che egli haueua, perche uoleua giugnere allo inimico, inãzi, che la fama si spargesse della rotta, accio che gli animi de soldati per la morte del suo figlio non diuentassero meno gagliardi. Et subito, che fu giunto, ordinò talmente le sue genti, che nõ poteua esser messo in mezzo,

ne impedito a combattere ſpeditamente. Era con lui Metrobarzane ſuo ſocero, che era capitano de caualli, ilquale diſperando della fortuna del ſuo genero, ſe ne fuggi nel campo auerſo. Ilche ſubito, che Datamo inteſe, conobbe, che ſe ſi foſſe ſparto nella plebe, che egli foſſe ſtato abandonato da un ſi fatto huomo, auerrebbe, che gli altri forſe lo ſeguirebbono. La onde meſſe fuora una uoce, che Metrobarzane era andato per ſuo comandamento, come un fuggitiuo nel campo auerſo, accio che eſſendo riceuuto da nimici gli poteſſe piu facilmente ſuperarlo. Per lo che nõ era giuſto, che foſſe laſciato ſolo, ma era conueneuole, che tutti lo ſeguitaſſero, ilche ſe faceſſero con animo gagliardo, auerrebbe che gli auerſarij non potrebbono reſiſtere, hauendo loro il nimico fuori & dentro. Eſſendoſi approuato queſto, ſubito moſſe le genti & fece dare all'arme, & entrando nella ſcaramuccia nõ atteſe ad altro, che a perſeguitare Metrobarzane, & ſubito che gli fu preſo fece inalberare le inſegne. Onde i Piſidi turbati per queſta nouità, ſi penſarono, che quei fugitiui haueſſer fatto queſto a ſtudio, accio che eſſendo racchetati poteſſer far maggior danno, & credendoſi d'eſſer traditi, affrontarono principalmente loro, & eglino non ſapendo perche cagione foſſero aſſaliti, furon forzati a combatter con quelli, a cui eran uenuti in ſoccorſo, & laſciare ſtar quelli, da cui s'erano fuggiti. Et menando le mani acerbamente s'amazzarono toſto inſieme. Datame in queſto mentre aſſalı il reſto de Piſidi, che faceuano reſiſtenza, ne uccıſe molti, perſeguitò quelli, che fuggiuano, & guadagnò le

ſpoglie & il campo de nimici. Coſi con un conſiglio ſolo uccise i traditori, & meſſe in rotta i ſuoi nimici, & ridusse in ſua ſalute quello, che era ordinato in ſuo danno, ne leggiamo, che alcuno capitano mai, faceſſe coſi ſottile & acuto penſiero, & lo metteßi coſi toſto ad effetto. Partiſi da lui il ſuo figliuolo maggiore chiamato Sciſma*, & ſe ne fuggì al* Re*, & gli raccontò come il ſuo padre s'era ribellato da lui.* Per laqual nuoua Artaxerſe *molto ſi commoſſe, perche egli ſapeua, che gli haueua a far con un huomo, che haueua ardire di far le coſe penſate, & prima le penſaua, che le faceßi, non dimeno il* Re *mandò* Androfrodate *in* Cappadocia. Et Datamo *uoleua impedire il monte, ch'è in ſu le porte di* Cappadocia,*accio che non poteſſe paſſare, ma non potette coſi toſto condurui le ſue genti.* Onde *laſciata queſta impreſa conduſſe quelle poche genti, che gli haueua in luogo tale, che li nimici non poteuano torlo di mezzo, ne manco poteuano paſſare ſenza dubbio & pericolo, riſpetto al luogo, & ſe pure haueſſero uoluto combattere, il grande eſercito del nimico non poteua nuocere al ſuo poco.* Et benche Androfrodate *conoſceſſe queſto:tutta uolta uolſe piu toſto combattere che tornare in dietro con tanta gente o ſtar tanto in un luogo ſenza frutto alcuno.* Egli *haueua ſeco uenti mila caualli* Barbari, *& cento mila pedoni, iquali loro chiamano* Gardati*, & in quel genere erano tre mila con le ſcaglie, otto mila* Cappadocij, *dieci mila* Armeni,*cinque mila* Paphlagonij, *dieci mila* Frigij, *cinque mila* Lidij, *circa tre mila tra* Piſidi *&* Aſpendiani, *duo mila della* Cilicia, *altretanta* Captia=

ni, tre mila n'hauea cauati dalla Grecia, & un numero grandissimo di corsaletti. Contra questa gente infinita, non s'opponeua altro, che la prudenza di Datamo, & la natura del luogo, perche egli non haueua la uentesima parte delle genti, che haueua lo auersario: & combattendo con quei pochi soldati, uccise molte migliaia de nimici, & de suoi non ne restò morti altro che mille. Per lo che egli il giorno seguente, drizzo il tropheo, la doue il giorno inanzi s'era fatto la giornata. Costui benche hauesse poca gente, sempre si partì dalle guerre uittorioso, perche nõ combatteua mai, se prima non rinchiudeua il nimico in qualche luogo angusto, ilche gli ueniua fatto spessissime uolte, perche haueua cognitione de luoghi, & si gouernaua con grande astutia. Vedendo adunque Androfrodate, che lo allungare la guerra, era piu con danno del suo Re, che del nimico, esortò Datame alla pace & amicitia, & che ritornasse in gratia del Re. Et benche egli conoscesse, che tale amicitia & pace non gli sarebbe sicura, tuttauolta accettò il partito, & disse, che manderebbe sopra questa causa ambasciadori ad Artaxerse, & cosi hebbe fine quella guerra, & Androfrodate si ritirò nella Phrigia. Ma perche il Re haueua conceputo uno odio capitale contra Datame, & uedendo, che non lo poteua uccidere per guerra, s'ingegnò di amazzarlo per inganni, de quali egli ne fuggi molti. Come fu quello, quando gli fu auisato, che alcuni, che erano nel numero de gli amici, gli faceuano tradimento, de quali, perche egli era stato scritto da nimici, non si pensò, che fosse da crederlo, ne anco da far-

sene beffe. però uolse fare esperienza, se era uero o falso lo auiso. La onde egli andò quiui, doue si diceua, che s'haueua a far il tradimento. Ma egli elesse uno huomo grande di corpo & di statura come lui, & gli diede i suoi uestimenti, & gli comandò, che andasse in quel luogo, doue egli era usato andare. Et egli cosi uestito alla soldatesca, si messe in uiaggio con quelli, che gli erano a guardia. Ma quei, che erano imboscati, poi che la gente uenne al determinato luogo ingannati dal habito, & dal ordinanza la assalirono, & Datame haueua comandato a quelli, che lo accompagnauano, che facessero tutto quello, che uedessero fare a lui. Et egli come uide i traditori, che correuano per assaltarlo, trasse uerso di loro delle saette, ilche essendo fatto da tutti, morirono inanzi, che s'accostassero a quello, che ueniuano per amazzare. Questo astutissimo huomo, non dimeno finalmente rimase morto per inganno di Mitridate figliuolo di Ariobarzane. Perche egli si offerì al Re di amazzarlo, se il Re gli prometteua, che potesse far ciò che gli piacesse senza pena alcuna, & gli desse la fede sua, secondo che è costume de Persiani, col toccargli la mano destra. Laquale, come egli la riceuette mandatagli dal Re, messe in ordine lo essercito, & cosi assente fece amicitia con Datamo, uessa la prouincia, espugna castelli, fa grandissime prede, delle quali parte ne diuide a suoi soldati, & parte ne manda a Datame, & similmente gli fa dono di molte castella. Et perseuerando lungamente a questa foggia, gli persuase d'hauer preso una guerra contra il Re immortale, & (come si

dice) a tutto transito, & per non dargli sospetto alcuno di inganno, non lo richiese mai di parlargli, ne di uenirgli inanzi. Et *giraua di maniera la amicitia, che non pareua, che la fosse stabilita da gli scambieuoli beneficij, ma dal odio comune, che gli haueuono conceputo contra il* Re. Parendo *poi a* Mitriade *d'hauerlo aßicurato, & confermato nel proposito, egli diede auiso a* Datame, *che gli era tempo di far maggior esercito, per mouersi contra il* Re, *del che se gli pareua, ne sarebbe uenuto uolentieri a ragionamento in quel luogo, doue piu gli fosse piaciuto. Il che hauendo* Datame *approuato, si prese il tempo & il luogo del parlamento, doue* Mitridate *uenne alquanti giorni auanti con uno, di cui egli molto si fidaua, & nascose in molti luoghi separatamente de pugnali, & gli notò diligentemente.* Nel *giorno poi, che doueuano abboccarsi insieme ambi duoi mandarono gente a spiare il luogo, & le persone proprie, dipoi ui entrarono loro.* Et *stando gran pezza a ragionare insieme, si partirono mal d'accordo, & essendo gia* Datame *da lontano,* Mitridate *inanzi, che giugnesse a suoi, per non dar sospetto alcuno di se, ritornò nel medesimo luogo, & si pose a seder quiui, doue era l'arme, quasi mostrando d'essere stracco & riposarsi, & richiamò* Datame *in dietro, fingendo d'essersi scordato un certo che d'importanza, & in quel mezzo trasse fuori il pugnale, & se lo messe ignudo sotto i panni, & disse a* Datame, *che haueua ueduto nel partirsi un certo luogo a rincontro molto opportuno ad accomodarui lo esercito.* Et *mostrandoglielo egli col dito, &* Datame

guardandolo,

guardandolo, gli cacciò il pugnale nelle ſchiene, & inanzi che poteſſe hauer ſoccorſo l'ucciſe. Coſi quel huomo, che haueua uinti molti con la prudenza, ne mai ſuperato alcuno, o preſo per tradimento, rimaſe morto da una finta amicitia.

VITA DI EPAMINVNDA.



NANZI *che io ſcriua coſa alcuna di* Epaminunda Thebano, *figliuolo di* Polimno, *mi par cõueneuole d'auertire i lettori di queſto, che non paragonino i loro coſtumi con gli altrui, & che quelle coſe, che paiono leggieri, non credino ſimilmente, che le debbino eſſer tali appreſſo delle altre nationi.* Noi *ſappiamo, che ſecondo la noſtra uſanza, la* Muſica *non ſta bene in un* Principe, *& che il ballare anchora è uitioſo, lequali coſe ſono appreſſo i* Greci *nõ men gratioſe, che lodeuoli.* Et *uolẽdo noi eſprimere la imagine de coſtumi et della uita di* Epaminũda, *nõ mi par, che ſia da laſciare indietro coſa alcuna, che faccia a q̃ſta tal dichiaratiõe.* Per *lo che noi diremo primamẽte del ſuo legnaggio, dipoi che ſciẽze gli haueſſe, et da cui le imparò.* Dipoi *de coſtumi & della facultà dello ingegno, & s'altro ui ſarà degno di memoria.* Finalmente *racconteremo le impreſe, che uanno inanzi a tutte le altre coſe.* Eſſendo *egli adunque nato di quel padre, che noi dicemmo di ſopra, & d'aſſai honorata*

famiglia, fu da suoi aui lasciato pouero, ma fu cosi bene erudito & ammaestrato, che nessuno Thebano lo superò. Imparò cantare in su lo stromento & sonare da Dionisio, nella quale arte non fu minore di lui, nella musica anchora fu equale a Damone et Lampo, i nomi de quali sono celebratissimi. Imparò a sonare di Flauta da Olimpiodoro, a ballare da Calfrone, & nella Philosophia hebbe per maestro Lisia Tarentino Pitagorico, a cui fu tanto affettionato, che benche fosse giouanetto, propose non dimeno il saggio et seuero uecchio a tutte le sue compagnie. Et non lo lasciò prima partire da se, che fusse tanto bene instruto & dotto, che superasse tanto gli altri suoi condiscepoli, che si potesse conoscere facilmente, che gli era per uincergli in tutte le altre imprese. Et benche secondo la nostra consuetudine, queste cose paiono di poco momento, tutta uolta in Grecia furono di grandissima lode & pregio. Poi che diuentò giouane, & cominciò a dar opera al lottare & all'arme, non attese tanto alla grandezza della gagliardia, quãto alla destrezza, pche si pensaua, che quella si appartenesse ad uno lottatore puro, & che questa fosse propria d'uno soldato. Per lo che egli si esercitaua molto nel correre & nel lottare solamente a quel fine di farsi destro, & pratico nel combattere. Daua grande opera all'arme & alla militia, & alla fortezza del corpo s'erano aggiunti anchora molti beni del animo. Perche egli era modesto, prudente, graue, & sapeua sauiamente accomodarsi a tempi, haueua gran cognitione della guerra, audace d'animo, gagliardo di corpo, & era tanto amatore della ueri=

tà, che non mentiua, ne anche per scherzo. Era continente, pietoso, & patientißimo a marauiglia, & sopportaua non solo le ingiurie del popolo, ma quelle de nimici anchora, & sopra tutto era secretißimo. Ilche spesso non meno gioua, che parlare ornatamente, & era assai curioso di udire, perche si pensaua che cosi si potesse imparare facilmente. La onde quando egli ueniua in un circulo, oue si disputasse della Rep. ouero di Philosophia, non se ne partiua prima, che si facesse l'ultima risolutione. sopportò tanto ageuolmente la pouertà, che non prese mai dalla Rep. altro che la gloria. Non uolse mai le facultà di persona, & hebbe gran cura di quelle de gli amici, & fu cosi fidele nel solleuare le miserie de gli amici poueri, che si poteua giudicare, che gli hauesse ogni cosa comune con loro. Perche essendo preso qualcuno de suoi cittadini da nimici, o'ui fosse stata qualche figliuola d'un suo amico da marito, & non hauesse hauuto il modo, egli andaua a trouar tutti i suoi amici, & gli condannaua secondo la facultà loro in qualche cosa, & hauendo fatto buona somma di danari, inanzi che gli toccaßi, egli menaua quello pouero à quelli, che gli faceuano limosina, & faceua che i danari fossero conti a lui; accio ch'egli sapesse di quanto fosse obligato a ciascuno. Fù una uolta tentata la sua astinenza da Diomedonte Ciziceno. Costui per preghiere di Artaxerse haueua tolto la impresa di corromper con danari Epaminunda, & uenne a Thebe con gran quantità di oro, & tirò al suo uolere un certo giouanetto chiamato Michito, con cinque talenti, il qual giouane allhora era amato grande=

mente da Epaminunda. Andò Michito a trouare Epaminunda, & gli espose la causa della uenuta di Diomedonte. Ma egli alla presenza sua gli disse. Non ci bisognano o Diomedonte danari. Perche se il Re uuole quelle cose, che sieno utili a Tebani, io sono apparecchiato a farle in dono, ma se uuole il contrario, egli non ha tanto oro ne tanto argento, che basti, perche io apprezzo piu la mia patria, che tutto l'oro del mondo, & per amor suo dispregio ogni cosa. Et perche tu senza conoscermi m'hai tentato, credendo forse, ch'io sia simile a te, però io ti perdono. Ma uattene presto, accio che tu non corrompa gli altri, non hauendo potuto corromper me. Et tu Michito rendigli i suoi danari, & se non lo farai, io ti metterò in mano del magistrato. Pregādolo poi Diomedonte, che lo lasciasse partir sicuramente, & che gli fosse lecito portar uia quelle cose, che gli haueua arrecato seco, gli rispose, io lo farò uolentieri, non gia per tua cagione, ma per mia, accio che se i tuoi danari ti fossero rubati, non si diceßi, ch'io t'haueßi tolto quello, che non hò uoluto accettare, & domandando doue uolesse esser condotto, & rispondendo, che uoleua andare in Athene, gli diede compagnia & guardia, accio potesse andar sicuramente. Ne gli bastò questo, ma fece con Cabriade Atheniese, di cui ragionamo di sopra, che potesse entrare in naue senza danno, o sospetto alcuno. Basti solamente questo essempio della sua continenza, noi ne potremo raccontar molti, ma bisogna esser breue, perche io uoglio chiudere in poco uolume le uite di quegli huomini illustri, lequal furon di=

chiarate da molti scrittori con molte parole. Fù *così eloquēte, & facondo, che nō era Tebano alcuno, che nel dire gli fosse equale, ne fu meno accorto nella breuità delle risposte, che ornato nella lunghezza del orare. Hebbe nel gouerno della Rep. per auersario un certo Menedide, esercitato molto nel dire & nella eloquenza, cioè quanto s'apparteneua ad un Tebano. Perche quelle genti hanno piu forza, che ingegno. Costui perche uedeua; che Epaminunda era molto stimato nella guerra, soleua esortare i suoi cittadini, che preferissero la pace alla guerra, a cui rispose Epaminunda. Tu inganni con questa parola i tuo cittadini ritirandogli dalla guerra, perche col nome del ocio, tu non significhi altro, che una seruitù, & sai che la pace nō è partorita se non dalla guerra, onde chi la uuole godere lungamente, bisogna che l'acquistino per guerra. Per lo che se uoi uolete essere Signori della Grecia, Bisogna che usiate l'arme, non la lotta. Quel medesimo Menedide, rinfacciando una uolta ad Epaminunda, che non haueua ne figliuoli, ne moglie, & che gli era gran pazzia stimarsi d'hauer acquistato in guerra la gloria d'Agamennone, gli rispose. Non mi biasimare o Menedide, ch'io non habbia moglie, perche io non uoglio usare in questa cosa il consiglio d'alcuno, manco che il tuo, & disse questo, perche si pensaua, che Menedide fosse becco, & circa quello che tu pensi, ch'io uoglia essere emulo di Agamennone, tu t'inganni. Perche egli con tutta la Grecia, prese a gran fatica in dieci anni una città, & io per il cōtrario con la nostra città sola, & in un solo giorno, hauendo cacciati i La-*

cedemonij, hò liberata tutta la Grecia. Il medesimo Epaminunda, uenendo nel magistrato de gli Arcadi, domãdando che facessero lega insieme con i Thebani, & con gli Argiui, & contrastandogli Callistrato ambasciador de gli Atheniesi, che in quel tempo era tra gli altri il piu stimato nel dire, & domandando, che seguissero piu tosto l'amicitia de gli Atheniesi, & hauendo fatto molte inuẽtiue contra i Thebani, et gli Argiui, & hauendo detto tra le altre ingiurie, che gli Arcadi attendessero, che cittadini hauesse prodotti l'una & l'altra città, per cui sarebbon potuti uenire in cognitione del resto, & che Oreste & Alcmene, che haueuano amazzata la madre erano stati Argiui, & che Edippo era nato in Thebe, ilquale hauẽdo ucciso il padre, haueua hauuto figliuoli della propria madre, Epaminunda nel rispondergli, & facendo conclusione delle alte cose, poi che giunse a quelle due ingiurie disse, che si marauigliaua della stoltitia del ambasciadore Atheniese, ilquale nõ auertiua, che quei duoi, che la patria haueua generati innocenti, poi che gli hebbero fatto l'errore, & n'erano stati cacciati, erano stati riceuuti da gli Atheniesi. Ma la sua eloquentia massimamente si dimostrò in Sparta, doue essendo radunati insieme tutti gli ambasciadori de gli amici & confederati, alla presenza di moltissime legioni, egli riprese cosi acerbamente la tirannia de Lacedemonij, che tolse loro le forze, non meno in quella oratione, che s'hauesse fatto nella guerra Leutrica. Et allhora condusse a perfettione quello, che dipoi si manifestò, cioè che i Lacedemonij fossero priua=

ti del aiuto de confederati. Fù *anchora patientißimo, & sopportò non solo le ingiurie, che gli faceuano gli nimici, ma quelle, che gli erano fatte da suoi cittadini, stimandosi che fosse cosa bruttißima lo adirarsi contra la sua patria, & di questo ne adduremo alquãti essempi.* Non *uolendo i suoi cittadini per inuidia, che fosse capitano, & hauendo eletto uno, che non haueua esperienza della guerra, per errore del quale i soldati erano uenuti a tale, che temeuano grandemente della lor salute, perche erano assediati in un luogo strettißimo da nimici, la diligenza & il consiglio di* Epaminunda, *cominciò ad esser desiderato.* Et *essendo egli quiui, come soldato priuato, & domandandosi il suo soccorso, non tenne memoria alcuna della ingiuria, & liberò l'esercito dall'assedio, & lo ricondusse a casa libero & saluo.* Et *non fece questo solo una uolta, ma molte.* Maggiormente *fu illustre la sua patientia, quando che egli menò l'esercito nel* Peloponesso *contra i* Lacedemonij, *& haueua i suoi compagni, l'uno de quali era* Pelopida, *huomo animosißimo & fortissimo, doue essendo per colpa de loro auersarij fatti odiosi al popolo, & per questo tolto loro l'amministratione, & data ad altri* Pretori, Epaminunda *non uolse obedire alla uolontà della plebe, & persuase a compagni, che facessero il medesimo, & seguitò la guerra, ch'egli haueua cominciata.* Perche *s'accorgeua, che se non faceua questa foggia, che per la imprudenza & ignoranza de* Pretori, *l'esercito sarebbe andato in rouina.* Era *una legge in* Thebe, *che cõdannaua a morte quelli, che hauessero tenuto l'*Imperio *piu di quello,*

che comandaua la legge. Et uedendo Epaminunda, che tal legge era stata fatta per salute & conseruatione della Rep. non uolse usarla in danno della sua patria, & ritenne l'ufficio del capitaneato piu di quattro mesi di quello, che haueua comãdato il popolo. Poi che ogni uno ritornò a casa, i suoi compagni erano anchora loro accusati di così fatto errore, a cui Epaminunda commisse, che gettassero tutta la colpa sopra di lui, & che egli era stato cagione, che non s'era obedito alla legge. Per laqual difesa essendosi liberi dal pericolo, nessuno si pensaua, che Epaminunda hauesse, che rispondere. Ma egli uenne in giudicio, & nõ negò cosa alcuna di quelle, che gli imponeuano i suoi auersarij, & confessò esser uero tutto quello, che haueuano detto i suoi compagni, & non ricusò di portar la pena, che imponeua la legge, ma pregò i giudici, che scriuessero nella sua sentenza & processo queste parole. Epaminunda fu condannato a morte da Tebani, perche gli sforzò a Leuttra a uincere i Lacedemonij, iquali inanzi a lui nessuno de Beotij era stato ardito di guardargli in uiso, & in una altra guerra anchora non solo liberò i Tebani dal pericolo & dalla morte, ma ritornò in libertà tutta la Grecia, & condusse le cose di ambe duo le nationi, a tal che i Tebani assediarono Sparta, & a Lacedemonij pareua buon partito se si fossero potuti saluare, & non finì prima la guerra, che hauendo ribauuta Messana, chiuse la loro città con lo assedio. Hauendo dette queste parole, tutti cominciarono a ridere con grandissima letitia, & non fu alcuno giudice, che ardisse dargli la sentenza contra, così

egli con grandißima sua gloria fuggì il pericolo della uita. Costui essendo con l'esercito a Mantinea, (& fu l'ultima uolta, che fosse capitano) & combattendo audacemente, & stringendo gli nimici, fu conosciuto da Lacedemonij, iquali (come quelli, che si credeuano, che nella morte di lui solo consistesse la uita della loro patria) fecero d'acordo uno impeto contra di lui, ne si partirono prima, che hauendone uccisi molti, ferendolo da lontano con una saetta chiamata Sparo, lo uedessero cadere. Per cagion di questo i Boetij ritardarono alquanto la uittoria, non dimeno non si partirono prima dalla scaramuccia, che rompessero gli nimici. Et uedendo Epaminunda, che gli haueua riceuuto una ferita mortale, & che subito, che si cauaua il ferro del corpo, sarebbe morto, lo ritenne tanto, che gli fu portata la nuoua, che i Beotij haueuano uinto. Ilche subito, che gli intese io son uiuuto (disse) a bastanza, perche io muoio inuitto, & subito cauatosi il ferro, spirò fuori l'anima. Questo non hebbe mai moglie, & essendo ripreso da Pelopida, che haueua un figliuolo infame, che non lasciaua prole alcuna di se, & per questo faceua ingiuria alla patria, egli rispose, guarda di nõ le far tu maggiore oltraggio, lasciandole di te un figliuolo tale. A me non può mancar prole. Perche io lascio la uittoria & la guerra Leutrica nata di me, laquale non solo soprauiuerà a me, ma è forza, che ella sia immortale. In quel tempo che sotto il capitanato di Pelopida, gli sbanditi assediarono Tebe, & cacciorono della Rocca la guardia de Lacedemonij, Epaminunda mentre durò la guerra & la mortalità

de cittadini ſempre ſi ſtette in caſa, perche non uoleua difendere i cattiui, ne offendergli, ne imbrattarſi le mani del ſangue de ſuoi, perche egli ſtimaua ogni uittoria ciuile, ſanguinoſa & brutta. Queſto medeſimo fece, quando l'Academia combattè con Lacedemonij. Et mi parrà hauer detto a baſtanza delle ſue uirtu ſe io agiugnerò queſto ſenza ingiuria di Tebe, che ella dopò la morte ſua fu perpetuamente ſotto l'altrui Imperio, auenga che mentre egli gouernò la Rep. ella foſſe ſtata ſempre ſignora & regina di tutta la Grecia. Per lo che ſi può comprendere facilmēte; che ualſe piu un ſolo huomo, che una città intera.

VITA DI PELOPIDE.



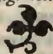
SSENDO Pelopida Tebano aſſai piu conoſciuto per le hiſtorie, che per antica & uulgata fama, io non sò come mi ragionare delle ſue uirtù, perche io ho paura, ſe io comincio a narrarle tutte, che non paia, che io uoglia ſcriuere non una uita, ma una hiſtoria. Et ſe io andrò toccando ſolamente le principali & maggiori, non ſi dichiari a quelli, che non hanno cognitione delle lettere Greche, quale è quanto ſia ſtato quel huomo. Per lo che io prouederò all'una & l'altra coſa, piu che ſarà poßibile, & darò rimedio coſi alla ſatietà, come alla ignoranza de lettori. Conducendo Phebida Lace=

demonio lo esercito ad Olinto, & passando per Thebe, egli occupò la rocca del castello, che si chiamaua Cadmea con l'aiuto de pochi Thebani, iquali fauoreggiauano la fattione contraria, per poter piu facilmente resistere alle imprese de Laconi, & questo lo fece nõ per publico consiglio, ma per priuata deliberatione. Per laqual cosa i Lacedemonij, lo priuarono de l'ufficio, & lo condannarono in buona somma di danari, ma non per questo restituirono la rocca a Thebani, perche hauendo gia fatto nimicitia, stimauano che fosse meglio tenergli il freno in bocca & assediati, che liberargli. Perche hauendo uinto il Peloponesso, & domati gli Athenіesi, si stimauano d'hauer a far solamente con i Thebani, & che eglino soli fossero quelli, che hauessero ardire di far resistenza. Hauendo loro adunque tale opinione, diedero a loro amici le dignità maggiori, uccisero alcuni de capi della parte cõtraria, & altri ne mandarono in esilio, tra quali fu questo Pelopida, di cui habbiamo cominciato a ragionare. Questi tali, quasi tutti s'erano ritirati in Athene, nõ per darsi all'ocio, o alla lasciuia, ma per sforzarsi & esser piu uicini a ritornare nella patria loro, se la fortuna n'hauesse loro dato occasione. Per laqual cosa subito, che parue, che fosse il tempo di mettere ad effetto il loro desio, elessero il giorno atto ad uccidere & cacciar gli nimici, & liberar la patria, essendo d'accordo con quelli, che erano in Thebe, & haueuano il medesimo intendimento, & presero il giorno, nelquale i magistrati principali conueniuano insieme a mangiare. Egli occorre spesso, che le cose importanti & grandi, son

fatte da pochi. Ma certamente non fu mai, che da si debole principio, & da cosi poca gente fossero abbassate cosi grandissime forze. Perche solo dodici giouanetti, tra quelli, che erano banditi, iqual non passauano il numero di cento, fecero congiura insieme, & si offersero a cosi gran pericolo, & da questi pochi fu abassata & uinta la grandezza & possanza de Lacedemonij. Perche costoro non solo fecero in quel tempo guerra alla fattione auersa, ma a gli Spartani anchora, iquali erano Principi & Signori di tutta la Grecia. La maiestà del cui Imperio cominciò a cadere da questo principio, benche non dopò molto tempo poi rouinasse a fatto per la rotta Leutrica. Quelli dodici giouani adunque, di cui era capo Pelopida, essendo usciti d'Athene a bonissima hora, per poter giugnere a Tebe in su'l far della sera, si uestirono a guisa di cacciatori, hauendo i cani leurieri, le reti in su la spalla, & l'habito rozzo per dar manco sospetto di se stessi, & giugnendo a punto a quell'hora, che uoleuano, si passarono in casa di Carone, da cui era stato determinato il tempo & il giorno. Non mi par sconueneuole dire, benche sia fuori del proposto ragionamento, di quanta calamità & danno soglia essere la troppa fidanza. Perche essendo subitamente uenuto all'orecchie da magistrati di Tebe, che gli sbanditi erano nella città, eglino essendo immersi nel cibo, et nel uino, dispregiarono si fattamente tale auiso, che non diedero cõmessione, che pure se ne cercasse. Venne di poi una altra occasione, che discopri maggiormente la loro pazzia. Fù portata una lettera di Athene, da Archino

ad uno Tisarca, ilquale era allhora in Tebe, del magistrato maggiore, doue era scritto il tutto della partita de banditi, laquale essendogli presentata mentre era a mensa, mettendola sotto il guanciale cosi sigillata, come l'era, io differisco (disse egli) le cose importanti a domani. Ma essendo gia passata gran pezza della notte, quei dodici giouani trouandosi sepolti nel uino & imbr achi gli uccisero tutti, hauendo i banditi per loro guida Pelopida. Dopò laqual cosa, subito leuandosi il uulgo alla libertà & all'arme, non solo si commossero quelli, che erano dentro alla città, ma ne uenne anchora delle uille, cacciarono la guardia de Lacedemonij della rocca, liberarono la patria della tirannia, & di quelli, che erano stati autori di pigliar Cadmea, parte ne uccisero, & parte ne mandarono in esilio. In questo turbulento & funesto tempo Epaminunda (si come ho detto di sopra) per fino a che combatterono i cittadini insieme, nõ usci mai di casa. Per lo che la laude d'hauer liberato Tebe, è sola & tutta di Pelopide, ma quasi tutte l'altre l'hebbe comuni con Epaminunda. Perche nella guerra Leutrica, quando Epaminunda era capitano, Pelopida era nella prima ordinanza, che ruppe le squadre de Lacedemonij, & oltre a ciò fu sempre in persona a tutti i perigli, & imprese, si come quando si combatteua Sparta, egli hebbe uno de corni del essercito, & accio che piu presto si rendesse Messena, fu mandato ambasciadore in Persia. Questo finalmente fu il secondo huomo famoso, che fosse in Tebe, & fu cosi il secondo, che fu uicinissimo ad Epaminunda. Combattè grandemente con

la fortuna auersa. Perche da giouane fu sbandito del la patria, & desiderãdo egli di ridurre la Thesaglia sotto l'Imperio de Thebani, & stimandosi d'essere sicuro per l'ufficio del ambasceria, si come è usanza di tutte le nationi, essendo preso da Alessandro Phereo, insieme con Hismenia, fu messo in prigione, d'onde lo cauò Epaminunda per forza d'arme, combattendo con Alessandro. Dopò questo, non si potette mai mitigare lo sdegno, che haueua preso contra di colui, che gli haueua fatto oltraggio, onde persuase a Thebani, che si mouessero all'aiuto di Thesaglia, & ne cacciassero i Tiranni, della qual guerra essendo dato la somma & il carico a lui, & andandoui con l'esercito, non hebbe timore di combattere, subito che si uide il nimico a fronte, & uedendo nella scaramuccia Alessandro, accesosi tutto d'ira & di sdegno, gli spronò il cauallo adosso, & allontanandosi da suoi, fu amazzato da molti dardi & saette. Et questo gli auenne nella seconda uittoria, perche le squadre nimiche haueuono gia cominciato a declinare & rompersi. Per laqual cosa tutte le città di Thessaglia, fecero grãdissimi honori al morto Pelopida: & in premio della prontezza del suo animo lo cinsero di corone d'oro, gli drizzarono statue, & donarono molti beni a suoi figliuoli.



VITA DI AGESILAO.



AGESILAO Lacedemonio, quantunque sia stato lodato da gli altri scrittori, tutta uolta fu esaltato piu, che da alcuno altro da Xeno phonte Socratico, perche hebbe con lui grandißima famigliarità. Egli primamente uenne in contesa del regno con Leutichide suo nipote, perche gli è costume de gli antichi Lacedemonij, d'hauer sempre duoi Re, piu in nome, che in signoria, & hanno ad esser di duo famiglie, cioè di Proclo, & Eristene, iquali Principi essendo discesi da Hercole, furono Re di Sparta, & nō era lecito, che uno di questi occupasse l'altro, onde ciascuno teneua in suo ordine & grado. Succedeua dunque nel regno il figliuolo maggiore di quello, che era morto Re: & se non hauesse lasciato figliuoli, allhora si eleggeua quello, che gli era piu stretto parēte. Era occorso, che Agi Re, & fratel di Agesilao era morto, et haueua lasciato un figliuolo detto Leutichide, ilquale nō haueua conosciuto, ma morēdo haueua detto, che era suo. Costui cōtese cō il suo zio del regno, ma nō pottete ottenerlo. Perche Lisandro, huomo (come s'è detto di sopra) astuto, et in quei tēpi potentißimo, fauoreggiādo Agesilao lo fece salire all'Imperio. Et subito, che fu fatto Re, egli cominciò a persuadere a Lacedemonij, che mandassero esercito in Asia, & facessero guerra al Re, mostrādo,

che gli era meglio combattere in Asia, che in Europa. Perche di gia s'era inteso, che Artaxerse apparecchiaua l'armata in mare, & l'esercito in terra per passare in Grecia. Essendogli data adunque tale autorità, egli usò tanta uelocità & prestezza, che gli haueua prima le genti in Asia, che i Capitani & Satrapi del Re sapessero, che si fosse partito. Onde auenne, che egli trouò tutti i Principi sproueduti & male in ordine. Intendendo questo Tisaferne, che tra i Prefetti regij era il primo, chiese tregua ad Agesilao, fingendo di uoler metter accordo tra il Re, & i Lacedemonij, ma in uero lo fece per hauer tempo di mettere in ordine gente da fatti, & la ottenne per tre mesi, & giurarono ambi duoi d'osseruar la tregua senza fraude alcuna: & Agesilao osseruò in questa conuentione la fede inuiolabilmente, ma Tisaferne non attese ad altro, che apparecchiar la guerra. Et benche Agesilao intendesse il tutto, non dimeno osseruaua il giuramento, dicendo che egli guadagnaua molto in questa cosa, perche Tisaferne con il suo spergiuro si faceua nimici gli huomini, & prouocaua l'ira de gli Dei sopra di se, & egli con l'osseruanza della fede, confermaua l'esercito, si faceua amici gli Dei, & beneuoli gli huomini, auenga che eglino seruissero uolentieri a quei capitani, che conosceuano integri & fedeli. Poi che la tregua spirò, & fu passato il determinato giorno, dubitando il Principe Barbaro, che gli nimici nõ facessero il loro sforzo in Caria, doue erano molte castella & luoghi d'alloggiare, & era a quel tẽpo quella tal regione stimata ricchissima, però egli ui condusse

tutto

tutto il suo esercito, ma Agesilao si uoltò uerso la Frigia, & la saccheggiò, prima che Tisaferne facesse mouimento alcuno. Et hauendo partita tra soldati una ricchissima preda gli ridusse a suernare in Efeso, & fatto quiui drizzar le botteghe dell'arme, ordinò la guerra con grandissima industria, & accio che i soldati s'armassero piu diligentemente, & si facessero adorni, propose alcuni premij, che si douessero donare a quelli, che usassero in simil caso maggiore accortezza & maggiore industria. Fece questo medesimo in diuerse sorti di esercitij d'arme, cioè che quelli, che s'adestrauano & erano piu ualorosi de gli altri, fossero premiati. Per lo che egli ridusse i soldati a tale, che gli haueua uno esercito ornatissimo, & espertissimo in ogni sorte di fattione. Quãdo poi gli parue tempo di far uscir fuori le genti, egli s'accorse, che se gli hauesse fatto dire publicamente il uiaggio, che uoleua fare, gli nimici non l'harebbono creduto, & sarebbono andati in altro paese, & non harebbon dubitato punto, che egli saria per fare il contrario di quello, che diceua. Per lo che dando egli il nome di uolere andare a Sardo, Tisaferne si pensò di difender la Caria, & trouandosi egli ingannato & uinto, uenne a suoi col soccorso tardi, però che Agesilao inanzi, che egli giugnesse haueua prese molte castella, & fatte grandissime prede. Ma uedendo Agesilao, che nimici lo superauano di caualleria, non fece mai copia di se in campo aperto, & non combattè se non quiui, doue i pedoni haueuano piu uantaggio ogni uolta adunque fece fattione, sempre cacciò gli nimici, & quãdo dimorò

in Asia, ui si portò di maniera, che p opinion di tutti fu giudicato uincitore. Hauendo egli poi deliberato nel animo suo di passare in Persia, & far guerra al Re, uenne un mandato dalla patria sua, che lo auisaua per comandamento de gli Efori, che se ne tornasse a casa, perche gli Atheniesi & i Beotij haueuano bandita la guerra a Lacedemonij. Nella qual cosa non è men degna d'attentione la pietà, che la uirtu dell'arme, perche essendo capitano d'uno esercito uincitore et fiorito, & hauendo gran fidanza di ottenere per forza d'arme il regno di Persia, non dimeno uolse preporre la pietà della patria a tutte l'altre uittorie, & fu obediente al comandamento del magistrato quãtunq; assente, non altrimenti, che se fossi stato soldato priuato in Sparta, il cui essempio, piacesse a Dio, che fosse imitato da nostri Principi, ma torniamo al proposito nostro. Agesilao adunque prepose la buona fama ad un ricchissimo regno, & si pensò, che fosse cosa piu gloriosa il dare aiuto alla patria, che se gli hauesse uinto per arme tutta l'Asia. Con questa mente adunque egli guidò l'esercito nello Ellesponto, & usò tanta diligenza et prestezza, che tutto quel uiaggio, che Xerse haueua fatto in uno anno, egli lo finì in trenta giorni, et essendo poco lontano dal Peloponesso, gli Atheniesi, & i Beotij, & gli altri confederati se gli opposero appresso Coronea, a qual diede una grauissima rotta, ma la lode maggiore di questa uittoria fu, che essendosi fuggiti molti de nimici nel tempio di Minerua, & domandando i soldati quel, che uoleua, che si facesse loro, benche gli hauesse riceuuto alquãte ferite in quel

conflito, & paresse adirato contra gli auersarij, tutta uolta egli non uolse, che la religione fosse uiolata, o che si facesse oltraggio ad alcuno, & non solamēte usò questo in Grecia, *cioè che s'hauesse riguardlo alle chiese, ma anchora appresso i* Barbari *conseruò i simulacri & gli altari con grandißima religione & riuerenza.* Et *diceua, che si marauigliua, come non fossero riputati sacrilegi quelli, che nocessero a serui loro, o non si punissero maggiormente quelli, che uiolassero la religione, che quelli, che spogliassero un tempio.* Dopò *questa fattione tutto il peso della guerra si riuolse a* Corintho, *& essendo in una scaramuccia sola morti diecimila de nimici, onde pareua, che le loro forze s'indebolissero,* Agesilao *fu cosi lontano dalla insolenza, che suole apportar la uittoria, che si dolse della infelice fortuna della* Grecia, *poi che gli erano morti nō p uoglia sua, ma per ostinatione loro.* Hauendo *il medesimo costretti gli auersarij, a ritirarsi dentro alle mura, & essortandolo molti ad assediar* Corinto, *egli disse, che questo non si conueniua alla sua uirtu, & che s'apparteneua a lui esser quello, che sforzasse gli nimici a ritornar amici, & nō rouinare le nobilissime città della* Grecia. Perche *se noi uorremo (disse egli) spegnere quelli, che hanno combattuto in compagnia nostra contra i* Barbari, *noi ci faren male da noi medesimi, & eglino se ne staranno a uedere, onde senza fatica alcuna, quando piacerà loro, ne potranno opprimere.* In *questo mentre auenne la rotta di* Leu*trica, alla quale non uolse andare, come se fosse stato indouino del successo, benche molti l'esortassero an-*

darui. Questo medesimo al tempo, che Epaminunda combatteua Sparta, & essendo quella città senza muraglie, egli si dimostrò allhora tal capitano, che si conobbe chiaramente, che se egli non ui fosse stato, Sparta non saria restata in piedi, perche la prestezza del suo prouedimento fu di salute a tutti, perche essendosi alquanti giouani sbigottiti per la uenuta de nimici, & uolendo fuggirsi a Thebani, & hauēdo preso & occupato un luogo assai eminente & alto fuor della città, Agesilao conoscendo, che sarebbe cosa pericolosissima se si fosse saputo, che alcuno si ingegnasse di fuggire da nimici, però gli cōuenne con i suoi, et lodò grandemente il fatto di quei giouani, come se gli hauessero fatto tal cosa con bonissimo animo & ottimo proposito. Cosi egli con una finta laude racquistò quei giouani, & mandando alcuni compagni rassicurò quel luogo, perche loro, uedendoui uenuti quelli, che non sapeuano la loro fantasia, non hebbero ardire di far mouimento alcuno, & ui restarono uolentieri, perche si stimarono, che non si sapesse qual fosse stato il loro intendimento. Senza dubbio alcuno i Lacedemonij dopo la rotta di Leutrica non si poterono mai rihauere, ne racquistarono il primo Imperio. Non dimeno Agesilao non mancò mai di giouare alla patria sua in quello, che egli pottete, onde ella hauendo bisogno grandemente di danari, Agesilao diede il suo aiuto a tutti quelli, che s'erano ribellati dal Re, iquali donandogli gran somma di danari, soccorse con essi alla necessità della sua patria. Ma questo fu mirabile in lui, che hauendo da Principi & Re, & città gran=

dißimi doni, non si portò mai cosa alcuna nella sua priuata casa, ne mutò mai ne il uitto ne il uestito de Lacedemonij, & usò sempre quella istessa casa, che haueua usato Eristene progenitori de suoi maggiori, nella quale chi entraua, non ui uedeua uestigio alcuno di libidine o di lussuria, ma si bene assai di patienza & di modestia, & era cosi adorna, che ella non era differente da una priuata & pouera. Ma questo rarißimo huomo, si come egli hebbe la natura fauoreuole et benigna nel dargli le dote et uirtù del animo, cosi gli fu scarsa & scortese in quelle del corpo, perche era piccolo di corpo & zoppo da un piede, laqual cosa lo faceua anchora parere piu brutto, & coloro, che non lo conosceuano, ne guardarlo in faccia lo dispregiauano, ma quelli, che conosceuano la sua uirtu, nõ poteuano marauegliarsi tanto che bastasse. Ilche gli auenne quãdo gia uecchio di ottanta anni, andò al soccorso di Taco in Egitto, stando neglettamẽte con i suoi compagni senza casa o tetto alcuno, perche hauendo egli il suo letto talmente, che la semplice terra era ricoperta d'alcuni materazzi, & sopra non haueua se non una pura pelle, si come haueuano tuttti gli altri, & il uestito humile & pouero, si dimostraua all'habito, che in quel numero non pure non ui fosse il Re, ma ne anchora se ne poteua nenire in sospetto. Essendo uenuta la nuoua della sua uenuta, subito gli furono mandati presenti d'ogni sorte, & cercando gli ambasciadori di Agesilao, non poterono a gran pena credere, che fosse uno di quelli, che giaceuano quiui. Et presentandogli per parte del Re, quello che haueuano por

stato, egli non tolse altro, che certe cose da mangiare, si come ricercaua il bisogno, gli unguenti & le corone, & gli altri cibi piu delicati gli diuise a serui, l'altre cose le fece riportare in dietro. Per lo che i Barbari lo dispregiarono maggiormente, perche si stimarono, che gli hauesse prese quelle cose, per hauer poca cognitione del buono. Questo medesimo ritornãdo dello Egitto. & essendogli donato dal Re Natabide dugẽto uenti talenti, accio gli donasse al popolo, & uenendo nel porto, che si chiama di Menelao, che è tra i Cireni & lo Egitto, amalandosi grauemente si morì, onde gli suoi amici & compagni per poterlo portare piu facilmente a sepelire in Sparta, perche non haueuono mele, lo unsero con la cera, & a quella foggia lo condussero alla sua patria.

VITA DI EVMENE.



SE EVMENE Cardiano hauesse hauuto conforme la fortuna alla uirtu, non saria stato alcuno ne piu illustre, ne piu honorato di lui, misurandosi gli huomini grandi con la uirtu, non con la fortuna. Perche essendo egli nato in quei tempi, che il Regno de Macedoni era in fiore, gli nocque assai d'esser d'altri paese, ne gli mancò altro, che esser nato di nobile famiglia, perche benche fosse d'assai honesto lignaggio, tutta uolta i Macedoni haueuano per male di uederlo piu honorato di loro,

& piu stimato. Non dimeno bisognaua, che lo soppor tassero & egli uinceua, & superaua tutti con la patientia, con l'industria, & con la prontezza del ingegno. Costui essendo anchora giouanetto, uenne in gratia di Philippo figliuolo d'Aminta, & in breue spatio di tempo gli diuentò famigliarissimo, perche riluceua in lui un lucentissimo raggio di uirtu, onde egli lo fece suo cancelliero, ilquale ufficio appresso i Greci è molto piu honorato, che appresso i Romani, perche appresso di noi i cancellieri (si come sono in uero) son reputati mercennarij, ma appresso di loro è il contrario, perche non entra in simil grado, se non quello, di cui s'è fatto proua della fede & della industria, perche gli è necessario, che egli sia partecipe di tutti i secreti. Stette in questo luogo con Philippo sette anni, dopo la cui morte, esercitò il medesimo ufficio appresso ad Alessandro tredici anni, & ultimamente fu capitano d'una parte della caualleria, ouero d'una ala, che si chiamaua Etherice. Fù anchora consigliero dell'uno & dell'altro, & partecipe di tutte le cose. Essendo morto poi Alessandro in Babilonia, et diuidendosi i Regni a suoi famigliari, & hauendo preso Perdica la cura di tutto lo Imperio, perche Alessandro nel morire gli haueua dato il suo anello, per lo che si pottete far con iettura, che ei haueua raccomandato il reame per fino a che i suoi figliuoli fossero in età di regnare, perche allhora Gratero et Antipatro erano lontani, iquali pa reua, che fossero piu fauoriti, et era morto Ephestione, i quai tre, si come si potrebbe mostrar facilmente, erano appresso ad Alessandro di grandissimo pregio.

In questo tempo fu data a Eumene Cappadocia, ouero piu tosto il titolo, perche l'era in mano de nimici, & Perdica usò gran diligenza & arte in farlosi amico, perche uedeua et conosceua in lui una grande industria & una gran fede, & non dubitaua, che gli sarebbe molto gioueuole in tutte quelle cose, ch'egli metteua in ordine, perche si pensaua (ilche ne grandi imperij è bramato da ciascuno) d'occupare et abbracciare tutte le parti del regno, & non solo egli fece questo, ma tutti coloro, che erano stati amici di Alessandro, & Leonato tra gli altri s'era messo in animo di occupare Macedonia, & si sforzò di persuadere ad Eumene con gran promesse, che si partisse dalla famigliarità di Perdica, & facesse amicitia con lui, & non potendo tirarlo nel suo uolere, si sforzò d'amazarlo, & gli sarebbe riuscito, se non si fosse celatamente fuggito da lui. In questo mentre si accesero quelle guerre, che dopo la morte di Alessandro furono le piu dannose & crudeli, doue tutti fecero lega insieme d'uccidere Perdica, & benche Eumene lo uedesse al disotto & perdente, perche egli solo era forzato a resistere a tutti, non dimeno non uolse abandonare l'amico suo, ne esser piu bramoso della uita, che della fede. Haueualo fatto Perdica Principe di quella parte dell'Asia, che giace tra il monte Tauro & lo Ellesponto, et l'haueua opposto a tutti gli nimici di Europa, & egli era andato in Egitto contra Tolomeo. Eumene adunque per non hauer molta gente, & quella poca esercitata in arme & poco salda, & dicendosi, che Gratero & Antipatro haueuano passato lo Ellesponto con l'esercito de Mace=

doni, huomini si per nome, si anchora per l'uso della guerra famosi (perche i soldati Macedonij *erano allhora di quella fama, che sono adesso i* Romani, *essendo stati tenuti fortissimi, come quelli, che haueuano l'*Im*perio in mano) egli s'accorgeua, che se le sue genti hauessero saputo contra cui fossero menate, che nō pure non ui sarebbono andate, ma si sarebbono fuggtie, onde egli usò questa prudentissima deliberatione & sagacità, che egli fece marciare dieci giornate i suoi soldati, doue non poteron mai udire un uero, ma solo diceua d'andare contra certi* Barbari, *& seppe guidare cosi garbatamente la cosa, che i suoi soldati fecero la fattione inanzi, che sapessero con cui hauessero a combattere, & usò anchora gran diligenza circa il luogo, perche uoleua piu tosto combattere con la caualleria per cui era superiore, che con i pedoni, di cui n'haueua poco numero.* Et *combattendo acerbamente l'una parte & l'altra, & essendo passata gran parte del giorno* Gratero *caddè, &* Neoptolemo, *che teneua il secondo luogo ne l'*Imperio. Eumene *s'affrontò cō* Neoptolemo, *& abbracciatisi strettamente insieme, & cadendo cosi abbracciati in terra, d'onde si poteua comprendere, che combatteuano con la mente nimica & piu con l'animo, che col corpo, non si spiccarono prima, che uno di loro ui lasciò la uita.* Et *benche* Eumene *hauesse riceuuto in questo abbattimento alcune ferite, tutta uolta nō si parti del campo, ma cominciò piu acremente a perseguitare gli nimici.* La *onde superata & rotta la caualleria, & ferito a morte* Gratero *loro* Capitano *&* Signore, *& fatti prigioni molti & massimamente no=*

bili, i pedoni s'erano ritirati in un luogo, che non po teuano fuggire senza saputa di Eumene, *onde domandarono la pace, & hauendola ottenuta non seruarono la fede, & subito, che gli hebbero comodità se ne fuggirono ad Antipatro.* Eumene *poi fatto cauare Gratero delle squadre mezzo morto, s'ingegno di tenerlo in uita: & non potendo, lo fece sepelire honoratissimamente, secondo che richiedeua la nobiltà sua & la dignità, & la pristina amicitia, perche* Alessandro *mentre uisse l'hebbe molto famigliare, & mandò le sue ossa alla moglie & a figliuoli in* Macedonia. Mentre *che si faceuano queste cose nello* Ellesponto Perdica *fu morto da Seleuco & Antigono in su'l fiume* Nilo, *& tutta la somma dello* Imperio *uenne ad Antipatro, ilquale per uoto del essercito diede bando della testa, a tutti quelli, che erano assenti, tra quali fu* Eumene, *& hauendo egli questa disgratia et infortunio, non si piegò, ne meno lasciò la amministratione del esercito, & simil cose, benche non gli accrescessero la grandezza del suo animo, tutta uolta non la minuiuano.* Et *perseguitandolo* Antigono, *come quello, che abondaua di ogni sorte di gente, fu uessato molte uolte in uiaggio, & non potette mai uenire alle mani, se nõ in quelli luoghi, doue pochi poteuano far resistenza a molti.* Ma *finalmente nõ potendo esser preso per inganno od arte alcuna, fu tolto di mezzo da nimici, ma si liberò da loro, benche ui lasciasse molti de suoi, & si fuggi in un castello della* Frigia *chiamato* Ora, *& assediandouelo gli nimici, & dubitando egli di non si perdere i caualli da guerra per star fermo in uno luogo, per=*

che non ui era spacio di agitargli & esercitargli, egli fece un trouato astutißimo, onde il cauallo, benche stesse in piedi, poteua riscaldarsi & essercitarsi, accio potesse mangiar meglio, & non rimuouer dallo essercitio del corpo. Egli *legaua il capo del cauallo tanto alto, che non toccaua quasi terra con i piè dinanzi: di poi con una bacchetta lo faceua saltare et trar de calci, ilqual moto lo faceua sudare non meno, che se egli hauesse corso in una pianura.* Per *lo che egli cauò del castello (ilche parue marauiglioso a tutti) i caualli graßi & freschi, quantunque ui fosse stato assediato molti mesi.* Lo *apparecchio & munitioni d'*Antigono *tante uolte quante egli uolse, parte ne arse, & parte ne disperse, & stette mentre durò la uernata, sempre fermo in un luogo, perche il castello non poteua hauer soccorso, ma uenendo la primauera, egli finse di uolere arrendersi. & mentre trattaua delle conditioni con i* Prefetti *di* Antigono, *gli ingannò, & trasse di quiui se & gli altri sani et salui.* Scriuendogli *una uolta* Olimpia *madre, che fu d'*Alessandro, *& mãdando gli alcuni nuncij per consigliarsi se la douesse ritornare in* Macedonia *(perche l'era allhora nel* Epiro*) & occupare quel paese, egli primamente gli persuase, che la non facesse mouimento alcuno, ma aspettasse tanto che il figliuolo d'*Alessandro *uenisse al regno, ma se pure ella ui uoleua andare per qualche suo desiderio, si ricordasse di tutte le ingiurie, & non si mostrasse acerba contra di alcuno, ma ella non fece alcuna di queste ammonitioni, ma andando in* Macedonia *ui fece cose crudelißime, & chiese ad* Eumene *quantunque*

assente, che non sopportasse, che gli nimici della casa & famiglia di Philippo la persequitassero & porgesse aiuto a figliuoli di Alessandro. Ilche se faceua subito, harebbe messo in ordine lo esercito, & uenuto in suo soccorso. Et accio che lo potesse fare piu facilmẽte disse d'hauere scritto a tutti i Prefetti, ch'erano al suo seruitio, che gli rendessero obedienza, & si gouernassero con i suoi consigli. Per lequali parole Eumene si mosse, & si stimò, che fosse meglio morir cō render gratie a benefattori, che morire ingrato. Onde messe in ordine l'esercito, et bādi la guerra ad Antigono, benche fossero molti nobili Macedoni insieme. Tra questi era Peuceste, che fu cameriero di Alessandro, & teneua allhora la Persia, et Antigono, sotto alla cui guardia era uno squadrone di Macedoni. Ma temẽdo Eumene di nō cadere in q̃lla medesima inuidia, doue fu implicato Tagone, auẽga che egli ãministrasse lo Impio, essendo forestiero piu tosto; che molti altri di Macedonia, di cui ui era grã numero, però egli haueua fatto fare nel esercito un padiglione in nome di Alessandro, doue haueua fatto mettere un seggio di rame, lo scetro, & il diadema, et uoleua, che ogni giorno ciascuno si adunasse quiui, accio si prendesse parere delle cose importãti, credẽdo d'esser meno inuidiato, se paresse che sotto il nome di Alessandro, egli hauesse preso la guerra, per che adunandosi il popolo non alla tenda di Eumene, ma al padiglione di Alessandro, & trattandosi quiui della somma delle cose, pareua in un certo modo, che non fosse suo fatto, non dimeno ogni cosa si faceua per lui. Costui essendo assai minore di tempo, combattè

con Antigono, non a squadre ordinate, ma in uiaggio a caso, & rompendolo lo sforzò a ritirarsi in Media, per farui la uernata, & egli diuise i soldati nella uicina regione di Persia per suernarui, & nõ fece questo per propria deliberatione, ma per uolontà de soldati. Perche quella squadra di Alessandro Magno, che era passata in Asia, & haueua superati i Persiani, & essendo inuecchiata si per la gloria, si anchora per troppa licentia, diceua non hauere ad obedire a capitani, ma che s'apparteneua loro comandare, si come fanno adesso i ueterani. Onde è gran pericolo, che non faccino quello, che essi fecero per la troppa intemperanza & licenza, cioè faccino rouinare ogniuno, cosi quelli con cui sono, come quelli, che sono loro contrarij, & se alcuno leggerà i fatti di quelli ueterani, uedrà le medesime cose di questi, & non ui esser differenza alcuna, saluo che di tempo. Ma torniamo a loro, Eumene haueua eletto quel luogo per suernare, non perche fusse atto alla guerra, ma per contentare la libidine loro, & erano stati tra loro molto discordi. Ilche hauendo inteso Antigono, & conoscendo di non esser pari a ben proueduti nimici, s'accorse che gli era bisogno di trouar qualche partito nuouo. Erano due uie, per lequali si poteua ire di Media, doue egli suernaua a trouare gli nimici, l'una delle quali era assai breue per luoghi diserti, che non erano habitati per la penuria dell'acqua, ma si faceua in dieci giorni. Et l'altra che era la uia comune a tutti, era altretanto piu lunga, ma copiosa & abondante d'ogni bene. Et conosceua se fosse andato per questa, egli non

harebbe fatto la terza parte del uiaggio, che il nimico suo saria stato certo della sua uenuta, però gli elesse la piu breue & deserta, perche egli speraua di trouarlo sproueduto, onde egli fece apparecchiare uettouaglie & utri da acqua, & altre sorte di cibi cotti, per dieci giorni, accio che non s'hauesse a far fuoco in campo, non manifesta ad alcuno il suo uiaggio, & cosi apparecchiato & prouisto s'inuia la, doue haueua disegnato. Egli haueua fatto quasi mezzo il uiaggio, quando mediante il fumo, che faceua l'esercito, si prese sospetto, che il nimico non s'auicinasse, onde s'adunarono i Capitani, & domandauano quello, che bisognaua fare, perche uedeuano, che gli era impossibile adunare cosi presto tutte le genti, & inanzi che Antigono uenisse. La onde stando loro nõ meno dubbiosi, che disperati, Eumene disse, che se uoleuano fare un ueloce riparo, & essergli obedienti piu, che non erano stati auanti darebbe buon termine alla cosa, & farebbe, che quel uiaggio, che il nimico potria finire in cinque giorni, non lo farebbe in dieci, & lo teneria a bada. Per laqual cosa disse, che ciascuno si mettesse in ordine con le sue genti, & per ritardare Antigono prese questo mezzo. Egli mandò alcuni segnalati buomini a quelli monti, che erano al rimpetto del nimico, che se gli facessero a fronte, & comandò loro, che nel cominciar della notte; facessero grandissimi fuochi, & pigliassero assai paese, & che nella seconda uigilia gli scemassero, & nella terza gli facessero piccolissimi, & fingendo l'usanza de campi, mettessero sospetto al nimico, che ui fosse l'esercito, & che si fosse scoperta

la uenuta ſua, & faccino queſto la prima notte & la ſequente. Et quelli a cui fu commeſſo queſto, fecero il biſogno diligentiſsimamente. Onde uedendo Antigono il fuoco, credette, che ſi foſſe ſaputo il ſuo auenimento, & che gli nimici gli foſſero uenuti a fronte, però egli mutò parere, & perche uedeua, che non l'haueua potuto aſſalire alla ſproueduta, torſe il camino, & preſe quella altra ſtrada piu lunga, et dimorò quiui un giorno per ricreare i fanti & i caualli, per hauergli piu freſchi poi al combattere, & queſta fu l'aſtutia con cui Eumene uinſe l'aſtutiſsimo Antigono, & ritardò la ſua uenuta. Non dimeno egli non fece molto profitto. Perche per la inuidia de capitani, cō cui egli era & per la perfidia di quei ſoldati ueterani Macedoni, benche ſi partiſſe dalla impreſſa uittorioſo, nō dimeno fu tradito & dato nelle mani di Antigono, quantunq; gli haueſſero giurato ben tre uolte di non l'abandonar mai, ma ſempre difenderlo. Ma fu ſi grande la inuidia, & maledicenza d'alcuni della ſua uirtu, che uolſero piu toſto mancar di fede, che non gli eſſer traditori. Et Antigono gli harebbe ſaluato la uita, benche gli foſſe ſtato moleſtiſsimo, ſe gli foſſe ſtato permeſſo, perche conoſceua di non poter eſſer piu aiutato da alcuno altro, che da lui nelle gia uicine occorrenze, che erano quaſi maniſeſte a tutti. Perche s'era leuato in arme Seleuco, Liſimaco, & Tolomeo, & erano potentiſsimi, con iquali egli ſolo haueua a contraſtare & di coſe grandi, ma non lo comportarono quelli, che gli erano piu famigliari, perche s'accorgeuano, che ſe egli foſſe ſtato fauorito da Antigono, loro ſi ſarebbon

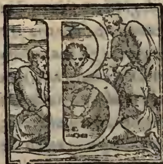
rimasti adietro, & hauuti in poco pregio. Et esso Antigono era tanto infiammato & acceso, che non poteua esser mitigato se non con la speranza di grandißimi acquisti. La onde hauendolo messo in prigione, & domandando il Prefetto, come se n'hauesse hauer cura, egli disse, come d'uno asprißimo Leone, ad un feroce Elefante, perche non s'era anchora deliberato di saluarlo o d'uccidere. Veniuano molte sorti di huomini ad Eumene, & alcuni ueniuano per trar qualche frutto del loro odio con il guardarlo, & molti anchora per consolarlo & ragionar con lui, per essergli stati uecchißimi amici, & molti ui ueniuano per conoscere in uiso chi fusse quello, di cui haueuano hauuto tanto spauento, & che si stimauano, che nel suo danno fosse posta la loro salute, & la speranza della uittoria. Ma Eumene essendo stato assai in prigione, disse ad Onomarco, che era il primo tra coloro, che lo guardauano, che si marauiglia della prudenza di Antigono, che lo hauesse tenuto tre giorni in prigione, perche questo non si conueniua alla sua authorità, & trattar cosi sconciamente un prigione non l'hauendo gia o uero morto, o liberato. Et parendo, che egli fauellasse un poco acerbamente ad Onomarco, se tu eri di questo animo (disse egli) perche non moristi tu in guerra, piu tosto, che uenire nelle mani del tuo nimico? A cui rispose Eumene, o Dio uolesse, che questo fusse auenuto, ma non è occorso, perche io non ho combattuto mai con uno piu forte di me, & non ho mai mosse le armi contra ad alcuno, ch'io non l'habbia uinto, ne son restato prigione per uirtu, o per ualore de miei nimici,

ma per-

ma per inuidia de gli amici. Et *non diceua le bugie, perche fu di honesta dignità, & molto forzoso a durar fatica, ne fu tanto grande di corpo, quanto bello & gratioso di uiso.* Non *hauendo adunque ardire* Antigono *di far di lui deliberatione alcuna, rimesse il tutto in consiglio.* Et *turbatisi tutti si marauigliauono grandemente, come per fino allhora non fosse stato fatto morire, auenga che egli solo fosse quello, per cui erano stati tanti anni cosi mal trattati, che spesso erano uenuti in disperatione, & haueua uccisi tanti ualenti capitani, & finalmente quello nella cui uita era posta la loro rouina, & nella morte la salute, & diceuano anchora se egli lo faceua uiuere quali amici harebbe usati, perche non sarebbono stati appresso di lui in cõpagnia di* Eumene. Hauendo *egli conosciuta la uolontà del consiglio, non uolse deliberarsi allhora, ma si lasciò sette giorni di tempo a pigliarne partito.* Et *temendo, che non nascesse nello essercito qualche seditione, non uolse, che alcuno piu gli andasse a parlare, & gli fece leuare il uitto quotidiano, perche diceua, che non userebbe mai forza in lui, essendogli gia stato amico.* Ma *non dimeno egli non stette senza uitto, altro che tre giorni, & mouendosi lo esercito, senza saputa di* Antigono, *fu scannato da guardiani.* Cosi Eumene *essendo di quaranta cinque anni, & stato al seruitio di* Philippo *sette, & di* Alessandro *tredici, poi capitano di caualli, & in ultimo fatto* Principe *dopò la morte di* Alessandro Magno, *& con il suo felicissimo esercito, parte mettendo in rotta grandissimi* Principi, *& par-*

te uccidendone, hebbe questo fine della uita sua, essendo preso non dalla uirtu di Antigono, ma dal spergiuro, & inuidia de Macedoni. In cui quanta fosse la opinione di coloro, che dopò Alessandro sono stati chiamati Re, si puo facilmente uedere di qui & giudicare, che nessuno mentre, che Eumene uisse si chiamò Re, ma Prefetto; & dopò la morte tutti presero l'habito, & il nome, & non uolsero mantenere quello, che diceuano inanzi, cioè di serbare l'Imperio a figliuoli di Alessandro, & morto che fu quel solo uero difensore, manifestarono tutti qual fosse l'animo loro, & i capi di questa scelerità furono Antigono, Tolomeo, Seleuco, Lisimaco, & Cassandro. Antigono poi, che Eumene fu morto, lo diede a sepelire a suoi amici, hauendogli fatto una bella pompa funerale, & accompagnare da tutto lo esercito, iquali lo fecero portare in Cappadocia alla madre, alla moglie, & a figliuoli.

VITA DI PHOCIONE.



BENCHE Phocione Atheniese fosse piu uolte Capitano dello esercito, & hauesse i piu supremi magistrati: tuttauolta egli è piu famoso per la integrità della uita, che per degne imprese di guerra, perche di questo non ce ne è memoria alcuna, & di quello grandissima fama, hauen-

dosi egli guadagnato il cognome di buono. Egli fu sempre pouero, auenga che potesse esser ricchißimo, mercè delle molte dignità & honori, che gli erano dati spesso dal popolo. Costui rifiutando una uolta gran somma di danari presentatagli da Philippo, & esortandolo gli ambasciadori a pigliarla et ammonirlo, che benche egli non se ne curasse, che facesse prouedimento per i suoi figliuoli, a cui saria difficil cosa conseruare & difendere la gran gloria del padre, essendo cosi poueri, egli rispose loro & disse. Se eglino mi somiglieranno, quel medesimo campicello gli nutrirà, che m'ha condotto a tanta altezza: ma se traligneranno, ò mi saranno dißimili, io non uoglio, che alle mie spesse si nutrisca & cresca la loro lussuria, & uenendo con felicißima fortuna, quasi per fino alla età di ottanta anni, ne gli ultimi tempi finalmente uenne in grandißimo odio de suoi cittadini, & primamente haueua accõsentito con Damede di dar la città ad Antipatro, & per suo consiglio Demostene insieme con gli altri, che si stimauano d'esser rimeritati dalla Rep. per consenso del popolo furon mandati in esilio. Et nõ solo haueua peccato in questo, che gli haueua offeso la patria, & fatto cattiuo prouedimento, ma perche gli haueua anchora uiolata la fede, che si deue alla amicitia. Perche gli era salito a quel grado, che teneua per aiuto di Demostene, quando che lo instigaua contra Charete, & era stato molte uolte liberato dalla morte per causa sua, hauendo preso spesso a difenderlo, & egli non solo non lo difese, ma gli fu traditore. Ma la cagione

della sua rouina, maßimamente fu per questo rispetto, che tenendo egli lo Imperio *maggiore del popolo, & essendo auisato da* Darcilo, *che* Nicanore Perfetto *di* Casandro *cercaua di occupare il* Pireeo *de gli* Atheniesi, *& dicendogli, che facesse prouisione, che la città non fosse priua di uettouaglia.* Phocione *in presenza di tutto il popolo disse, che non ui era pericolo alcuno, & che entrerebbe ostaggio di questa cosa, & poco tempo dipoi* Nicanore *prese* Pireeo, *& andandoui il popolo con l'arme per racquistarlo, egli non pure non chiamò alcuno al soccorso, ma non uolsene anche esser capitano o comparirui armato.* Erano *allhora due fattioni in* Athene, *cioè il popolo & i nobili, & nella fattione de nobili era* Phocione *&* Demetrio Phalereo, *& l'una & l'altra parte era fauorita da* Macedoni, *& haueua il loro aiuto, & il popolo fauoreggiaua* Poliperconte, *& i nobili* Casandro. *Essendo finalmente* Casandro *cacciato di* Macedonia *da* Poliperconte, *il popolo si leuò sù, & dando bando della testa a capi della parte auersa, gli cacciarono fuori, tra quali erano* Phocione *&* Demetrio, *& il popolo mandò ambasciadori a* Poliperconte *sopra questa causa, & domandarono, che confirmasse i loro statuti et decreti, la doue andò anchora* Phocione, *& giunto che fu, gli fu comandato, che dicesse le sue ragioni inanzi a* Philippo *in parole, ma in fatto le diceua a* Poliperconte, *perche egli allhora era soprastante al regno.* Et *essendo accusato da* Agnone, *che gli haueua dato per tradimento* Pireeo *a* Nicanore, *& essendo*

messo per questa accusa in prigione, fu menato in Athenè, accio si facesse giudicio di lui, secondo le leggi. Giugnendo adunque egli in Athene, in su un carro, perche per la età non poteua andare a piedi, tutto il popolo corse a uederlo, & parte ricordandosi della antica gloria haueuano compaßione alla uecchiezza, altri lo dispregiauano come traditore, & alcuni l'haueuano in odio, perche s'era opposto nella uecchiezza a cõmodi del popolo. La onde senza dargli tempo, che gli aprisse la bocca in sua difesa, trouate alcune legittime cause, fu dato a gli undici huomini, iquali erano soprastanti secondo il costume de gli Athenieſi, a quelli, che doueuano esser giustitiati. Et andando egli al supplicio, gli si fece incontra Emphileto, che gli era stato molto famigliare amico, et dicendogli cõ le lagrime in su gli occhi, o Phocione quanto degno è questo tuo supplicio, egli rispose. E' non è gia sproueduto, pche molti illustrißimi Athenieſi hanno fatto questo medesimo fine, per lo che fu si grande l'odio della moltitudine, che nõ fu alcuno libero, che hauesse ardire di sotterarlo, onde i serui gli dierono sepoltura.



VITA DI TIMOLEONE.



NON è dubbio alcuno, secōdo il comune giudicio di tutti, che Timoleone Corinthio, fu famosissimo & grandissimo, perche gli auenne a lui quello, ch'io non sò se s'auenne mai ad alcuno altro, cioè di liberare la sua patria dalla tirannide, & de leuar uia l'antica seruitu da Siracusa, oue era stato mandato per soccorso, & ridurre la Sicilia nel primo stato, laquale era stata uessata molti anni dalla guerra, et oppressa da Barbari. Ma in queste cose egli non combattè con la semplice fortuna, & quello, che par piu difficile a dire, egli si mostrò piu moderato nella propitia fortuna, che ne l'auersa, perche il suo fratello Timofane, essendoui fatto tirāno di Corintho, di cui era stato eletto Duca, per mezzo de soldati mercennarij, & potendo esser partecipe del regno, fu cosi lontano da questa scelerità, & tanto gli dispiacque tal fatto, che gli apprezzò piu la libertà de suoi cittadini, che la salute & la uita del fratello, & si stimò, che fosse cosa piu santa l'obedire alla patria, che comandarle, & esserle piu tosto obediente seruo & figlio, che crudo signore & padre. Et con questa intentione fece amazzare il fratello tiranno da un suo cognato, & egli non pure non uolse mettergli le mani, ma ne anche uedere il fraterno sangue, perche mentre che la cosa si faceua, si stette lon

tano, & uscendo fuor di camera, tenne la porta, accio che nessuno de Satelliti lo potesse soccorrere, ma questa bellissima impresa non fu ugualmente approuata da tutti, perche alcuni dissero, che gli haueua uiolata la pietà fraterna, & con la loro inuidia calcauano la lode & la uirtu sua. Et *la madre dopò questo nõ uolse, che il suo figliuolo gli entrasse piu in casa, ne manco lo guardò mai, che la non lo ingiuriasse con parole, chiamandolo empio, & traditore, per lequali parole egli si commosse tanto, che dispose piu uolte d'amazzarsi, & partirsi per morte dal conspetto de gli ingratissimi cittadini.* In *questo mentre essendo morto* Dione *in* Siracusa, Dionisio *un'altra uolta riprese la* Tirannide, *gli auersarij del quale chiesero aiuto a* Corinthij, *& un capitano di cui si seruissero nella guerra.* Dione *essendo mandato* Timoleonte, *cacciò con incredibile felicità* Dionisio *di tutta* Sicilia, *& potendo amazzarlo, non uolse, & fece che potesse uenire in* Corintho *sicuramente, perche i* Corinthij, *erano stati spessò aiutati da ambi i* Dionisij, *& uoleua, che uiuesse la memoria di quella benignità, & si stimaua, che quella fosse una uittoria preclara & degna, doue egli usasse piu clemenza, che crudeltà, & uolse, che non pur s'udisse, ma che si uedesse anchora, chi & quale huomo egli hauesse uinto, & da che regno a che stato condotto.* Dopò *la morte di* Dionisio, *egli combattè con* Hecate, *che era stato contrario a* Dionisio, *nõ per l'odio della tirannia, ma p cupidità di regnare, ilche si conobbe per questo, che essen*

do cacciato Dionisio, egli non uolse lasciare il regno. Dopò questa uittoria, Timoleonte messe in fuga un grosso essercito di Cartaginesi al fiume Criniso, & sarebbe loro paruto hauer buona sorte, se fosse stato loro lecito tornare in Africa, bēche gli hauessero molti anni tenuta occupata la Sicilia, prese anchora in guerra Mamerco capitano Italiano, huomo bellicoso & potēte, che era uenuto in Sicilia al soccorso de tirāni, dopò lequali imprese, uedēdo egli p la lunghezza delle guerre, guaste nō solo le città, ma le prouincie intere, egli cercò q̄gli habitatori, che potette, et primamēte chiamò i Siciliani, et dipoi quei di Corinto, pche anticamēte Siracusa era stata edificata da loro. Rendè a uecchi cittadini le cose loro, et diuise a nuoui q̄lle possessioni, che erano restate uote per le guerre. Rifece le mura rouinate, & i templi, rese alle città le leggi & la libertà, & fece, che da quella guerra nascesse tanta pace in tutta la Isola, che egli pareua il fondatore di quelle città, & non coloro, che gia l'haueuano edificate. Rouinò da fondamenti quella fortezza, che haueua fortificata Dionisio per assediar la città, & gli altri ripari della Tirannia, & fece talmente, che non ui rimase pure un minimo uestigio della antica seruitù. Et essendo di tante forze, che poteua signoreggiare quelli, che non hauesser uoluto, & hauendosi guadagnato cosi fattamente l'amore de Siciliani, che poteua ottenere il regno senza resistenza d'alcuno, uolse piu tosto essere amato, che temuto. Per lo che egli lasciò l'Imperio piu presto, che potette, & uisse il resto della sua uita in

Siracusa, come priuato, & non fece questo scioccamẽte. Perche egli ottenne per amore, quello, che gli altri Re hebbero per forza. Non gli mancò honore alcuno, & non si faceua cosa alcuna in Siracusa apertamente al publico, se prima non s'haueua il parere di Timoleonte, & non fu consiglio alcuno, che fosse non dico preposto, ma ne anche aguagliato al suo, & questo non fu fatto tanto per la beneuolenza del popolo, quanto per la sua sauiezza. Costui essendo gia uecchio, perdè il lume de gli occhi, laqual calamità egli sopportò cosi patientemente, che non fu alcuno, che mai lo sentisst dolersi, ne manco lasciò il gouerno del priuato, o della Rep. Et perche quando si faceua il consiglio, egli non poteua uenire a piedi per la infermità, era portato in su un carro nel Teatro, & cosi d'in su il carro diceua il suo parere, & non era alcuno, che gli attribuisce ciò a superbia, & non usci mai dalla bocca sua parola o uanagloriosa, o stolta. Et udendo egli qualche uolta le sue lode, non disse mai altro, se non, che ne rendeua gratie a gli Dei, & gli haueua grandissima riuerenza, perche uolendo liberar la Sicilia, haueuono eletto lui per liberatore & capitano, ne pensaua, che si potesse far cosa alcuna humana senza l'aiuto & uoglia de gli Dij, per lo che Authomatia haueua fatto una capelletta in casa sua, la quale egli haueua in grandissima ueneratione, & alla bontà mirabile di questo huomo s'accrebbero molti casi, perche egli sempre fece fattione nel giorno della sua natiuità, & sempre hebbe uittoria, per lo che tutta

Sicilia haueua il suo natale per solennissimo. Volendo una uolta un certo Lamestione huomo prosontuoso & ingrato far citare Timoleone, per litigare con lui, & concorrendo molti per uoler distorlo da questa impresa, Timoleone gli pregò, che non facessero tal cosa, perche gli haueua sopportate grandissime fatiche, & passati molti pericoli, accio che fosse lecito a Lemestione, & a gli altri far quello, che piu loro piacesse, & che quella s'addomãdaua uera libertà, quando ciascuno poteua esperimentare per legge tutto quello, che uolesse. Facendo questo medesimo uno altro simile a Lamestione, chiamato Demeneto, & cominciando a biasimare l'imprese di Timoleone in presenza di tutto il popolo, & dicendo non sò che male di lui, egli disse, che allhora era sodisfattissimo. Perche non haueua pregato gli Dij d'altro, se non che si rendesse tal libertà a Siracusani, che ciascuno potesse parlare a suo modo senza esser punito. Essendo finalmente morto, fu sepolto da Siracusani (celebrãdo l'esequie tutta la Sicilia) in una publica scuola chiamata Timoleonia. Questi sono stati i capitani di Grecia, che ci son paruti degni di memoria oltra il Re. Perche io non hò uoluto ragionar di loro, perche le loro imprese & i loro fatti sono stati racconti sparsamente da diuersi, & nõ sono anchora in molto numero. Et Agesilao Lacedemonio non fu Re se non per nome, non per potestà, si come gli altri Spartani. Ma tra quelli, che in uero furono Re, questi secondo il nostro giudicio furono i piu eccellenti, cioè Ciro Re di Persia, & Dario figliuolo d'Hi=

stasse, iquali di priuati huomini, uennero per uirtu all'Imperio. Il primo di questi morì in guerra tra Massageti, & Dario morì in uecchiezza. Oltra di questo furono tre d'una medesima stirpe, cioè Xerse, et duo Artaxersi, & Macrochir & Memnone. Ma Xerse è maßimamente illustre per lo grandißimo esercito, che egli condusse in Grecia, cosi per mare, come per terra, di cui non fu il maggiore, secondo che raccontano le histories. La onde poi di Macrochir, è posta nella bellißima & gratiosißima fattezza del corpo, la quale egli adornò con la merauigliosa uirtu della guerra. Perche nõ fu alcuno Persiano, che di fiorita gente fosse piu forte di lui. Ma la fama di Memnone fu grande per la sua giustitia. Perche hauendo perduta la moglie per scelerità della madre, si diede tanto in preda al dolore, che fu uinto dalla pietà. Duoi di questi morirono di lor male: et il terzo morì di ferro per mano di Artabano Prefetto de i Re di Macedonia, dua tra gli altri furono illustri per la grãdezza de fatti, Philippo figliuolo di Aminta, & Alessandro Magno. Questo morì di suo male in Babilonia, et quello fu amazzato appresso al Teatro da Pausania, andando a uedere i giuochi. Vn Pirro solo ui fu Epirota, che guerreggiò con i Romani. Costui essendo all'assedio ad Argo città del Peloponesso, fu amrzzato con una Pietra. Vi regnò Dionisio maggiore Siciliano, ilquale hebbe grande esperienza d'arme, & una proprietà, che non si troua cosi facilmente in uno Tiranno, & questa fu, che non fu ne libidinoso, ne lus-

furioso, ne auaro, ne bramoso finalmente di cosa alcu na, saluo che di ragionar solo et sempre, & per que sta sola cagione fu crudele, ne perdonò mai la uita ad alcuno, che si pensasse, che gli douesse nuocere. Costui hauendosi per uirtu acquistata la tirannia, se la con= seruò con la felicità, & mori mentre che il regno era in fiori, essendo d'età di piu di sessanta anni. Et non fu alcuno de suoi in tanti anni, che uedesse la sua mor te, benche hauesse hauuto figliuoli di tre mogli, & hauesse molti altri nipoti. Vi furono ancho= ra molti Re de gli amici di Alessandro Magno, che dopo la sua morte s'usurparono l'Imperio, tra quali fu Antigono & il suo figliuolo Demetrio, Lisimaco, Se leuco, & Tolomeo. Di questi Antigono mori com= battendo contra Seleuco & Lisimaco. Questa medesi= ma morte fece Lisimaco per mano di Seleuco, perche rompendo l'amicitia & la lega fecero guerra tra loro. Ma Demetrio hauendo data per moglie una sua fi= gliuola a Seleuco, ne potendo esser per questo fida amicitia tra loro, il suocero preso dal genero, mori di suo male in prigione, ne dopo molto tempo dipoi Seleuco fu amazzato per inganno da Tolomeo Ce= rauno, ilquale egli haueua accettato in casa per esser stato cacciato dal padre di Alessandria, & per ha= uer bisogno del altrui aiuto. Et Tolomeo hauendo rinuntiato in uita l'Imperio al figliuolo, si dice, che fu priuato di uita da lui medesimo. Ma perche ci pa= re hauer detto a bastanza di questi, non ne pare incon ueniente dire di Amilcare & Annibale, iquali è cosa

chiarißima, che superarono & di grandezza d'animo, & di astutia, d'ingegno tutti gli Africani.

VITA DI AMILCARE.



MILCARE *figliuolo d'Annibale Cartaginese detto per cognome Barcho, nella prima guerra Cartaginese, ma quasi nel fine, essendo anchora giouanetto cominciò ad esser capitano del esercito in Sicilia. Et hauendo hauuto l'imprese de Cartaginesi cattiuo successo inanzi al suo capitanato, cosi per mare, come per terra, egli subito che gli hebbe la dignità, non cedè mai al nimico, & non gli diede mai tempo d'offenderlo, ma per il contrario spesse uolte scaramucciando hebbe sempre uittoria. La onde hauendo i Cartaginesi perduto in Sicilia quasi ogni cosa, egli difese cosi brauamente Erice, che non pareua, che ui fosse mai stato guerra. Et essendo loro in queste mentre superati nelle Isole Egate, da A. C. Luttatio Consule de Romani, si deliberarono di por fine alla guerra, & rimessero tal cosa nel arbitrio di Amilcare. Et egli benche ardesse di desio di combattere, tutta uolta uolse far pace, perche uedeua, che la patria sua essendo homai esausta per le lunghe spese, non poteua piu sostenere la guerra, ma haueua intentione di rinouare la guerra, subito che la patria sua si fosse alquanto rihauuta, &*

di perseguitare i Romani*, tanto che gli uincesse, o fosse uinto da loro.* Et *con questo a nimo fece la pace, nella quale si portò cosi egregiamente, che negando* Catulo *di comporre la pace, se egli insieme con quelli, che haueuano difeso* Erice*, non lasciauano l'armi, & non si partiuano di* Sicilia*, egli rispose, che uoleua piu tosto morire, che ritornare a casa con si gran uergogna & biasimo.* Perche *non s'apparteneua alla sua uirtu, dar l'arme a nimici, che la patria gli haueua date per usar contra di loro; alla cui pertinacia fu forza a* Catulo *cedere.* Ma *uenendo in* Cartagine *egli ritrouò la* Rep. *altrimenti, che non speraua.* Perche *per la lunghezza de mali esterni, erano tanto cresciuti gli odij, & le guerre intestine & ciuili, che* Cartagine *non fu mai in tanto pericolo, se non quando la fu distrutta.* Et *primamente i soldati* Mercenarij, *iquali erano stati contra i* Romani*, si ribellarono, & erano uentimila combattenti.* Questi *fecero ribellare tutta l'*Africa*, & assediarono* Cartagine. Per *i cui mali i* Cartaginesi *si messero in tanto spauento, che s'inchinarono a chieder soccorso a* Romani*, & l'hebbero.* Ma *ultimamente essendo quasi uenuti in disperatione, fecero* Amilcare Imperadore*, ilquale non solo cacciò gli nimici dalle mura di* Cartagine *(benche ui fossero a torno piu di cento mila huomini) ma gli ridusse a tale, che essendo racchiusi in un strettissimo luogo, ne mori piu di fame, che di ferro.* Ridusse *alla prima obedienza tutte le città, che s'erano partite, tra lequali furono* Vtica *&* Hippone*, che erano le piu*

famose di Africa, ne fu contento solo di questo, ma uolse anchora, che gli si prolongasse lo Imperio, & ridusse tanta pace & quiete nella Africa, che non pareua, che ui fosse stato guerra alcuna per molti anni. Hauendo fatte queste imprese felicemente, & essendo di cattiuo animo uerso i Romani, accio che gli hauesse piu legittima scusa di guerreggiar con loro, fece che la Rep. lo mandò con l'esercito in Spagna, doue menò Annibale suo figliuolo di noue anni. Era con lui anchora un giouane illustre & bello, chiamato Asdrubale, ilquale si diceua da molti, che era amato da Amilcare troppo lasciuamente, (perche non mancarono ad un tanto huomo de gli inuidi & mal dicenti,) onde egli non poteua conuersar con lui, essendogli prohibito dal Prefetto de costumi, per lo che Amilcare gli diede una sua figliuola per moglie, perche non era uietato secondo le leggi, che il suocero conuersasse col genero. Et habbiamo fatto mentione di questo, perche morto che fu Amilcare, egli diuento capitano del esercito, & fece cose grandissime, & essendo Principe corroppe gli antichi costumi di Cartaginesi con la troppa prodigalità, dopo la cui morte Annibale fu fatto Principe. Ma Amilcare poi che gli hebbe passato il mare & uenne in Spagna, fece col fauor della fortuna imprese grandi, & soggiogò ferocissime & bellicosissime genti, & arricchi l'Africa di gente, di caualli, di danari, & d'arme. Et apparecchiãdo egli di passare con l'esercito in Italia, noue anni dopò, che gli era uenuto in Spagna, combattendo contra i Vet-

toni, morì in una scaramuccia. L'odio immortale, che egli hebbe contra i Romani, parue che fosse desto dalla seconda guerra Cartaginese. Perche Annibale suo figliuolo per gli spessi giuramenti & maleditioni fù costretto a tale, che promesse piu tosto di morire, che non far guerra a Romani.

VITA DI ANNIBALE.



NNIBALE *figliuolo di Amilcare Cartaginese (se gli è uero quello di che nessuno dubita, cioè che il popolo Romano superasse di uirtu tutte le altre genti) fu tanto piu illustre de gli altri Imperadori, & gli superò di prudēza, quāto il popolo Romano auāzo di fortezza tutte le altre nationi, perche tante uolte quāte cōbatterono insieme in Italia, sempre restò uittorioso. Et se nō fosse stato perseguitato dalla inuidia de suoi cittadini, egli poteua uincere & soggiogare i Romani, ma la inuidia di molti, superò la uirtu d'un solo. Costui tenne fermo in se quel odio contra i Romani, ilquale pareua, che hauesse hauuto dal padre per heredità, lasciò prima la uita, che quello, et essendo cacciato della propria patria, & hauendo bisogno del altrui aiuto, non restò mai (al manco con l'animo) di far guerra con i Romani, perche per lasciare in dietro Philippo,*

ilqual

ilquale cosi lontano fece nimico a Romani, egli accese tanto desiderio nel animo d'Antioco, a quei tempi Re potentißimo di combattere, che si dispose di condurre gente per fino dal mare rosso in Italia, a cui andãdo gli ambasciadori Romani, per spiare qual fosse la sua uolontà, & per mettergli Annibale in disgratia, come corrotto da loro, ne facendo questo in uano, Annibale intendendo tal cosa, & uedendosi alienato da secreti consigli, subito che gli hebbe commodità, andò a trouare il Re, & ricordandogli molte cose della sua fede, & del odio contra i Romani, gli soggiunse questo. Mio padre Amilcare (disse egli) non hauendo io piu, che noue anni, andando con l'esercito in Spagna, fece sacrificio a l'ottimo & grandißimo Gioue, & mentre si metteua in ordine il sacrificio, mi domandò, se io uoleuo andare in campo con lui. Et dicendogli io di si, & che non dubitasse, egli mi rispose & disse. Io lo farò uolentieri, se tu mi darai la fede di far quello, che io ti chiederò, & mi condusse all'altare, & facendo discostare gli altri, mi fece giurare di non far mai amicitia con i Romani. Il qual giuramento io l'ho conseruato di maniera insino a questo giorno presente, che può esser chiaro a ciascuno, ch'io habbia da esser per il tempo futuro, quello istesso, che io sono stato insino a hora. Per lo che tu farai prudentemente se mi nasconderai quelle cose, che tratterai di amicitia con i Romani, & uolendo far guerra, ingannerai te medesimo, se non'me ne farai capitano. Egli adunque di quella piccola età andò col pa

dre in Spagna, dopò la cui morte Asdrubale suo genero prese l'Imperio; & lo fece capitano di tutta la cauallerìa, dipoi morendo Asdrubale, gli fu dato il carico del esercito & del Imperio, ilche essendo riportato in Cartagine, fu approuato da tutti. Cosi Annibale essendo fatto Imperadore di meno di uenticinque anni, ne tre anni proßimi soggiogò tutte le genti di Spagna. Vinse per forza Sagunto, & fece tre grossißimi eserciti, l'uno de quali mandò in Africa, l'altro lasciò in Spagna con Asdrubale suo fratello, & il terzo menò seco in Italia. Paßò i monti Pirenei, & douunque andò gli bisognò combattere con i paesani, & tutti gli uinse. Et poi che uenne all'Alpi, che diuidano l'Italia dalla Francia, lequali non erano mai state passate con l'essercito inanzi a lui da alcuno, eccetto che da Hercole Graio, & per questo furono adomandate le Alpi Graie, uinse quegli habitatori dell'Alpi, che uoleuano impedirgli il passo, allargò le strade, & le ridusse talmente, che doue prima a gran fatica andaua carponi, uno huomo senza arme, ui passaua facilmente uno Elephante carico, & quindi facendo passare l'esercito, uenne in Italia. Egli haueua combattuto in su'l Rodano, con P. Cornelio Scipione Consule, & l'haueua messo in rotta. Combattè con questo medesimo in su'l Pò, doue lo costrinse ferito a fuggire. Venne la terza uolta Scipione con il suo compagno contra di lui alla Trebia, & cōbattendo lo messe in fuga, & quindi uenendo per la Liguria, passò l'Apennino, per uenire nella Hetruria, nel qual

uiaggio s'amalò si grauemente, che perdè l'occhio destro, laqual malattia egli anchora haueua, quando diede la rotta al Trasimene a C. *Flaminio* Console, *&* dopò non molto tempo uccise medesimamente C. *Centennio* Pretore, *che s'era messo a monti con un grosso & ualoroso esercito.* Venne *poi in* Puglia; *doue gli uennero contra duo* Consoli, *cioè* C. Terentio, *&* L. *Emilio, & in una sola giornata roppe ambi gli eserciti.* Vccise *Paulo* Console, *& molti altri* Consolari, *tra quali fu* P. *Seruilio* Germinio, *che l'anno inanzi era stato* Console. *Dopò questa guerra egli uenne a* Roma, *senza che alcuno gli facesse resistēza, & dimorò ne monti uicini alla città.* Et *hauendo tenuto quiui l'esercito alquanti giorni, & ritornando in* Capua Q. *Fabio* Maßimo Dittatore, *gli s'oppose in campagna; benche gli fossero chiusi quasi tutti i paßi, non dimeno egli se ne fuggì senza detrimento dello esercito, tenne a bada* Fabio *capitano astutißimo, & uenendo la notte, accese certi sermenti in sulle corna de moltißimi buoi & gli inuiò uerso il monte, ilquale spettacolo sbigottì di sorte l'esercito* Romano, *che non fu alcuno, che hauesse ardire d'uscire de ripari.* Dopò *questo messe in rotta* M. *Minutio* Ruffo *capitano di caualli &* Dittatore, *fece dare nelle sue imboscate* T. *Sempronio* Gracco. Vccise *medesimamente a* Venusa M. *Claudio* Marcello, *che era stato cinque uolte* Consule. Ma *sarebbe cosa troppo lunga raccontar tutte le sue guerre.* Per *lò che basterà dire solamente questo, onde si potrà intendere qual*

huomo fosse & quanto, che sempre, che egli stette in Italia, sempre fu uincitore, & nessuno dopò la rotta Cannense fu ardito uenirgli a fronte. Costui essendo cosi inuitto, fu richiamato a difendere la patria, & combattè con P. Scipione, figliuolo di Scipione Maggiore, ilquale egli haueua uinto al Rodano, al Pò, & alla Trebia. Et essendo gia consumate le facultà della patria, cercò di far pace con lui, accio che potesse poi hauer piu fresco esercito. Onde uennero a parlamento, & non furono d'accordo nella conuentione, per lo che pochi giorni poi uennero a giornata a Zama, & andando Annibale in fuga, in duo giorni & duo notti (ilche è incredibile a dire) uenne in Adrumento, ilquale è lontano da Zama quasi trecento mila passi. In questa rotta i Numidi, che s'erano partiti con lui dello essercito, gli fecero quadriglia adosso, da quali egli non solo scampò, ma gli oppresse tutti, & il resto del campo, che s'era fuggito fu raccolto in Adrumento, & cercando di nuoua gente ne ragunò in pochi giorni assai, & essendo occupato in fare l'esercito, i Cartaginesi conuennero insieme della pace con i Romani. Egli non dimeno fu poi anchora capitano del esercito, & fece assai imprese in Africa, & cosi medesimamente Magone suo fratello, per fino al consolato di P. Sulpitio, & C. Aurelio, & sotto a questo magistrato uennero gli ambasciadori Cartaginesi a Roma, per render gratie al Senato & al popolo Romano della pace, & per questa cagione mandarono loro a presentare una corona

d'oro, & gli domandorono, che gli ostaggi uenessero in Fregelle, & rendessero i prigioni, a cui fu risposto per consentimento del Senato, che il loro dono era stato gratissimo et accettissimo, & che gli ostaggi uerrebbero doue uoleuano; ma che i prigioni non ritornerebbero, perche riteneuono ancora con dignità di capitano Annibale, per cui s'era fatto guerra, & era nimicissimo all'Imperio & nome Romano, & così medesimamente Magone suo fratello. Hauendo hauuta i Cartaginesi questa risposta, richiamorono in Cartagine Annibale & Magone, & ritornato che fu, subito lo fecero Pretore, essendo stato Re, uenti duo anni. Perche i Re si creauano in Cartagine, come i Consoli in Roma, cioè ogni anno duoi, nel qual magistrato Annibale si portò con quella istessa diligenza, che gli haueua fatto in guerra. Perche egli ordinò con nuoue gabelle & datij, che non solo ui fosse il danaio, che s'haueua a pagare a Romani, secondo le conuentioni & patti, ma che n'auanzasse anchora nel Erario, a beneficio della Repub. L'anno sequente poi della sua Pretura, essendo Consoli Marco Claudio, & Lucio Furio, uennero in Cartagine gli ambasciadori Romani. Et stimandosi Annibale, che fossero stati mandati per chieder lui, & temendo di non esser tradito, però inanzi che gli hauessero udienza dal Senato, montò in barca, & si fuggi celatamente in Siria ad Antioco. Ilche essendosi publicato, i Cartaginesi mandarono due naui per pigliarlo se hauessero potuto, messero i suoi beni al Fisco, ro-

uinarono la casa da fondamenti, & lo publicarono bandito. Ma Annibale tre anni dopò, che s'era fuggito della patria, essendo Consoli in Roma Lucio Cornelio, & Quinto Minucio uenne con cinque naui in Africa, ne confini di Cirenei, per tentare, se poteua indurre i Cartaginesi alla guerra, sotto la speranza, & fiducia del aiuto di Antioco, a cui egli di gia haueua persuaso, che andasse con l'esercito uerso Italia, & chiamò il suo fratello Magone, ilche come fu inteso da Cartaginesi, lo punirono di quella medesima pena, che gli haueuano punito Annibale. Onde eglino disperando l'impresa, & sciogliendo le naui, Annibale ritornò ad Antioco, & Magone mori, ma della sua morte son due opinioni, perche alcuni dicono, che egli annegò, altri scrissero, che fu morto da suoi serui. Ma Antioco, se gli hauesse tanto obedito a consigli di Annibale, quanto haueua fatto nel pigliar la guerra, gli harebbe combattuto appresso al Teuere, non a Termophile, & benche uedesse, che pigliaua molte imprese & pazze, non dimeno nō lo uolse mai abandonare in cosa alcuna, & si stette capitano di quelle poche naui, che gli era stato commesso, che conducesse di Soria in Asia, & con quelle combattè con l'armata de Rodiani nel mare Pamphilio, doue essendo superato dalla moltitudine de nimici, tutta uolta si parti per quanto pottete, uincitore. Cacciato che fu Antioco, dubitando egli di non esser dato nelle mani de nimici (ilche gli sarebbe auenuto se gli hauesse fatto copia di se stesso) se ne uenne in

Creta a Corthinij, per hauer tempo di pensare, doue ritirarsi. Et considerando, che gli era in un grandissimo pericolo (mercè della auaritia de Cretensi) perche gli haueua gran copia d'oro, però gli usò una astutia, che fu questa. Egli empie molti uasi di piombo, & in su la bocca, cui fece un suolo d'argento & d'oro, & in presenza di Corthinij gli pose nel tempio di Diana, fingendo di commettere le sue fortune alla loro fede. Et alcune statue di rame, che gli haueua seco, empie de suoi danari, & neglettamente le gittò nel mezzo della casa. Per lo che essendo i Corthinij in questo errore, messero buona guardia al tempio, non tanto per sospetto de gli altri, quanto per paura d'Annibale, accio che non ripigliasse il Tesoro & se ne fuggisse con esso. Cosi Annibale hauendogli ingannati, peruenne con le cose salue in Ponto a Prosia, appresso ilquale era stato il medesimo anno, & non fece altro, se non che gli armò & eccitò il Re a far guerra a Romani, & uedendo che gli era con tutte le sue forze, poco potente, però gli faceua amici gli altri Re, & gli aggiugneua gente bellicose & potenti. Era discordante da costui Eumene Re di Pergamo, amicißimo de Romani, & faceuano guerra insieme cosi in mare, come in terra, doue Annibale l'harebbe uoluto opprimere, ma Eumene gli era superiore ne l'uno et ne l'altro luogo per la cõfederatione de Romani, & se l'hauesse potuto spuntare, l'altre cose gli pareuano piu facili, & per amazzarlo usò questa astutia. Eglino haueuano a

combattere in mare tra pochi giorni, & Annibale, era inferiore di naue, & non essendo uguale di forze, bisognaua combattere con l'ingegno & con gli inganni, onde fece pigliare gran quantità di uenenose Serpi, & metterle uiue in certi uasi di terra serrati. Et ha uẽdo radunato q̃lla moltitudine, che gli pareua bastan te, chiamò i soldati & gli auertì, che tutti facessero impeto a quella naue, doue era Eumene, & che ba= staua, che si difendessero dall'altre, ilche farebbono facilmente con quella moltitudine di Serpenti, & che farebbe in modo, che saperebbono in qual naue fosse il Re, & promesse grandißimi premij a quelli, che l'amazzassero o lo facessero prigione. Hauendo fatta questa ammonitione a soldati, l'armata dell'una par= te & l'altra si ueniuano auicinando. Et essendo in or= dine inanzi, che si desse il segno della pugna, Anni= bale per far conoscer a suoi in qual naue fosse Eume= ne, mandò in una scapha un messaggiero con il cadu= ceo, ilquale uenendo alle nimiche naui, mostrando una lettera, faceua segno di uoler parlar al Re, ilquale di subito fu menato ad Eumene, perche ciascuno cre= deua, che ui fosse scritto qualche cosa della pace. Et il messo hauendo mostrato qual fosse la naue regale, si ritornò al suo Signore. Ma Eumene aprendo la lettera, non ui trouò cosa alcuna, se non derisioni & uccellamenti. Del che benche si marauigliasse, & nõ potesse saper la cagione, tutta uolta egli dubitò di combattere allhora. Affrontandosi finalmente, tutti i Bithinij per comandamento d'Annibale assalirono la

naue d'Eumene, l'impeto de quali non potendo egli sofferire, si fuggì, ne sarebbe stato saluo, se non ui fosse ritirato ne ripari, che gli haueua nel uicino lito. L'altro resto delle naui premendo acramente gli nimici, subito ui cominciarono a gittar dentro quei uasi di terra, di cui ragionamo di sopra, iquali da principio mossero i combattenti a ridere, ne poteuano comprendere a che fine si facesse tal cosa. Ma poi, che uidero le naui pieni di Serpenti, sbigottiti dal nuouo spettacolo, & offesi di dentro & di fuori, si tornarono uergognosamente indietro. Cosi Annibale uinse con tale astutia la naui Pergamene, & non fece questo solamente una uolta, ma spesso, maßime nelle battaglie di terra. Lequali cose mentre si faceuano in Asia, auenne per sorte, che gli ambasciadori di Prusia cenauano con L. Quinto Flaminio consulare: & ragionanandosi a mensa d'Annibale, uno di loro disse, che gli era nel regno di Prusia, laqual cosa il giorno seguente Flaminio riferi al Senato. Onde i Padri Conscritti, che si stimauano, che uiuendo Annibale non sarebbono stati mai senza qualche sospetto, mandarono ambasciadori in Bithinia, tra quali fu Flaminio, che dicessero al Re, che non tenesse con seco un loro nimicißimo, & che gli lo dessero nelle mani, Prusia non hebbe ardire di negar loro tal cosa, ma disse, che nõ gli chiedessero, che facesse quello, che fosse contra le leggi del hospitio, ma che se poteuano, che lo prendessero da loro, che trouerebbono facilmente, doue fosse, perche gli si riparaua in un castello, che gli ha-

ueua donato il Re. Ilqual castello egli l'haueua acconcio talmente, che in tutte le parti dell'edificio ui era da uscire, dubitando sempre, che non gli auenisse quello, che gli occorse. La doue essendo uenuti gli ambasciadori Romani, & circondando la sua casa intorno intorno di gente, un seruo guardando dalla porta, disse ad Annibale, che compariuano piu armati, che l'ordinario, a cui egli disse, che guardasse a tutte le porte, se l'erano circondate in una foggia medesima, & che ne lo auisasse di subito. Onde il seruo riferendo ad Annibale il tutto, & mostrando che tutte le uscite erano guardate, conobbe che questo non era a caso, ma che uoleuano lui, & che uiuerebbe poco, & per non mettere la sua uita & libertà nelle altrui mani, ricordandosi delle passate uirtu, prese il ueleno, ilquale egli haueua sempre seco. Cosi quello huomo, che haueua sopportate tante fatiche, & fatte tante famose imprese finì la uita sua, essendo d'età di settanta anni. Ma sotto a che Consolato egli morisse, non ce n'è certezza alcuna, perche Attico scriue ne suoi annali, che morì al tempo di M. Claudio Marcello, & Q. Fabio Labeone, Polibio sotto a Paolo Emilio, & C. Bebio Pamphilo, & Sulpitio dice, che morì sotto il consolato di P. Cornelio Cetego, & Bebio Pamphilo. Questo si famosissimo huomo, benche fosse occupato in tante importantissime guerre, tutta uolta egli diede opera anchora alle lettere, perche ci sono alcuni libri di suoi in lingna Greca, tra quali ue n'è uno, che tratta de fatti illustri di C. Manlio Va=

lone, che fece in Asia, scritto a Rodiani. Le guerre che egli fece sono state scritte da molti, ma tra gli altri particularmente da suoi, che gli furono compagni mentre piacque alla fortuna, cioé Philenio & Sosilo Lacedemonio, ilquale Sosilo gli insegnò la lingua Greca. Ma ci par tempo di far fine homai al presente libro, & scriuere de gli Imperadori Romani, acciò che pareggiando i loro fatti con questi, si possa conoscere piu facilmente, & giudicare chi meriti il primo grado, & quali sieno degni d'andare inanzi.



IL FINE.

TAVOLA DELLE VITE DI TVTTI QVEGLI, CHE NELL'OPERA SI CONTENGONO.





TAVOLA DELLE COSE PIU DEGNE, CHE NELLA MEDESIMA SI CONTENGONO.





REGISTRO.

* A B C D E F G H I K.

Tutti son Quaterni, eccetto * I K, che sono duerni.

IN VINEGIA APPRESSO
GABRIEL GIOLITO
DE FERRARI
ET FRATELLI.
M D L.



SEMPER

ADEM

G G
F

